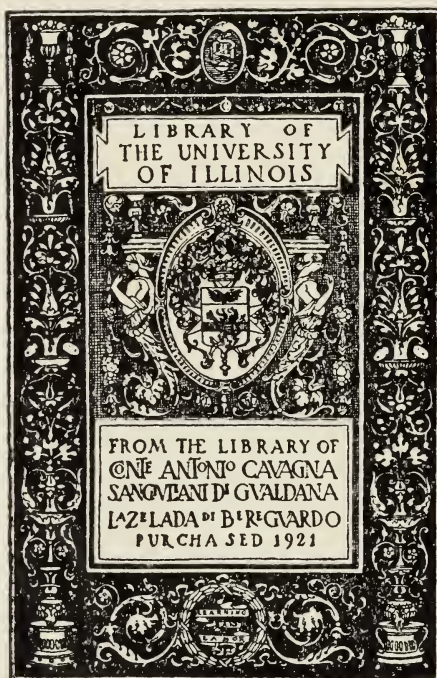


2745422
Sa14v
1902



274.5422
Sa14v
1902


The person charging this material is responsible for its return to the library from which it was withdrawn on or before the **Latest Date** stamped below.

Theft, mutilation, and underlining of books are reasons for disciplinary action and may result in dismissal from the University.

To renew call Telephone Center, 333-8400

UNIVERSITY OF ILLINOIS LIBRARY AT URBANA-CHAMPAIGN

1967 27 1987



Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

CAN. GIOVANNI SACCANI

*Membro attivo della R. Deputazione di Storia Patria
per le Provincie Modenesi ecc.*

I VESCOVI DI REGGIO-EMILIA

CRONOTASSI

SECONDA EDIZIONE ILLUSTRATA

CON CORREZIONI ED AGGIUNTE

REGGIO-EMILIA

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEGLI ARTIGIANELLI

1902.

Nihil obstat.

Can. FRANCISCUS GREGORI censor Dioec.

Imprimatur.

Regii Lepidi, die 1 Junii 1902.

C. T. ALOISIUS CAMPANI V. C.

274.5422

Se 14 v

1902



NEL GIORNO XV GIUGNO MCMII
FAUSTO ALLA DIOCESI DI REGGIO
PEL SOLENNE INGRESSO NELLA CATTEDRALE
DI MONS. **ARTURO MARCHI** DI BOLOGNA
VESCOVO ELETTO
QUESTA CRONOTASSI DEI VESCOVI REGIENSI
A MIGLIOR FORMA RIDOTTA
L'AUTORE ED ALTRI DEL CLERO E DEL POPOLO
A LUI CHE VIENE NEL NOME DEL SIGNORE
VOLLERO CON ANIMO RIVERENTE
DEDICATA.

AVVERTENZE PRELIMINARI

Prima di esporre la nuova serie ragionata dei Pastori che, dai più remoti secoli dell' Era cristiana fino ai nostri tempi, hanno occupata la sede episcopale di Reggio (Regium Lepidi, Regium in Aemilia), ci sia permesso, per modo di prefazione, dire qualche cosa delle fonti dalle quali deriva questa serie, e degli autori che prima di noi hanno compilato un elenco dei Vescovi reggiani.

Quanto alle fonti, per i primi Vescovi almeno, la sorgente più attendibile, anzi l' unica, è il vecchio catalogo desunto, a quanto pare, dagli antichi dittici della Chiesa reggiana (1). Ebbe così origine il catalogo della Cattedrale, che da alcuni si dice compilato nel VIII secolo, mentre da altri si vuole, ma a torto, rimaneggiato nel XVI; ciò che è contraddetto da quanto

(1) I dittici, ufficiale recita dei nomi de' Vescovi e benefattori della Chiesa che si faceva durante l' azione liturgica della Messa, laddove di presente resta ancora il *Memento defunctorum*, si chiamavano perciò talvolta *cathalogus episcoporum*, od *episcopales tabulae* (DU-CANGE, artic. *Diphytyca*) e ne cessò l' uso comunemente nel secolo XII (MAGANI, *L' antica Liturgia Romana*, II, pag. 273). Nel Monastero di Polirone ne era già cessato l' uso alla fine del secolo stesso: *ex quo in ecclesia mos describendi nomina fidelium inolevit*, motivo per cui l' abate Guglielmo ordinò che si tenesse l' elenco sull' altare durante la sacra celebrazione. TIRABOSCHI, *Mem. Mod. C. D.* II. 64.

siamo per dire (1). Sventuratamente questo catalogo è irreperibile, e di esso si può dire, come della fenice, che vi sia ciascun lo dice, dove sia nessun lo sa.

Il P. Camillo Affarosi, nella seconda parte delle sue Memorie Storiche del Monastero di S. Prospero, pubblicò un catalogo dei primitivi Vescovi, che egli disse desunto da un codice del secolo XII, segnato A. Ma anche questo codice nessuno ha ancora saputo rintracciare. Forse è quel Memoriale Potestatum Regii, compilazione della seconda metà del XIII secolo, il quale contiene l'elenco dei Vescovi e fu pubblicato dal Muratori nel tomo VIII del *Rerum Italicarum Scriptores*. Lo stesso Affarosi pubblicò altro catalogo, desumendolo da certo ms. del suo Archivio Benedettino, senza indicazione di anno (2).

Or bene questi tre Cataloghi rappresentano una medesima redazione primitiva, come risulta dalla parte che hanno comune e che pubblichiamo qui, chiamando A il primo, M il secondo, P il terzo, cioè i Cataloghi Affarosi, Muratori e S. Prospero.

A	M	P
1 <i>Protasius</i>	<i>Protatius</i>	<i>Protasius</i>
2 <i>Cromatius</i>	<i>Cromatius</i>	<i>Cromatius</i>
3 <i>Antoninus</i>	<i>Antoninus</i>	<i>Antoninus</i>
4 <i>Helyas</i>	<i>Helyas</i>	<i>Elias</i>
5 <i>Sanctinus</i>	<i>Sanctinus</i>	<i>Sanctinus</i>

(1) CAMELLINI, *Cronotaxis Episcoporum Regii*, Parma, 1731, pag. 5.
— AFFAROSI, *Difesa di alcune asserzioni sparse nell' Appendice delle Mem. Istor.* Milano, 1752, pag. 58.

(2) Veramente l'AFFAROSI, *op. cit.* p. 291, produsse cinque cataloghi, uno *ex Catal. Cathedralis, Squadrono, Azzario etc.*... Il *ex Ms. Pontii Venenii Reg.* (sic). III *ex Ms. apud Cl. Muratorium*, IV *ex Ms. in Archiv. Monast. SS. Petri et Prosp.* V *ex Cod. Ms. Monasterii circa sect.* (sic) XII, *signato A sub initium*. Noi teniamo conto qui soltanto del V, III e IV, immuni da manipolazioni di cronisti.

6	<i>Carosius</i>	<i>Carosius</i>	<i>Carosius</i>
7	<i>Helpidius</i>	<i>Helpicius</i>	<i>Helpidius</i>
8	<i>S. Prosper</i>	<i>Sanctus Prosper</i>	<i>S. Prosper</i> 443-470
9	<i>Thomas</i>	<i>Thomas</i>	<i>Thomas</i>
10	<i>Stephanus</i>	<i>Stephanus</i>	<i>Stephanus</i>
11	<i>D</i>	<i>Deusdedit</i>	<i>Deusdedit</i>
12	<i>Faventius</i>	<i>Iaurentius</i>	<i>Faventius, seu Faustus</i>
13	<i>Theodosius</i>	<i>Theodorus</i>	<i>Theodorus</i>
14	<i>Deusdedit</i>	<i>Donumdei</i>	<i>Donumdei</i>
15	<i>Ad</i>	<i>Adrianus</i>	<i>Adrianus</i>
16	<i>R</i>	<i>Benenatus</i>	<i>Benenatus</i>
17	<i>Pa</i>	<i>Paulus</i>	<i>Paulus</i>
18	<i>Lupianus</i>	<i>Lupianus</i>	<i>Lupianus</i>
19	<i>Mauritius</i>	<i>Mauricius</i>	<i>Mauritius</i>
20	<i>Constantinus</i>	<i>Constantinus</i>	<i>Constantinus</i>
21	<i>.</i>	<i>Iohannes</i>	<i>Iohannes</i>
22	<i>.</i>	<i>Sixtus</i>	<i>Calixtus</i>
23	<i>Geminianus</i>	<i>Geminianus</i>	<i>Geminianus</i>
24	<i>Appolinaris</i>	<i>Apollinaris</i> (1)	<i>Appolinaris</i> 816
25	<i>Adelmus</i>	<i>Adelmus</i>	<i>Adelmus</i>
26	<i>Vitalis</i>	<i>Vitalis</i>	<i>Vitalis</i>
27	<i>Norpertus</i>	<i>Norpertus</i>	<i>Norpertus</i>
28	<i>Sigifredus</i>	<i>Sigifredus</i>	<i>Sigifredus</i> 848
29	<i>Amon</i>	<i>Arnon</i>	<i>Amon</i>
30	<i>Roffridus</i>	<i>Rotfredus</i>	<i>Pocfredus</i>
31	<i>Paulus</i>	<i>Paulus</i>	<i>Paulus</i> 880
32	<i>(ommeso)</i>	<i>Aaron</i>	<i>Azzon</i>
33	<i>Azzo</i>	<i>Azo qui interfectus a</i>	<i>Azzo interfectus a Pa-</i>
34	<i>Petrus</i>	<i>Petrus</i> [<i>Paganis</i>	<i>Petrus</i> 901 [<i>ganis</i>
35	<i>Fredolfus</i>	<i>Fredulphus</i>	<i>Aredulfus</i>
36	<i>Girardus</i>	<i>Gerardus</i>	<i>Girardus</i>
37	<i>Girbertus</i>	<i>Aribertus</i>	<i>Givibertus</i>
38	<i>Adelardus</i>	<i>Adelardus</i>	<i>Adelardus</i>
39	<i>Ermelandus</i>	<i>Armenaldus</i>	<i>Erdinolandus</i>

(1) DCCCXVI adduxit Corpus B. Venerii in Civitatem Regii, tempore Lodovici Imperatoris primi.

40	Thauzo	Theuzon Parmensis Theuzo	
41	Sigefredus	Sigefredus Parmens. Sigifredus	1046
42	(ommeso)	Condelaudus depositus Condelaudus	
43	Adelberius	Adelbertus [fuit	Adelberius 1053
44	Ulmaro	Wlmarus	Vulmatius
45	Gandulfus	Gandulfus	Gandulfus
46	Heribertus	Eribertus	Eribertus 1082
47	Bonussenior	Bonussenior	Bonussenior
48	Adelmo	Adelmus	Adelmus
49	Alberius	Alberius	Alberius 1160
		ecc.	ecc.

Si occuparono della Storia dei Vescovi di Reggio e ci diedero un elenco di essi, più o meno esatto, i seguenti scrittori:

1. **Pontico Virunnio**, professore a Reggio sullo scorcio del secolo XV ed autore di un bizzarro elenco, pubblicato dall'Affarosi nel luogo citato, sotto il nome di Ponzio Venenio. Dove il dotto benedettino abbia tratto quella cervellottica produzione, non ci è dato accertare.

2. **Melli Pietro** (1530) tradusse ed aumentò la Cronica del Gazzata e vi inserì un Compendio od elenco degli Episcopi di Reggio, che non è altro che il catalogo Muratoriano, coll'aggiunta di qualche data pei Vescovi più recenti. La Cronica Melli fu stampata da Nicola Taccoli nella II parte delle Memorie storiche della città di Reggio.

3. **Azzari Fulvio** (1570) scrisse la Storia di Reggio in VIII Libri, divisa secondo l'episcopato dei Vescovi nostri. Quantunque egli dica di attenersi al Catalogo della Cattedrale, te lo manipola a suo piacimento, mettendo Favenzio prima di Elpidio, ed aggiungendo S. Massimo di Lerino fra Deusdedit e Teodosio. Mette un S. Tomaso immediatamente dopo S. Prospero, poi un Tomaso II al principio del VIII secolo.

4. **Azzari Ottavio**, fratello del precedente, nel Compendio delle Historie della città di Reggio del capitano Fulvio

Azzari, stampato in Reggio nel 1623, segue l'opera ms. del fratello, ma omette, fra Benenato e Lupino, il Vescovo Paolo I, quantunque all'anno 879 ponga poi un Paolo II.

5. **Sogari Romano**, contemporaneo del Panciroli, sarebbe autore di un catalogo dei Vescovi pubblicato da Giuseppe Pini ne' suoi *Diarii*, 1842-45, intitolati Ogni giorno un fatto storico reggiano. Quel catalogo, assai mendoso e che pone per secondo Vescovo di Reggio un Canzio, fu ripubblicato dal Marco Emilio Lepido, diario storico del 1888.

6. **Panciroli Guido** (1523-99), nella sua opera *Rerum Regensium* pubblicata la prima volta nel 1848, parla de' Vescovi, anticipando Favenzio a Prospero, ed aggiungendo alla serie de' nostri i Vescovi Massimo, Fausto ed Urbico che evidentemente appartengono alla Diocesi di Riez; mette Norberto ed Apollinare prima di Vitale, con moltissimi altri errori cronologici.

7. **Squadroni Alessandro**, nel *Fasciculus Laudum Regii Lepidi*, edito a Reggio nel 1620, avverte, pag. 11, che prima di S. Prospero furonvi solo sette Vescovi a Reggio e che fra tutti, (pag. 54), dall'anno 70 a' suoi tempi, furonvi 79 Vescovi; il che ci fa supporre un' affinità col catalogo Borzani.

8. **Miari Alessandro** (1587), o chi per esso ripubblicò nel 1734 la Vita e miracoli di S. Prospero Aquitano, ci dà *Nomina episcoporum omnium Civitatis Regii* e si attiene al catalogo antico, semplicemente collocando il B. Tomaso, dopo Maurizio, al numero 19.

9. **Gabbi Giorgio**, autore del *Racconto de' Santi primi Vescovi di Reggio, della Vita di S. Prospero d' Aquitania e della Vita di tre Santi Massimi*, opere tutte pubblicate in Parma nel 1645, dice circa i Vescovi nostri le maggiori scempiaggini che possano uscire dal cervello di un uomo.

10. **Vallestri Pietro**, abate benedettino nel 1647, comunicò all' abate Ughelli l' elenco tratto dal *Compendio dell' Azzari*,

con l'omissione di Paolo I e l'aggiunta arbitraria di un Pellegrino, Vescovo tra Sigifredo ed Amone, al numero 29.

11. **Borzani Giulio** (1647), nel suo *Antiquarium Regii Lepidi*, mss. presso la Biblioteca Municipale, ha un *Episcoporum Regiensium catalogus* nel quale distingue Ulpiano da Lupino ed ommette Geminiano.

12. Un anonimo autore di un *Vacchettone* di memorie varie, mss. del principio del sec. XVIII ed esistente nell'archivio privato di Casa Malaguzzi (presso l'archivio di Stato), riporta l'antico catalogo, con omissioni ed inversioni non poche.

13. **Affarosi Camillo** (1680-1763), oltre al pubblicare i cinque cataloghi superiormente citati, nelle sue *Memorie storiche* del Monastero e nelle *Notizie storiche* della città di Reggio, dà una serie dei Vescovi nella quale pone Elpidio e Favenzio prima di Prospero, quindi il B. Tomaso. Egli ha il merito d'essere stato il primo che a Reggio si pronunziò contro l'Aquitanità del S. Protettore e contro l'episcopato in Reggio di Massimo di Lirino.

14. **Catellani Gio. Nicola** (m. 1767) nella sua opera mss., di cui una copia è presso chi scrive, intitolata *Breve descrizione di tutto lo Stato del Serenissimo di Modena*, ha una *Breve notizia de' Vescovi di Reggio* nella quale inserisce due Favenzii, due Tomasi, S. Massimo, due Geminiani, due Apollinari e due Norberti ecc.

15. **Camellini Bartolomeo** (1703-79) più d'ogni altro lavorò circa la storia de' nostri Vescovi. In una *Cronotaxis Episcoporum*, libretto di poche pagine stampato a Parma nel 1751, segue l'antico catalogo, ma con Azzari pone Favenzio prima di Elpidio, quindi crea un secondo Favenzio, due Tomasi, pone un Azzo al 795, due Norberti, due Apollinari; distingue Sifredo da Sigifredo e Conone da Condelaudo. Il Camellini, oltre l'opuscolo dato alle stampe, ha un *Index Historico-*

Cronologicus dei Vescovi di Reggio, che mss. conservasi nell' Archivio vescovile ed in copia apografa presso la Municipale Biblioteca. Egli è accuratissimo in citare e compulsare tutti gli atti dell' archivio Capitolare di Reggio, che riferisconsi ai nostri Vescovi.

16. **Ferretti Domenico** (m. 1709), ne' suoi *Annali* et varie istorie ed accidenti occorsi in Reggio (mss. Num. 226 della Collezione Campori presso la Biblioteca Estense), s' attiene, per l' elenco de' Vescovi, al Borzani, aggiungendovi i nomi dei Prelati che governarono la Chiesa di Reggio fino al principio del XVIII secolo.

17. **Pellicelli Giuseppe** (m. 1735) ha non solo una Cronica mss. di Reggio dal 1510 al 1680, secondo l' ordine de' Vescovi, ma scrisse anche le Vite de' Santi Vescovi di Reggio Lepido, delle quali una copia, a mano di Natale Tedeschi, trovasi presso il compilatore di questa Cronotassi. L' autore, ligio agli Azzari, accetta fra i Vescovi i Massimi ed i Gottardi!

18. **Zannoni dott. Luigi** nel 1822 pubblicò in foglio e dedicò al Can. Cambio Toschi un *Catalogo de' Vescovi*, di poco discostandosi dall' antico elenco e dalla serie del Tiraboschi, omettendo di aggiungere, al nome di Favenzio, l' unica data certa, in tutti i primi cinque secoli, che ne assicura l' episcopato all' anno 451.

19. **Bedogni dott. Giuseppe** (1795-1842) nel suo pregiato *Diario sacro* del 1826 ha una Serie documentata de' Vescovi di Reggio, attenentesi strettamente al Tiraboschi e solo allontanandosene nel collocare in elenco Tomaso II e Ludovico.

20. **Berselli dott. Marco**, della prima metà del XIX secolo, compilò una *Memoria sui Vescovi*, di cui copie mss. si trovano nell' Archivio e nel Seminario Vescovile. Non è che rifrittura dell' elenco Camellini.

21. **Pini Giuseppe** (1798-1867), ne' suoi *Diarii* (1842-44) intitolati *Ogni giorno un fatto storico e specialmente nell'anno II, da una serie de' Vescovi che è assai mendosa, come la fonte da cui la derivò, cioè la Cronica del Sogari.*

22. **Fontanesi Prospero** (1752-1817), nelle *Notizie Storiche della città di Reggio di Lombardia, edite agli anni 1776-79, dimostra erudizione e buona critica nel favellare de' primi nostri Pastori. Mette il B. Tomaso al principio dell'ottavo secolo, ma sgarra nel credere all'esistenza di un Gottardo nel 913, quando un Pietro governava la reggiana sede.*

23. **Fantuzzi dott. Prospero** (1799-1864), in un mss. autografo presso la Biblioteca Municipale, ha una Serie storica dei Vescovi reggiani. È una compilazione fatta sull'Azzari, il Pellicelli ed il Tiraboschi. Crede però all'episcopato di Massimo, cui colloca dal 524 al 554! Indebitamente appone al Zannoni ed al Bedogni di omettere il Vescovo Favenzio.

Potrebbe aggiungersi il catalogo di Tiburzio Colli che nella sua mss. Raccolta di memorie storiche, autografa presso chi scrive, segue dappresso il Camellini ed il Bedogni; nonchè un mss. Biagini dell'Archivio Turri, che si attiene al Borzani.

Meno numerosi, ma di maggior merito, sono questi che senza esser reggiani hanno compilato una serie dei Vescovi di Reggio:

1. **Ferdinando Ughelli** (1595-1670), nella sua *Italia Sacra*, tiene il primo posto. Sventuratamente egli seguì il difettoso elenco dell'Azzari, comunicatogli dal Valestri, che gli fece omettere un Paolo I ed inserire un Vescovo Pellegrino, sconosciuto a tutti gli altri.

2. **Nicolò Coletti** (1680-1765), nella seconda edizione dell'*Italia Sacra*, ritenne tutti i nomi e l'ordine dell'Ughelli, correggendo date ed inserendo, al posto che loro spettava, Azzo I e Conone.

3. **Girolamo Tiraboschi** (1731-94) nel IV Volume delle *Memorie Modenesi* dà la serie de' Vescovi, nel porre la

quale segue esattamente l' antico catalogo, aggiungendo all' anno 877 il Vescovo Azzo. Non crede al Tomaso dell' VIII secolo e non ammette l' ortodossia di Ludovico, cui esclude dalla serie dei Vescovi legittimi.

4. **Francesco Cherbi** sacerdote parmense, ed autore di un libro intitolato *Le grandi epoche sacre, diplomatiche, cronologiche, critiche della Chiesa vescovile di Parma edito nel 1835*, come di molte altre Chiese, volle tentare un catalogo ragionato dei Vescovi di Reggio. A ciò egli si accinse nel 1834, in occasione che si trovò fra noi per la quaresimale predica-zione in S. Prospero. Il suo lavoro, in copia originale mss. presso l' archivio vescovile, fu dedicato a Mons. Cattani col titolo *Fasti sacri della Sede Reggiana*; ha bensì qualche buona osservazione, specie sull' origine del cristianesimo in Reggio, ma nel tessere il catalogo fa omissioni non giustificate e talora aggiunge nomi che non dovevano mai accettarsi, come il Bonifacio di Reggio Calabria, che in buona fede gli ha regalato il Panciroli.

5. **Giuseppe Cappelletti**, nelle Chiese di Italia, colla scorta di nuovi documenti e con sussidii maggiori rifece l' opera dell' Ughelli, giovandosi per Reggio degli studi dei Camellini, dal quale si allontanò quando pose Favenzio dopo Elpidio, e Lorenzo invece di Favenzio II. L' opera sua è scortissima (1), ma ha il merito di citare documenti sfuggiti al Tiraboschi.

6. Il **Gams**, nella *Series Episcoporum Ecclesiae Catholicae* (1873), segue il Cappelletti, ma è più esatto nel fissar le date de' Vescovi, alla stregua di nuovi documenti.

7. Ultimo di tutti l' **Eubel**, nella *Hierarchia Catholica Medii Aevi* (Monaco 1898), dà la serie de' Vescovi, correggendo

(1) Egli ha Papa Ariano III, S. Crisanzio, l' abbadessa Linza, i Vescovi Abaisi, Bellicini, Piccardi, Torni, Beltrami, Manzolini, Mazzetti, Castelloatro ed altri simili gioielli tipografici.

il Gams coll' aiuto de' Regesti Pontificii editi ed inediti. Sgraziatamente l' opera dell' Eubel per Reggio non va che da Nicola Maltraversi a Tebaldo Sessi, cioè dal 1210 al 1395.

Ultima è la nostra Cronotassi che esce ora in luce per la seconda volta, essendo stata pubblicata dapprima nel 1898, in occasione del Giubileo Sacerdotale del compianto Vescovo Manicardi.

Come allora, in questa ristampa corretta ed accresciuta, grazie a nuovi lumi acquistati e nuove ricerche, abbiamo seguiti i seguenti criteri: 1.º Per i nomi e l'ordine abbiamo ognora data la preferenza all' antichissimo catalogo, solo discostandocene e facendo trasposizioni, allorchè non dubbii documenti vi ci hanno costretti. — 2.º Per la durata di governo di ciascun Vescovo, invece di abbandonarci ad arbitrarie supposizioni, abbiamo, con i migliori compilatori, posto solo quegli estremi che risultano dalle carte de' nostri archivi o da altre autorevoli memorie. — 3.º Quando nulla si sia potuto ricavare da documenti per fissare l'epoca di qualche Vescovo, in allora abbiamo con un punto interrogativo indicato quel anno che non può esser di molto discosto dall'epoca in cui fioriva. In questa seconda edizione abbiamo pure potuto far tesoro dei documenti dell'Archivio Vaticano, a noi noti per le schede Garampiane.

Incoraggiati dai lusinghieri giudizi che della povera opera nostra diedero l'abate Duchesne, il benedettino Morin, il padre Bollandista Van-Oltroy, l' illustre Savio, ed il valente Ceretti, nonchè altri chiarissimi (1), licenziamo all' indulgenza de' lettori il nostro scritto, sotto il venerato nome di chi ultimo, e con sì felici auspicii, è stato chiamato a coprire la sede di S. Prospero.

Reggio, maggio 1902.

(1) Veggansi alcuni giudizi presso gli *Analecta Bollandiana* t. XVIII, p. 53, l'*Archivio storico italiano* ser. V, t. XXII, p. 169; t. XXIII, p. 176, 179 e l'*Italia Centrale* del 16 Maggio 1898.

CRONOTASSI

DEI VESCOVI DI REGGIO

Chi sia stato primo a portare in Reggio la fede di Cristo e chi ad erigervi una Cattedra vescovile non sappiamo. Comunemente i nostri scrittori, appoggiati agli antichi atti del martirio di S. Apollinare di Ravenna ed a vetusti martirologi che dicono quel santo l'apostolo dell' Emilia (1), mettono primo Vescovo di Reggio un Protasio, discepolo di Apollinare, all' anno 60 dell' E. V. Altri, osservando che la Chiesa di Reggio a principio non dipendeva da quella di Ravenna, ma era a sè, oppure era filiale della Chiesa di Milano, n' hanno dedotto che la fede ci sia venuta da questa parte. Qualcuno ha fatto il nome di S. Barnaba, voluto, come fondatore della Chiesa di Milano, così di quella di

(1) Il Can. D. FARABULINI nella sua encomiata opera *Storia della vita e del culto di S. Apollinare*, Roma, tip. Poliglotta 1874, raccolse ogni fatta prove a favore dell' apostolato di Apollinare nell' Emilia. Per provare il quale, sventuratamente, il Farabulini non cita nessun altra fonte, nè si appoggia a verun altra autorità, fuor che al Campi per Piacenza, al Cappelletti per Parma ed all' Affarosi per Reggio. I nostri vecchi poi tutti gli anni, nella lezione 5 di S. Apollinare, dopo quelle parole *profectus est in Aemiliam ubi Rufini patritii filiam ad vitam revocavit*, aggiungevano: *et per eiusdem provinciae civitates fidem Christi praedicavit, ad quam permultos convertit*. Calend. Regien. ad an. 1576 et seq.

Reggio (1), oppure quello di S. Anatalone discepolo di lui (2). Più umili nelle loro pretese mi paiono coloro che pensano a S. Dalmazio Vescovo, *ad gentes* del principio del IV secolo, il culto del quale si trova *ab immemorabili* assai esteso in queste provincie (3).

Gli scrittori reggiani, come dissi, mettono il loro primo Vescovo nell'anno 60 di Cristo ed in questo furono seguiti dall' Ughelli, dal Camellini e dalla maggior parte dei compilatori. Siccome questa affermazione non ha alcun solido fondamento, ad eccezione di alcune note cronologiche apposte assai tardi all'antico catalogo dei Vescovi reggiani, e d'altra parte essendo ammesso comunemente che le minori sedi vescovili d'Italia non vadano più in là del III secolo (4), crediamo non esser molto lungi dal vero quegli scrittori che fanno risalire al principio del IV secolo il primo Vescovo di Reggio, come delle altre città non di primo ordine.

(1) Dopo le dotte osservazioni di Papebrochio, Mabillon, Tillemont, Bacchini, Lipsius e specialmente dei dottissimi abati Catena e Duchesne, il primo nel *Giornale dell' I. R. Istituto Lombardo*... febr. 1844, il secondo nelle *Mèlanges I. B. Rossi*, Roma Spithoëen 1892, non è nemmeno più il caso di parlare del viaggio di S. Barnaba in Italia.

(2) L' ab. CHERBI ne' suoi *Fasti sacri della sede Reggiana*, mss. presso l'archivio vescovile. — Alcuni stanno per S. Siro, creduto apostolo di tutta l'alta Italia. MAGANI, *Vescovi di Pavia* 12.

(3) AFFÒ *Storia di Parma*, I, 69. TIRABOSCHI *Mem. Mod.* IV, 46. CAVEDONI, *Vita del Glorioso S. Geminiano*.... Modena 1856 p. 59.

(4) L'origine della sede vescovile di Milano non è ammessa dal P. Savio prima del 200. Vedi *La légende des SS. Faustin et Jovite* negli *Analecta Bollandiana*, tom. XV, 55; quella di Pavia alla fine del III, o al principio del IV secolo. Vedi *Analecta Bolland.* tom. XII, 463. Al IV secolo incipiente le sedi di Osimo, Rimini, Faenza, Urbino. Cfr. ZACCARIA *Auximat. Episc. series* 13 e 45 in nota. Per Reggio il TIRABOSCHI accorda una massima antichità, coll'anno 222 circa. Cfr. *Mem. Mod.* IV, 85.

Circa il Piemonte, avverte giustamente l'encomiato P. Savio: Tutte le memorie più sicure ed autentiche s'accordano in ciò, che niuno dei suddetti Vescovi fu stabilito prima del 312, ossia prima della pace generale della Chiesa. *Gli antichi Vescovi d'Italia; il Piemonte.* Torino 1899, p. 2.

L' ab. Cherbi suppone che il primo nostro Vescovo sia stato uno di queglii apostoli che S. Silvestro Papa (314-335) avrebbe mandati ad evangelizzare le regioni d' Italia, dopo la pace di Costantino. Checchè ne sia, non si può far risalire più indietro l' origine della Chiesa episcopale di Reggio, perchè nei primi tre secoli del cristianesimo non era molto diffusa la fede nei nostri paesi (1). L' antico catalogo poi, che secondo ogni apparenza deriva dai dittici della Chiesa reggiana, qualora non si voglia monco ed incompleto (il che non è da ammettersi fino a nuove prove), non ci obbliga ad andare più indietro del IV secolo (2).

Partendo infatti dalla prima data certa di un Vescovo reggiano (451), ed accordando a ciascuno dei sei primi Vescovi del catalogo un 17 anni di governo, cioè la media dei Vescovi posteriori, si ottiene Protasio nel 328, Cromazio nel 345, Antonino nel 362, Elia nel 379, Santino nel 396, Carosio nel 413. Ma tempo è che entriamo a parlare particolarmente di ciascuno.

(1) In prova della presenza del cristianesimo nelle provincie modenesi non si possono addurre che scarsissimi monumenti: una tavola arenaria col *ixthius* del tempo delle persecuzioni; un pesciolino di cristallo di monte col capo perforato; un yaso grande di terra cotta con due pesci che si accostano al monogramma di Cristo; una lapidetta del III secolo colla scritta: SYNTR. PHI. N, e l' iscrizione di donna Gundelberga del 570. Vedi BERTI, *Vicende e condizioni ecclesiastiche nell' Appennino Modenese*, Bologna 1896 p. 386. Per Reggio in ispece non si conosce altra epigrafe cristiana che quella di Mavarta, trovata a S. Ilario ed appartenente all' anno in cui era console Boezio solo, cioè o all' anno 487, o al 510. Ecco l' epigrafe di Mavarta: M † B - IN HOC LOCO - REQUIESCET - IN PACE FIDELIS - MAVARTA QUE VIX - IT ANNYS XXVI REC - ESSIT IN PACE FIDELIS - SVB DIE KALENDAS IVLIAS - BOETIO CONSULE. - *Atti Deputaz. Stor. patr. prov. Moden. nuova serie* vol. VI p. LV.

(2) « Il est evident que, jusqu' à preuve du contraire, il faut maintenir (le catalogue ancien) dan l' état dans le quel il nous est parvenu, et qu' il n' y faut rien changer, a moins que la nécessité d' un changement ne soit appuyee par de bon arguments ». SAVIO, *Analecta Bolland.* t. XV, p. 52.

I. **Protasio** (328?). — L' Azzari, l' Ughelli, l' Affarosi, il Cappelletti, il Bedogni e tutta la sequela dei cronisti lo pongono Vescovo all' anno 60; il Tiraboschi all' anno 222, il Cherbi ai tempi di Papa S. Silvestro. Il Gabbi, guidato dalla somiglianza del nome, ne fece un santo e lo collocò Vescovo a Reggio dal 331 al 336, poi arbitrariamente lo trasferisce a Milano e ve lo fa episcopare dal 336 al 348. Quel che si può dire è che non abbiamo di certo che il nome, datoci dall' antico catalogo (1).

II. **Cromazio** (345?). — Cronisti e compilatori di cataloghi si guardano bene dal fissarne l' epoca (2). Solo il Gabbi, colla sua solita imperturbabilità, ne fa un solo col santo di questo nome, Vescovo ad Aquilea, e scrive che S. Ambrogio lo mandò qui nel 376, oppure fu il clero aquileiese che qui lo destinò nel 378.

III. **Antonino** (362?). — Secondo lo stesso autore del *Racconto dei Santi primi Vescovi di Reggio*, aveva nome Antonio ed era monaco di S. Sabino o di S. Ambrogio *ad nemus* di Milano, quando venne Vescovo a Reggio nel 386 e fondò nel territorio delle Quattro Castella una Chiesa a S. Antonino martire di Piacenza. La storiella è ripetuta da G. N. Catellani nella sua mss. *Breve descrizione di tutto lo stato del Ser.mo di Modena*, ed ebbe origine, a quanto pare, da

(1) A chi faceva l' osservazione che Protasio potrebbe esser nome fittizio ed indicare semplicemente il *primo* Vescovo, rispondiamo che il nome di Protasio non è nuovo ed, oltre il santo di Milano, ne fu uno di questo nome ad Aosta nel 408, a Sion nel V secolo, a Senz nel 644. Vedi SAVIO *Vesc. Piem.* p. 73.

(2) Il P. PAPEBROCHIO negli *Acta SS. Maji* t. IV, discutendo dell' autenticità dei pretesi atti della traslazione di S. Possidonio, avverte che, messo a parte Protasio, che si vuole dall' Ughelli discepolo di S. Barnaba Apostolo, Cromazio ha cominciato a sedere circa il tempo di Costantino Magno. Disgraziatamente non adduce prova alcuna.

una epigrafe di quella Chiesa che diceva: *fundata CCCLXXV, restaurata MCXII* (1).

iv. **Elia** (379?). — Posto al quarto luogo nei cataloghi, non ha, anche presso il Gabbi, che il nome di santo e la nuda memoria.

v. **Santino** (396?). — Posto in quinto luogo da tutti i compilatori di serie dei Vescovi di Reggio; ad eccezione di Pontico Virunnio che cominciò la sua serie arbitraria così: *Deudedit, Protasius, Cromatius, Sanctinus* ecc.

vi. **Carosio** (413?). — Secondo una nota apposta al catalogo del *Memoriale Potestatum*, sarebbe stato Vescovo nel 72, data ammessa per buona da Azzari, Affarosi, Pellicelli, ma abbassata fino al 172, da Camellini, Catellani, Zannoni, Cappelletti, Gams e Colli. Più giudizioso di tutti fu a parer nostro il Crispi (2) che lo pone Vescovo verso il 427, desumendo la notizia dal buon Gabbi (p. 91 della *Vita di San Prospero*), il quale lo chiama S. Carosio!

vii. **Favenzio** (451). — È questo il primo Vescovo reggiano di data certa. L'antico catalogo ne registra il nome *Laurentius* o *Faventius* al XII numero. Noi però crediamo di poterci coll'Azzari, col Tiraboschi, col Camellini, coll'Ughelli e con tutti i moderni, allontanare questa volta dal catalogo in cui sono bensì enumerati i primi Vescovi, ma alla rinfusa e senz'ordine alcuno, come avvertono i PP. Bollandisti: *solo nomine tenus numerentur, quorum proinde incertus et ordo et*

(1) Il nome di Quattro Castella fu trovato dal Tiraboschi solo in documento del 1560 (*Dizion. topogr. artic. Quattuor Castella*), da noi prima del sec. XIV. Vedi fr. SALIMBENE all'an. 1287. Quelle quattro fortezze colle Chiese rispettive furono fabbricate dai Canossa e restaurate dalla Co. Matilde.

(2) *Elogi degli uomini illustri della città di Reggio*, Reggio, Tip. Gasparini pag. 8.

tempora nihil docere possunt. Anche i più ligi a tal reggiano documento confessano aver avuto luogo uno spostamento od un'omissione a questo punto (1), tanto da giustificare il collocamento di Favenzio al settimo numero ed in base ad una certa data.

Papa S. Leone aveva mandato a Costantinopoli S. Abbondio Vescovo di Como, con altri legati, per sostenere la causa della fede contro i falsi dogmi di Eutiche e di Nestorio. Al loro ritorno furono mandati nella stessa qualità di Legati della S. Sede ad Eusebio Vescovo di Milano, il quale convocò un sinodo di 20 Vescovi che approvarono la lettera del Pontefice a Flaviano e rinnovarono la condanna degli eretici, in una sinodica che si conserva fra le lettere di S. Leone. Ciò fu nell'anno 451. Fra i sottoscritti sono Cipriano Vescovo di Brescello e Favenzio Vescovo di Reggio. Il nostro si sottoscrisse immediatamente dopo sant' Eusebio, con queste parole: *Ego Faventius Episcopus Regiensis Ecclesiae in omnia supradicta consensi et subscripsi; anathema dicens his qui de Incarnationis Dominicae sacramento impia senserunt.* Siccome poi la Chiesa di Reggio non poteva aver titoli di preferenza sulle altre Chiese tutte, dopo quella di Milano, così è probabile che Favenzio, che sottoscrive dopo Eusebio, fosse il più anziano dei Vescovi presenti; quindi congetturo che poteva esser Vescovo da almeno 20 anni ed aver di conseguenza iniziato il suo episcopato circa del 430 (2).

Che poi Favenzio sia una stessa persona con Elpidio, di cui diremo ora, è una delle solite fiabe del buon Gabbi.

(1) Veggasi CAMELLINI, *Cronotaxis* pag. 5 e TIRABOSCHI loc. cit. 85.

(2) Quest'osservazione fu fatta prima di noi dall' AFFAROSI nelle sue *Notizie storiche della città di Reggio*, Padova 1755 pag. 10; quantunque però, aggiunge giustamente lo storico, l'ordine di anzianità non si trovi sempre osservato nelle sottoscrizioni.

VIII. **Elpidio** (sec. V). — Secondo il pre nominato cronista, Elpidio, *alias* Favenzio, sarebbe stato fatto Vescovo in Affrica circa il 398; nel 439 sarebbesi con altri Vescovi africani rifuggiato in Italia e divenuto Vescovo di Anversa, dove seppellì sant' Elpidio Diacono, suo nipote, ed il B. Cione suo fratello; lasciò la città distrutta dalle fiamme e venne Vescovo al Reggio nostro dal 448 al 453. Morto decrepito sarebbe stato seppellito a Salerno! Dove il buon cronista abbia tratto queste favole, non so; so solo che di Elpidio, come di molti dei primi Vescovi nostri, si conosce poco più del nome, riferito dai cataloghi e proveniente dai sacri dittici.

Siccome poi nei cataloghi stessi è segnato come l'immediato predecessore di S. Prospero, così possiamo congetturare esser egli quel vecchio prelato che morì all'arrivo del Santo Pastore. Infatti negli atti di S. Prospero, o meglio nell' *homilia de vita sancti Prosperi*, scritta certamente prima del 1049, come ha dimostrato evidentemente non ha guari l'egregio nostro amico G. Mercati (1), si afferma che quando S. Prospero fu destinato ad occupare la sede reggiana, questa era tenuta da un vecchio pastore che morì al suo arrivo: *Verum ante, Christo ducente, ad eamdem Civitatem pervenisset, Præsul civitatis ejusdem, longo jam confectus senio, relicto carnis pondere diem clausit extremum* (2). Concedendo a questo vecchio pastore, che, secondo gli stessi atti, morendo lasciò la città in lutto, almeno un 20 anni di governo, si arriva a fissarne l'epoca nella seconda metà del secolo V, dopo la morte di Favenzio e prima dell'avvenimento di Prospero.

(1) MIRACULA S. PROSPERI nell' *Analecta Bollandiana*, tom. XV, p. 184.

(2) AFFAROSI, *Vita S. Prosperi* nella *Commentaria Historica appendix, seu tertia pars*, Patavii 1746, p. 35. — Questo vecchio pastore dalle moderne lezioni dell'ufficio di S. Prospero è chiamato espressamente Elpidio.

IX. **S. Prospero** (sec. V?). — Non abbiamo alcun documento attendibile circa la vita e l' opera, all' infuori di due omilie *de vita et de translatione* che abbiamo superiormente citate. Fortunatamente questi due documenti sono più antichi di quello che comunemente si credeva, chè la prima era già scritta avanti la metà del XII secolo, la seconda prima ancora (1). Da questi risulterebbe che S. Prospero fu Vescovo di Reggio verso la metà del sec. V, governò santamente la Chiesa di Reggio per lo spazio di 22 anni e sarebbe morto ai tempi di Ilario Pontefice e Marciano imperatore (2). La sua elezione, più che per scelta del Pontefice, pare sia dovuta al clero e al popolo, cui il santo sentì il dovere di ringraziare nel suo discorso inaugurale: *Omnibus se concorditer petentibus ad suscipiendum videlicet episcopatus ipsius cathedram jam coactus, votis illorum annuens liberum eis, Deo volente, prebuit adsensum*, si legge nella leggenda. Poi parla il santo: *Memini quod magna vestrae debeam gratiae conferre cui, Deo volente, maxima contulistis* (3).

Dopo di aver edificata la Chiesa colle sue virtù e pasciuto il gregge colla celeste dottrina, morto non cessò di favorirlo sempre con prodigi e miracoli d' ogni sorta: *Postquam beatissimus Prosper, occidentalium ecclesiarum dissertissimus illustrator, Regiensem antistitii dignitate adepta sublimavit ecclesiam, mentes fidelium, ut prius scientia* (4), *ita postmodum illustravit faciendo signa et prodigia; et quos divinis instruendo præceptis non deseruit, dum vixit in corpore, eos*

(1) MERCATI loc. cit. 183, 185.

(2) Qui vi è contraddizione manifesta, perchè Ilario fu Papa dal 461 al 468, Marciano fu imperatore dal 450 al 457. Il testo *de traslat.* deve quindi esser interpolato.

(3) AFFAROSI, *Commentaria* etc. 37.

(4) Qui si allude evidentemente alle opere pubblicate dall' Aquitano.

plenus virtutibus nihilominus sollicitat, deposito carnis onere Christi pontifex Prosper, egregius pietate, misericordia et caritate, signorumque etiam virtutibus approbatus, quod quondam gessit in Sacerdotio, multiplicat in sepulcro (1). Questa è la prova della sua alta virtù, quand' anche ci manchino altri argomenti del merito suo: *nisi inestimabilem et præclaram vitam egisset, nequaquam tanta signorum gloria prædicatus haberetur.*

Essendo improbabile che il santo Vescovo di Reggio si identifichi coll' Aquitano, *ducor et ipse conjectura ex veteri Ecclesiae Regii Lepidi deducta memoria, tertium Prosperum posse dari, qui per idem tempus Regio Lepidi cum laude sanctitatis præset, in quem virtutes Aquitanici, parum diligens scriptor, eodem tempore, nomineque deceptus, contulerit* (Ughelli).

Il suo culto, almeno dall' ottavo secolo in avanti, fu assai diffuso in Emilia, Traspadana, Liguria, Toscana ed Umbria (2). A Reggio è venerato, come patrono principale della città e Diocesi, con assai divozione.

Le sue reliquie, oggetto di dispute per quattro secoli fra due illustri Chiese, dal 1601 riposano con certezza e veneratissime nella Basilica insigne al suo nome eretta nel principio del sec. XI. I reggiani non hanno cessato dall' invocarlo in ogni fatta bisogni ed esperimentarne il patrocinio. “ Questa costante e per volger di secoli non mai interrotta divozione di quel popolo verso il Santo suo Patrono, è il

(1) *Miracula S. Prosp.* ed. G. MERCATI, loc. cit. Queste parole si leggono anche nel Sermone di S. Petronio Vesc. di Verona in onore di S. Zenone suo predecessore. Vedi CAVATTONI, *Memorie intorno . . . a S. Zenone*, Verona 1839 p. 219.

(2) MERCATI lib. cit. 173.

più bello e il più magnifico elogio che possa di esso farsi „ (Tiraboschi) (1).

x. **Stefano** (511?) — Nei tre più antichi cataloghi che derivano, come osservammo, da un' unica redazione primitiva, seguono a S. Prospero i nomi di Tomaso, Stefano, Deusdedit, Favenzio, Teodoro, Donodidio, Adriano, Benenato, Paolo e Lupiano. Omessi Tomaso, di cui diremo più avanti, e Favenzio che abbiamo collocato al settimo luogo, nè avendo nessun motivo di fabbricarne un secondo, come han fatto la maggior parte de' compilatori, passiamo a dire degli altri otto Vescovi, de' quali non resta che il puro nome.

Scartando i Massimi, i Tomasi, i Favenzi e i Bonifacii, ci restano otto Vescovi dal 500 circa al 679. Accordando a ciascuno di essi un massimo episcopato di 22 anni in media, si ottiene per Stefano 511, Adeodato 533, Teodosio 555, Donodidio 577, Adriano 599, Benenato 621, Paolo 644, Lupiano 666.

Al primo di essi, Stefano, assegnano l' Azzari, il Pellicelli ed il Catellani un pontificato dal 466 al 484. Il Camellini

(1) Circa il tempo in cui fiorì e governò la sede reggiana il santo, non sono d'accordo i compilatori, poichè alcuni il fanno morire del 461, altri del 466, 470 etc. Vedi AFFAROSI, *Notiz. istoric.* 12. Di Prospero Aquitano dice espressamente il Labbé *dissertat. ad script. ecclesiast. Bel-larmin. Nec Regii Lepidi, nec Reiorum, nec Aurelianensis fuit Episcopus, Neque certum, eiusne, an alterius qui fuerit Antistes, memoria fiat die 25 junii, aut 29 julii. Laicus fuisse creditur ac conjugio implicatus.* Basnagio poi distingue sei Prosperi; con Bucherio pone il santo Vescovo di Reggio all' ann. 380 e lo fa autore del Cielo Pasquale. Vedi *Amimadv. in Prosp. Chronicon ap. Canisium, Thesaur. Monum. Ecclesiast.* Amsterdam 1725 Vol. I p. 255 seg. — Circa S. Prospero Aquitano l' ultimo lavoro critico letterario è quello dell' abbé L. VALENTIN, *Saint Prosper d' Aquitaine*, Toulouse, 1900, dove dimostra, senza lasciar alcun dubbio, che quel santo non ebbe nessun grado gerarchico nella Chiesa, non fu nè Vescovo, nè prete.

invece, nell' opera ms., seguito in ciò dall' ab. Cherbi, gli assegna l' episcopato dal 490 al 500 all' incirca.

xi. Diodato o Deusdedit (533?). — Viene posto Vescovo di Reggio dal 488 al 522 da Azzari, Pellicelli, Catellani e Camellini ms. L' Ughelli, il Gams e il Cappelletti lo fanno fiorire del 488, il Cherbi del 525 (1).

xii. Teodosio o Teodoro (555?). — Collocato all' anno 554 dall' Azzari e dopo lui da Ughelli, Camellini, Pellicelli, Catellani, Gams, Cappelletti e Cherbi. Quel capo scarico di Pontico Verunnio ci dice anche che Teodosio era benedettino e restaurò la Chiesa di S. Albano, diroccata dai barbari. Tutto sta a vedere se la Basilica di S. Albano od Albino di Riez sia mai stata portata a Reggio, perchè i barbari di qui la potessero profanare ed il Vescovo restaurarla (2)!

xiii. Donodidio (577?). — Si guardano tutti i compilatori, ad eccezione del Cherbi che lo pone al 560, dall' assegnargli l' epoca. A qualcuno potrà venire qualche dubbio sulla distinzione personale di questi ultimi tre Vescovi che hanno il medesimo nome *Deusdedit*, *Teodoro* e *Diodato*, benchè in diversa lingua.

xiv. Adriano (599?). — Il suo nome si trova in tutti i cataloghi e dall' ab. Cherbi è posto all' anno 567.

xv. Benenato (622?). — È messo dallo stesso compilatore nel suo elenco all' anno incirca del 580. Giova però notare che egli anticipò l' epoca di Benenato, per collocare poi al 589 un Bonifacio che, secondo lui, viveva ancora del 595. Vedi quanto diremo dei pseudovescovi di Reggio.

(1) Il buon GABBI dice che Diodato con altro nome dicevasi Leone, poi ti raffazona la vita di S. Leone il Taumaturgo, Vesc. di Catania (m. 778), come se al principio del sec. VI avesse potuto esser Vescovo a Reggio.

(2) E pensare che anche ai dì nostri s' insegna e si stampa che a Reggio era la Chiesa di S. Albano fabbricata da S. Massimo!

xvi. **Paolo I** (644?). — Omesso involontariamente dall'Azzari nell'elenco a stampa (1), quantunque più avanti citi un Paolo II senza aver registrato il primo, fu lasciato indietro anche dall'Ughelli, in ambo le edizioni, e dal Cherbi. Il suo nome per altro trovasi in tutti i cataloghi. Anche a Reggio di Calabria era Vescovo un Paolo al principio del VII secolo. Sarà una semplice combinazione o sarà avvenuta qui, come in molti altri casi, una confusione di nomi e di sedi? Anche a Riez in Francia mettono un Paulino del 610! Vedi BARTEL, *Praesul. Regien. Eccl. nomenclatura* (2).

xvii. **Lupiano** od **Ulpiano** (666?). — Ammesso da tutti i cataloghi, solo dal Cherbi viene assegnato approssimativamente all'anno 620. Non so dove il Pontico abbia trovato che Lupiano era della famiglia *della Carità*; cosa presa sul serio dall'Ughelli che descrive l'arma di quella famiglia (3).

xviii. **Maurizio** (679-80). — Il sommo Pontefice Agatone raccolse in Roma un sinodo di centoventicinque Vescovi, nel 679 alli 27 marzo, per creare i legati da mandarsi a Costantinopoli e preparare le materie da trattarsi nel nuovo sinodo generale che colà dovevasi tenere. A questo sinodo romano intervennero i Vescovi della provincia lombarda, dell'Istria, della Pentapoli, della Toscana. Intervenne l'arcivescovo di Ravenna co' suoi suffraganei: Placentino di Piacenza, Pietro di Modena, Grazioso di Parma, Magno di Forlimpopoli e Maurizio di Reggio. Il nostro, in ordine di anzianità, si

(1) OTT. AZZARI, *Compendio dell' Historie di Reggio*, Reggio 1623, pag. (non numer.) 20.

(2) *Aquis-Sextiis* 1636.

(3) Nell'elenco del Borzani sono fatti due Vescovi differenti di Ulpiano e Lupiano. Evidentemente però sono una persona sola, perchè laddove Squadroni ed Azzari pongono un Lupino fra Paolo e Maurizio, gli altri cataloghi mss., cioè i più attendibili, pongono Lupiano.

sottoscrive fra quelli della sua provincia (1), così: *Mauritius episcopus sanctae regiensis ecclesiae in hanc suggestionem, quam pro apostolica nostra fide unanimiter construximus, similiter subscripsi.*

xix. **Costantino** (690?). — Arrivati al successore di Maurizio i compilatori di cataloghi si dividono in due classi. Alcuni cioè pongono immediatamente Costantino dopo Maurizio, secondo portano i manoscritti, assegnandogli un pontificato dal 684 al 690, come fanno Camellini, Catellani, Zannoni, Pini e Colli; altri invece, come l'Ughelli, l'Azzari, l'Affarosi, il Miari, il Pellicelli, il Fantazzi, il Cappelletti e il Gams lo pongono dopo il B. Tomaso dal 715 al 726, scambiandogli la sede con Giovanni, che ne' cataloghi mss. precede Sisto e Geminiano. Il Cherbi lo pone al 705. Questa inversione poi è venuta dal voler riconoscere per reggiano nell'Emilia quel Giovanni Vescovo di Reggio che nel 680 fu appunto dal sinodo romano mandato legato a Costantinopoli. Quegli però è evidentemente Vescovo di Reggio in Calabria, come appare dal trovarsi presente allo stesso sinodo il nostro Maurizio.

xx. **B. Tomaso** (701-714?). — Gli atti della traslazione di S. Prospero ci dicono che il B. Tomaso nel principio dell'VIII secolo riedificò la basilica che era già sacra a S. Apollinare e vi ripose le reliquie di S. Prospero. L'antico catalogo invece pone un Vescovo Tomaso immediatamente dopo S. Prospero. Dando maggior autorità al catalogo più che agli atti del Santo, ammisero che il Vescovo Tomaso fosse vissuto immediatamente dopo S. Prospero, il Tiraboschi, il Zannoni e prima di loro il Borzani ed il Melli. Non tennero

(1) Veggasi HARDUIN, *Concil.* III. 1179. LABBÈ VI, 594, seg. MANSI, Vol. XI, 315-774. IAFFÈ I, 238.

conto dell'ordine datoci dal vecchio catalogo e collocarono il B. Tomaso al principio del VIII, Azzari Gabbi, Pontico, Miari, Pellicelli, Ughelli e l'ab. Cherbi. Finalmente alcuni, portando egual rispetto ai due documenti, accolsero due Tomasi, l'uno immediato successore di S. Prospero, l'altro dal 701 al 714, od anche dal 690 al 719. Furono questi Catellani, Berselli, Cappelletti, Gams e Colli. Il Camellini nel suo *Catalogus mss. episcoporum* ne accettò un solo al sec. VIII, due invece nella *Cronotaxis Episcoporum* stampata a Parma nel 1751 (1).

Tomaso erat vir sanctus et in christianitatis Religione perspicuus, viduis et orfanis, omnibusque simul pauperibus misericorditer obtemperans, qui juxta Psalmistam in lege Domini, sacrisque orationibus jugiter meditabatur (2). A lui nottetempo comparve in visione S. Prospero, dandogli l'ordine di fabbricare una Chiesa più vasta e decente per collocarvi le sue reliquie. Il B. Tomaso, preso consiglio da' suoi chierici, si portò sul luogo dove era sepolto S. Prospero e vide il da farsi. La nuova Basilica fu costrutta dove era l'antica (3) e furonvi riposte solennemente le sacre spoglie.

(1) In una nota mss. che CAMELLINI fece su copia da esso donata il 18 ottobre 1776 ad Antonio Pacchioni, ora presso chi scrive, avverte che il primo Tomaso fu e devesi avere per l'autore della vita di S. Prospero!

(2) AFFAROSI. *Appendice* p. 123.

(3) Eccone le prove: *provida consideratione vicissim pertractantes qualiter ibidem juxta honestatis decentiam sicut a beato Prospero ammonitus fuerat speciosa ibidem et pergrandis Christi favente clementia Basilica construeretur... mox in eodem loco... ipsius Basilicam edificare aggressus est*. Ibid. Pare adunque che il B. Tomaso rifabbricasse la Chiesa di S. Apollinare e vi riponesse le reliquie di S. Prospero. Dunque queste passarono più tardi nella Basilica di Castello, senzachè giammai fossero collocate nella Basilica dei Benedettini fuori mura. Non ne sarebbe indizio l'esser la Chiesa di S. Apollinare fino al 1268 appartenuta ai Canonici di S. Prospero? Vedi doc. DCCCCXIII nel C. D. Vol. V delle *Mem. Mod.* del TIRABOSCHI, p. 75.

Questa traslazione, che si onora anche oggi ai 24 novembre, si dice dallo stesso documento avvenuta ai tempi di Re Luitprando (712-44). Nel sermone invece *de Inventione*, scritto nella seconda metà del sec. XII, con referenza però all'anno 1144, abbiamo che il Corpo di S. Prospero fu traslato da Tomaso un quattrocento quarantaquattro anni prima; il che ci porterebbe all'anno 700. In un antico ms. del Monastero di San Pietro, pubblicato dall' Ughelli (1), la traslazione si legge operata ai tempi di papa Giovanni VI (701-715). Il ms. di Praga dice espressamente che il B. Tomaso trasferì le sacre spoglie ai 24 novembre del 703. Si potrebbero conciliare le diverse affermazioni col ritenere fatta la traslazione nel 703, ai tempi di papa Giovanni VI e di Re Luitperto (703), essendo molto facile pei copisti lo scambio di Luitperto in Luitprando (2). Gabbi dice che il B. Tomaso fu Vescovo dopo il 700, forse nel 704 (3).

Checchè ne sia dell'anno preciso, il B. Tomaso fu un sant' uomo. Alla sua morte fu seppellito nella Basilica di S. Prospero fuori le mura, dove più tardi vennero i Benedettini. Nel 1453 ne furono trovate le ossa con certe lamine che ne indicavano l' identità (4) e del fatto fu scolpita memoria in altre lamine così: MCCCCLIII *Hac die Corpus Beati Thomae inventum est, vir insignis et praestans. Ac (sic) eadem die comperitum est Corpus Beati Thomae cum lamina plumbea hoc attestante, et conditum fuit in Arca marmorea in qua prius erat corpus Sancti Prosperi.*

(1) *Italia Sacra* II. col. 272.

(2) È PROSPERO FONTANESI che nelle sue *Notizie storiche di Reggio* lib. II, par. I, propone argutamente questa concordanza e cita ancora in favore della sua opinione antichi mss. di Breviarii ed il Martirologio della Chiesa di Firenze.

(3) *Racconto de' Santi primi Vescovi* p. 90.

(4) AFFAROSI II, 303, 304.

Le sue reliquie, come di uomo santo, furono nel 1551 trasportate colle altre nella Chiesa di S. Pietro, dove riposano sotto l'altar maggiore coll' epigrafe:

HIC IACET CORPVS B. THOMAE EPI XX REGII.

L' epigrafe primitiva collocata in S. Pietro era la seguente:

BEATI THOMAE REGIENSIS ANTISTITIS
QUI TEMPORE LUITPRANDI LONGOBARDORUM REGIS
EX DIVINO INDICTO
BASILICAM ABBATIALEM S. PROSPERI
EXTRA CIVITATEM AEDIFICATAM
REGIENSIVM TUTELARI DICAVIT
MORTALESQVE EXUVIAE
HOCCE INTRA CIVITATEM A BENEDICTINIS
CASSINENSIBUS
DICTAE ABBATIAE AB ILLIVS FUNDATIONE INCOLIS
BELLORVM ERGO MAGNIFICO VETUSTIORI SUFFECTA
EIVS MEMBRA COELO ASSERVANTE SPIRITVM
AETERNITATI QUIESCUNT (1).

xxi. **Giovanni** (714?). — Come abbiamo osservato, alcuni (cioè l'Ughelli e l'Azzari e dopo di essi Cappelletti, Gams e altri) opinando che il Giovanni Vescovo Regiense, che nel 680 fu dal sinodo romano spedito a Costantinopoli, fosse Vescovo della nostra Reggio, invertendo l'ordine degli antichi cataloghi, lo pongono dopo Maurizio e prima del B. Tomaso. Constando ora per le ragioni addotte che il Giovanni

(1) Questa epigrafe riportata dall' UGHELLI dice erroneamente che i Padri Benedettini abitarono la Basilica di S. Prospero fin da principio, mentre omai è certo che questi Padri non vennero prima del secolo XI. Veggasi *passim* lo stesso AFFAROSI nelle *Memorie storiche del Monastero*.

del Concilio romano era Vescovo di Reggio in Calabria, non ci resta che lasciare il Giovanni del catalogo a questo luogo, con Gabbi, Miari, Borzani, Tiraboschi, Ferretti, Bedogni, ed assegnargli una sede approssimativa dal 716 al 726, come fanno Camellini, Catellani, Berselli, Zannoni, Pini e Colli.

Più strano di tutti gli è il Pontico che lo dice Giovanni de' Fulconi reggiano, scambiandolo con un Vescovo di questo nome, che noi troviamo in Reggio, alla fine del XIII secolo, col titolo di Vescovo Auriense (1).

xxii. **Sisto o Callisto (726?)**. — Coll' uno e coll' altro nome si trova in due degli antichi cataloghi, mentre il terzo ha una lacuna per lui e pel suo antecessore. È qui ammesso da tutti i cronisti e compilatori di serie, ma solo dal Sogari e dal Camellini, e dopo di loro dal Catellani, Zanoni, Berselli, Cherbi, Cappelletti, Gams e Colli, vien fatto episcopare dall' anno 726 al 750, senza addurre documento di sorta.

xxiii. **Geminiano (751)**. — In alcuni frammenti della vita di Sant' Anselmo, fondatore del Monastero di Nonantola, citati dal Tiraboschi (2) e pubblicati dal Bortolotti, frammenti che sono almeno del secolo X (3), è detto che il quarto anno del regno di re Astolfo (752) il Vescovo di Reggio Geminiano consacrò la cappella e l' altare di S. Maria e di S. Benedetto all' 8 ottobre e che l' anno seguente l' arcivescovo di Ravenna compì la consacrazione del tempio e

(1) È quel Giovanni Fulconi che coll' usurpato titolo di Beato è sepolto nei sotterranei della Cattedrale, sotto la scala che conduce alla se-
cristia. Nel 1739 avendo abusivamente alcuni cominciato a venerarlo, fu
giocoforza che intervenisse il Vescovo e proibisse sotto severe minacce
l' indegna superstizione.

(2) *Storia dell' ang. Badia di Nonantola*, I, 66.

(3) *Antica vita di S. Anselmo* Modena 1892, 42, 41 e tav. I. —
Prima del BORTOLOTTI il documento fu pubblicato dal MURATORI *Antiq.*
Ital. M. Ae. V, col. 667, che lesse invece: *Anno III Aistulfi (751)*.

dell' altare. *Quarto regni ejus anno per domno geminiano regiense ecclesie episcopo consecratio facta est octava die mense octobrij sancte marie et beati benedicti etc.*

Il suo nome, quantunque registrato negli antichi cataloghi, è omissa dal Borzani e con lui dal Gabbi e dal Ferretti. Il suo pontificato è posto dal 750 al 770 da Camellini, Zanoni, Berselli e Colli, nel 750 dal Catellani, nel 753 dall' Ughelli e dal Cherbi, nel 752 da Tiraboschi, Bedogni, Gams e Cappelletti. Opina anzi il Tiraboschi che egli possa esser quel Vescovo di Reggio che fu tradotto prigioniero in Francia da Carlo Magno; ma vi si oppone la cronologia, come vedremo.

xxiv. **Apollinare** (756-781). — Cronisti e compilatori nell' assegnare gli anni di questo pontefice oscillano fra il 770 e l' 816 (1). Noi col Cappelletti e col Gams il riconosciamo certamente Vescovo nel 756 al 781. Era Vescovo nel 756; si legge infatti nel prezioso frammento edito dal Bortolotti che *octavo anno regni ejus et permissu archiepiscopi die vicesimo mensis novembris dedicatio facta est et corpus reconditum beati Silvestri confessoris Christi et summi pontificis urbis rome, cujus corpus hic anselmus abba de roma adduxit, et oratorio cum altare in ejus nomine consecravit. Romanus bononiensis episcopus, seu apolenaris regiensis episcopus* (2).

Nell' occasione che Carlo Magno distrusse il regno Longobardo e si impadronì di queste provincie, egli condusse

(1) Da tutti si discosta il Pontico che mette la traslazione di S. Venerio fatta da Apollinare nel 730. Anche il catalogo muratoriano pone la traslazione per Apollinare nell' 826 nell' edizione dell' Affarosi, ma è errore di stampa per l' 816.

(2) BORTOLOTTI *ibid.* tav. I e 136. Il TIRABOSCHI che nelle *Mem. stor.* tiene Apollinare Vescovo nel 781, aveva nella *Storia di Nonantola* I. 68 sospettata l' importanza di questo documento ed avvertito doversene anticipare fin al 756 la sede.

prigionieri alcuni Vescovi, forse troppo aderenti al vecchio ordine e fra questi i vescovi di Pisa, di Lucca e di Reggio. Quest'ultimo deve essere stato l'Apollinare nostro che troviamo Vescovo anche verso il 781. Per la sua liberazione si interpose nel 774 il Pontefice Adriano presso il re vincitore, e bisogna pensare che sortisse buon esito l'intercessione, perchè lo troviamo dappoi non solo libero, ma nelle grazie stesse di Carlomagno (1).

Nel 781 addì 25 maggio Carlo, stando in Pavia, con un onorifico diploma confermò ad Apollinare ed alla Chiesa di Reggio tutte le donazioni di re, regine e privati, prese l'episcopato sotto la sua protezione, accordò alcune immunità e donò la selva detta Lama Fraolaria. Il documento esiste in copia del sec. XI nell'archivio della Cattedrale.

Con altro diploma, dell'8 giugno successivo, conferma i beni e l'immunità allo stesso episcopio e concede che l'elezione del Vescovo si faccia fra il clero, o meglio dal clero della stessa Chiesa.

Finalmente con un terzo diploma, di dubbia autenticità rispetto alla forma, ma sostanzialmente accettabile quanto al contenuto (2), essendo periti per incendio gli antichi privilegi, confermò i diritti dell'episcopato, descrivendone esattamente i confini.

Dallo stesso documento risulta che, essendo insorta controversia fra la Chiesa di Reggio ed il monastero di Nonantola circa le Chiese di S. Giorgio di Luzzara e di S. Andrea

(1) CENNI *Codex Carolin.* I, 349. Il Tiraboschi però opina che l'imprigionamento Vescovo di Reggio sia stato Geminiano, il che non è ammissibile, dopochè è stata rilevata l'importanza del documento nonantolano.

(2) Vedi nel vol. II, parte II, pag. 44 dell'opera *I Canali di Secchia ed Enza* le note critiche del chiarissimo I. MALAGUZZI, autore dell'eccellente parte diplomatica di quella pubblicazione.

di Gabiana, donate da certo Ausperto, per dirimere la cosa furono convocati a giudizio i Vescovi di Bologna, Modena e Parma, davanti ai quali convennero Apollinare di Reggio e S. Anselmo abbate di Nonantola. La questione fu decisa a favore della Chiesa di Reggio e Carlo ne confermò il giudizio.

Il Sigonio *Opp. impres.* tomo III, 53 ha: *Anno 780 Carolus Magnus, anno Regni sui in Italia septimi, Petrum Bononiensem Episcopum cum Geminiano Mutinensi et Apollinari Regiensi Episcopis et Anselmo primo Abate Nonantolano judicare jussit de quibusdam oratoriis Ecclesiae Regiensis. Extat adhuc apud Regienses diploma.* Anche l'Ughelli in *Episc. Bonon.* II. 11, fa la stessa osservazione. L'ab. Tiraboschi nella *Storia Nonant.* I, 75 pure lo afferma, limitandosi ad osservare che non si produce dagli altri alcun documento. Ora il documento è lo stesso diploma dell'8 giugno 781 da noi citato ultimo, e l'Ughelli ed il Sigonio non han fatto che fraintenderlo. Tanto è vero che *aliquando dormitat Homerus!* (1).

Il *Memoriale Potestatum* ed una postilla dello stesso codice in cui si contiene quella cronica, affermano che Apollinare nell'816 fece il trasporto del Corpo di S. Venerio da Lucca a Reggio: *codem tempore Apollinaris Episcopus Reginus XXIV induxit corpus beati Venerii in civitate Regii, tempore d.ni Lodoici imperatoris filii quondam Caroli Magni in anno Domini DCCCXVI* (2). Ammesso però l'episcopato di Apollinare almeno fin dal novembre 756, come si provò dall'antichissimo documento nonantolano, si stenta ad accordargliene

(1) Anche l'ALLODI, *Serie cronologica de' Vescovi di Parma* 3.^a ediz. Parma 1854, Vol. I. pag. 26, 27, mette il giudicato all'anno 787 e lo distingue dal diploma del 781. Il Sig. Gius. Vitali in lettera al Cav. Pezzana cercò di conciliare la cosa. Vedi ALLODI 2.^a ediz. pag. 319.

(2) Queste preziose postille del codice ms. VI, H. 5 dell'Estense furono pubblicate dal CAVEDONI, *Opuscoli relig. lett.* tom. VIII, 1860 p. 421, e noi ce ne serviremo con vantaggio in questo nostro scritto.

una durata di 60 anni in base ad una autorità del XIII secolo, tanto più che, come vedremo, è più che probabile che nel 816 fosse già vescovo Nordberto. Del resto dove collocare l'Adelmo dei vecchi cataloghi? (1).

Secondo il Mabillon, negli *Annali Benedet.* all'anno 772, Apollinare Vesc. di Reggio avrebbe sottoscritto ad un diploma di Siguardo patriarca di Aquileja e ad una bolla di Paolo I Papa, ma è una gratuita asserzione, confutata dal Muratori (2).

Secondo il Gabbi anche Apollinare sarebbe stato un santo che avrebbe avuto culto in Reggio (3).

xxv. **Adelmo** (800?). — Osserva giustamente il Tiraboschi che niuna carta ne fa menzione, ma che è nominato in tutti i più antichi cataloghi. Il suo governo è posto dal 786 al 795 da Camellini, Catellani, Zanoni, Berselli e Colli, dal 814 al 822, ed anche al 827, da Ughelli, Azzari e

(1) Circa questa traslazione di S. Venerio esiste molta incertezza di date e di nomi, come può vedersi presso AFFAROSI I, 20 e TIRABOSCHI *Mem. Mod.* IV, 91.

(2) *Antich. Ital.* V. 1032, 1033.

(3) Ecco le sue parole desunte dal libro *Vita di S. Prospero d' Aquitania* ecc. Parma 1655 pag. 65: « Bisogna sapere che questo Apollinare (*quello che avrebbe fatto la traslazione di S. Venerio*) al Catalogo de' Vescovi di S. Pietro di Reggio è detto Santo. In S. Agostino vi è anche dipinto un S. Apollinare Vescovo della città. La chiesa è però dedicata a S. Apollinare Vescovo di Ravenna e martire, che della provincia Emilia, ora Lombardia, Apostolo ne fu. Credevo che *aequipolenter* questo Santo fosse detto Vescovò di Reggio. Adesso penso che contenga il vero il catalogo dei Vescovi trovato da padri di S. Pietro di Reggio, che ha: S. Apollinare anno 816 era ancora Vescovo; ma principiò a tempo di Carlo Magno, e secondo stimo l'anno 804 ». Il buon Gabbi fa tutti Santi primi nostri Vescovi. E come no? Le altre sedi, come Como, Milano, Ravenna, prestano un culto a 20, 30 e più de' loro primi Pastori, noi invece non abbiamo che un solo santo *et quidem* di dubbia autenticità! Così ragionava il pio cronista, e come dargli torto?

Cherbi (1). Cappelletti e Gams segnano 786-800, perchè suppongono sia Vescovo di Reggio quel Adelmo che l'anno 27 di Carlo e 21 di Pipino, nel mese di agosto indizione IX (800), sedette col Conte Ebroardo ad un placito tenutosi in quel di Spoleto a favore del monastero di Farfa (2). Ma chi ha mai visto il documento originale? Muratori pubblicò solo un sunto del documento in cui è detto: *residentibus ibi Adelmo Episcopo qui nobiscum aderat!* Questo non è certo sufficiente per farne un Vescovo di Reggio.

xxvi. **Norperto** (814-835). — Il Tiraboschi, e con lui il Cappelletti, il Gams, il Cavedoni ed il Bedogni, si allontana dall'ordine de' vecchi cataloghi e prepone Norperto a Vitale, e noi lo seguiamo.

Il Tiraboschi sostiene che il Vescovo Norperto, che nel 815 circa fu da Ludovico I imperatore mandato con il Conte Ricoino legato all'imperatore Leone di Costantinopoli, sia quello di Reggio. Ciò è ammesso anche dal ch. Mercati (3). Gli autori francesi stanno comunemente pel loro *Regium* (Riez). Il Muratori resta dubbioso, osservando che nessuna altra memoria si conserva in Reggio nostra di questo Vescovo (4). Ciò però è falso, perchè esiste il documento con

(1) Il Camellini però nell'opera mss., di cui teniamo sott'occhio l'autografo, fu incerto fra la vecchia opinione (814-22) e la più moderna (786-95). Il motivo poi perchè questi anticipino tanto il governo di Adelmo è per dar luogo ad un preteso Azzo, Vescovo di Reggio, il quale nel 799 avrebbe trasportato le reliquie di S. Possidonio. Vedi *Mem. Mod.* IV 68.

(2) Vedi *MURATORI Antic. Ital.* V. 696 C e E Cfr. *Annali d'Italia* all'anno 801, perchè appunto a quest'anno, scrive lo storico il documento, compendiatosi così: *Anno 799. Iudicatum pro monasterio. Anno Karoli et Pipini XXVII et XXI, mense Augusto. Dum in Dei nomine conjunxisset Pipinus Magnus Rex Cancellum in finibus Spoletanis, et residissem ego Atebroard Comes Palatii in iudicio, residentibus ibi ADELMO EPISCOPO, qui nobiscum aderat.*

(3) *Miracula S. Prosp.* ap. Anal. Bolland. XV. 186 (30).

(4) *Annali d'Italia* all'anno 814.

cui Norberto Vescovo di Reggio, ai 10 d' aprile 822, concesso in enfiteusi ad un Giovanni di Vico Montiglo i beni che la sua Chiesa aveva in Montecchio, a patto di certo canone da pagarsi per la festa di S. Prospero (1). Nel 827 intervenne al Concilio celebratosi in Mantova per la controversia fra i due patriarchi di Grado e di Aquileja (2). Anzi del 824 sottoscrisse ad un placito tenutosi in Reggio da Guido, che fu poi Conte di Spoleto, a favore dell'abbazia di Nonantola: *qualiter cum nos Wido redeuntibus roma in servitio domni imperatoris civitate regio* (3). Il Vescovo Stefano che si firma con lui, è probabilmente quegli che intorno a quel tempo reggeva la Chiesa di Rimini (4). Lo stesso Norberto nel 835, addì 3 giugno, sottoscrive alla munifica donazione che Cunegonda vedova del Re Bernardo fa al Monastero di S. Alessandro di Parma, da lei fondato. Nella donazione è compreso il monastero di S. Tomaso di Reggio. Deve esser dunque nostro Vescovo chi si sottoscrisse: *Ego Nordbertus episcopus rogatus ad Cunicunda manu mea subscripsi* (5).

xxvii. **Vitale** (838-40). — Il Camellini, e con lui qualche altro, volendo serbar l'ordine de' cataloghi od i dati risultanti dei documenti creduti autentici, fu obbligato a porre un Norberto I tra l'818 e l'830, e un Apollinare II dall'830 all'836: quindi un Norberto II fra l'842 e 844. Noi ce la passiamo dei Norberti II e degli Apollinari II e poniamo qui, con Tiraboschi, Cappelletti e Gams, il Vescovo Vitale.

Una delle postille del Codice Estense, pubblicate dal Cavedoni, avverte: *eodem tempore Vitalis Episcopus Regiens XXVI*

(1) TIRABOSCHI, *Mem. Mod.* C, D. I. 20.

(2) CAPPELLETTI, *Reggio* XV, 362.

(3) TIRABOSCHI, *Stor. abb. Nonam.* II, 41.

(4) UGHELLI II. 419.

(5) TIRABOSCHI. C. D. I. 28.

has duas curtes, videlicet Maxenzaticum et Luzariam quae feneratae erant imperatori Lothario filio d.ni Lodoyei dicti extullit; et hoc fuit in anno D.ni DCCCXXXVIII, tempore Gregorii Papae quarti (1). Esiste anzi un privilegio di Lotario al Vescovo Vitale nel quale gli restituisce le suddetti corti. È pubblicato nell' Ughelli sotto l'anno 842, dal Malaguzzi sotto l'841, dal Tiraboschi nel 840, e secondo il Cavedoni dovrebbe spettare all'838. Sventuratamento il documento è apocrifo, compilato molto tempo dopo, quantunque sia certo che Lotario I imperatore concesse un privilegio alla Chiesa di Reggio, del quale questo può essere una contraffazione (2).

xxviii. **Sigifredo** (844-857). — Fu presente nell'844 all'incoronazione in Roma di Ludovico II re d'Italia (3). Nel 853, addì 13 giugno, nel concilio romano, aderì cogli altri della provincia di Ravenna alla scomunica che Papa Leone IV pronunziò contro Anastasio card. di S. Marcello. Nel 857 aveva già fondata la Canonica di S. Maria in Reggio (ora Cattedrale), unendovi i beni ed assoggettandovi le Chiese di S. Michele Arcangelo, di S. Faustino e di S. Vitale (ora S. Girolamo) entro Reggio, di S. Pellegrino ne' sobborghi e di S. Ambrogio di Rivalta e ne ottenne ampio privilegio di conferma da Ludovico II (4).

(1) Il PANCIOLOI, *Rerum Regiensium* p. 97, fraintese questa nota e dice che il Vescovo Vitale comprò sino dall'820 da Ludovico le corti di Luzzara e Massenzatico.

(2) *Canali di Secchia ed Enza* lib. cit. 15. Nel documento è detto il Vescovo *frequenter reclamavit et saepius monuit* l'imperatore a far la restituzione, il che dimostra, quando il documento fosse autentico, che Vitale era Vescovo da qualche anno.

(3) BÖHMER MUHLBACHER p. 416.

(4) TIRABOSCHI. C. D. I. 37. Nell'atto di permuta dal 890 è ricordato il privilegio in discorso: *quod dominus Ludovicus imperator ipsa canonica per suum praeceptum sub sua constitutione et mandbundum recepit.* ib. 64. È dunque all'anno 857 incirca che devono cercarsi le origini dell'attuale Duomo che subì poi tante trasformazioni.

Un diploma che egli ottenne dall'imperatore è ricordato nel privilegio di Carlo il Grosso nell'882 e la fondazione della canonica di S. Maria è espressamente nominata nei diplomi dello stesso Carlo dell'883 e di Ottone I nel 963 a favore di questa Chiesa.

xxix. **Rotfrido** (874). — Nella prima edizione di questa Cronotassi, per restare fedeli all'ordine dato dai vecchi cataloghi, abbiamo posto un Amone dopo Sigifredo, quindi abbiamo aggiunto un Azzo voluto dal sinodo di Ravenna. Parendoci ora facile lo scambio di Azzone in Amone e più che possibile un'inversione di nomi, ci atteniamo ai documenti e poniamo qui Rotfrido. Ottenne questi da Ludovico II imperatore per la sua Chiesa la corte di Cizolo di Suzzara con tutte le dipendenze. Il documento è segnato in Mantua l'anno XXI dell'impero, l'indizione IV, alli 8 settembre (1). Secondo questi dati dovrebbe appartenere all'anno 871: ma siccome l'imperatore fu in Mantova solo nel settembre 874, così è da pensarsi che sia corso irregolarità tanto più che la carta esiste solo in copia del secolo XIII. Una sua donazione ai Can.ci di S. Maria è ricordata nel privilegio di Berengario nel 898. I compilatori comunemente ne pongono l'episcopato dall'864 e qualcuno, come l'Azzari, il Camellini e i pedissequi, lo prolunga fine all'878.

xxx. **Azzo I** (877). — Quantunque il suo nome sia scritto *Amone* od *Arnone* nei cataloghi e prima di Rotfredo, Azzo va posto qui, giacchè in quest'anno sottoscrisse cogli altri 52 Vescovi ad una lettera del sinodo provinciale di Ravenna, fra Antonio di Brescia e Gerardo Laudicense (2).

(1) Ibid. 46, 47.

(2) HARDUIN. *Collec. Concil.* VI p. 4, 492: *Azzio Regiensis episcopus subscripsi*. Vedi anche MANSI, XVII, 342.

È ammesso dal Coleti e con lui da Tiraboschi, Camellini, Cappelletti e Gams (1).

xxxI. **Paolo II** (878-81). — Il sommo Pontefice Giovanni VIII ebbe in mente di adunare un Concilio nel dicembre dell'878 a Pavia, per trattare gli interessi della Chiesa in genere ed in ispecie per opporsi alla nomina di Carlomanno re d'Italia e promuovere la scelta di Bosone Duca di Piacenza. A tal effetto scrisse all'Arcivescovo di Milano, ai Vescovi di Parma, Piacenza, Modena e a Paolo Vescovo di Reggio invitandoli a venirvi (2). Il Concilio però non ebbe luogo. Lo stesso Papa scrisse al nostro Vescovo, *Paolino coepiscopo Regii civitatis*, circa la penitenza da darsi a certo Ambrogio. Con altra lettera del 879 gli impone di ristaurare la Chiesa di Carpi distrutta da incendio, e poichè il nostro non se ne curava, il Papa diede lo stesso ordine a Giovanni Vescovo di Pavia (3).

L'anno 879 (VI id. Ianuarij) lo stesso Vescovo ottenne da Carlo il Grosso la donazione dell'isola di Suzzara, che vedremo oggetto di controversia fra il Vescovo di Reggio ed i Mantovani (4).

Egli stesso dell'881 fece donazione ai Canonici di S. Michele e di S. Maria di alcuni beni in Gorgo e Curviatico (5), e l'atto ne fu pubblicato dal Tiraboschi, come generalmente tutti gli altri documenti di simil natura che andiamo citando.

(1) Il ch. Dott. Luigi Maini ha inteso dimostrare, e secondo noi con qualche probabilità, che il Vesc. Azzo che fece il trasporto di S. Possidonio dalle Puglie alla Corte Latina sia Azzo primo, il cui pontificato si estenderebbe dal 874 al 878. Vedi *Opusc. Lett. e Mor.* I. 411 seg.

(2) MURATORI. *Annali d'Italia* all'anno 878 et IAFFÈ ad an.

(3) IAFFÈ-EWALD Num. 3025 et seq. — MANSI XVII 172, 173.

(4) *Antic. Ital.* I. 361.

(5) Per *Gurgum* e *Curviaticum* vedi il *Dizion. Top.* del TIRABOSCHI a questi articoli.

xxxii. **Aronne** (882-885). — Trovandosi l' imperatore Carlo il Grosso a Ravenna per conferire col Pontefice Giovanni, dove era anche adunanza numerosa di Vescovi e nobili, a lui si presentò Aronne chiedendo la conferma dei beni della sua Chiesa, i cui titoli erano bruciati al tempo del Vescovo Apollinare, e ne ottenne ampio privilegio di conferma di immunità, diritti di avvocazia etc. in data 13 febbraio 882. Fece nello stesso anno una permuta di terre, spettanti alla Chiesa di S. Prospero, con Domenico prete di Modolena. Finalmente nell' anno 883 ebbe da Carlo la conferma del possesso dell' Isola di Suzzara e dei beni de' suoi Canonici. Questi documenti sono dell' Archivio Capitolare e pubblicati dal Tiraboschi.

Aronne fu probabilmente quel Vescovo di Reggio che, con quelli di Modena, Piacenza, Mantova, Verona, Ravenna, Lodi e Vercelli, intervenne al concilio che nell' aprile dell' 885 Sant' Adriano III Papa tenne, si crede in Roma, per provvedere al bisogni della Chiesa (1).

xxxiii. **Azzo II** (890-899). — Era Vescovo fin dal 4 ottobre 890 in cui a nome della Chiesa di S. Prospero fece una permuta di alcune terre con Martino Diacono e Prevosto della Canonica di S. Maria.

Nell' 898, addì 6 novembre, ottenne da Berengario I diploma di conferma di tutti i beni e i diritti della stessa Canonica di S. Maria. In questo sono enumerate le donazioni particolari che il Vescovo aveva fatte a quella canonica e che sono ricordate anche molti anni dopo da Ottone imp. in un privilegio a quei Canonici e dal Vesc. Adelardo nel 944.

(1) QUATRINI, *Del Pontificato e del Culto di S. Adriano III*, Modena 1892, 73 e MURATORI *Anal. Ital.* all' an. 885.

Doni fece pure alla Canonica di Castellarano ed alla Pieve di Campiliola (1).

Nell' anno 899 fecero la loro scorreria in Italia la crudelissima e barbara gente degli Ungari (2). Era un flagello il più terribile. *Arari qui dicuntur Ungari, tota devastata Italia, ita ut occisis Episcopis quamplurimis, Italici contra eos depellere molientes, in uno praelio una die ceciderunt viginti millia*, così gli annali di Fulda. *Gens Hungarorum Longobardorum fines ingressa, caedibus, incendiis, ac rapinis crudeliter cuncta devastat . . . quamplurimi Episcopi et Comites trucidantur*, dice il continuatore di Reginone. Il 24 settembre dell' 899 si scontrarono cogli Italici al fiume Brenta; vittoriosi vennero fino a Nonantola dove sterminarono ed arsero il monastero, dispersero ed uccisero i monaci (3). Modena e Reggio non furono risparmiate ed una illustre vittima di quegli assassini fu il nostro Vescovo Azzo. Egli fu *interfectus a Paganis*, dicono laconicamente e il catalogo muratoriano ed un altro del Monastero di S. Prospero.

Gli infami assassini abbruciarono ogni cosa e sparsero ovunque la desolazione: *obeunte Azzone piaie recordationis Regiense Episcopo sancta mater Ecclesia ipsius Sedis . . . combusta videatur*, così nel diploma che l' anno seguente il Re Ludovico III concesse al successore di Azzo. Lo stesso Berengario nel 904 concesse alla Chiesa Reggiana Monte Cervario (Crovara) e Gajo, in compenso degli immensi danni che soffrì dai feroci Ungari: *necessitates, depredationes atque incendia quae ferocissima gente Hungarorum passa est*. Distrussero ed

(1) Per la prima vedi il decreto vescovile del 944 e per la seconda il docum. del 1112, che può essere del 1113. TACCOLI II 267.

(2) Il MURATORI *Annal. Ital.* ad an. 899-900 è incerto a quale di questi due anni appartenga l' irruzione di quei barbari.

(3) BARTOLOTTI loc. cit. 147.

incendiarono, non so precisamente se allora o poco dopo, anche il Monastero di S. Tomaso, come ha osservato il Muratori (1), desumendolo da una carta del Vescovo Sigifredo, in cui è detto che *olim ab Infidelibus funditus destructum*.

L'uccisione di Azzo è posta dagli scrittori reggiani quali all' 898, quali all' 899 o 900. I primi furono obbligati ad anticiparne la morte per trovar luogo ad un Fredolfo, ad un Gottardo e ad un Adelardo che non esistettero fra i Vescovi di Reggio, o fiorirono in altro tempo (2).

xxxiv. **Pietro** (900-915). — Il governo di questo Vescovo non può esser posto prima del 900. È ben vero che il Tiraboschi porta sotto l'anno 899 una donazione col nome di Re Berengario I a favore della Chiesa di Reggio, segnata l'anno XIII di regno, indizione II, mese di ge . . . ed indirizzato al Vescovo Pietro: e ne trae quindi la conseguenza che il Vescovo Azzone non potè esser ucciso dagli Ungari, i quali solo nel settembre dello stesso anno 889 fecero la loro comparsa nelle nostre parti (3). Confessa però esservi errore nella segnatura degli anni e che nell' 899 correva non l'anno XIII, ma il XII di Berengario. Trattandosi di un documento poco men che illegibile, noi stimiamo che più facilmente siavi corso errore nell' indizione, d'altronde più soggetta a variare, e che la carta appartenga all'anno 900. È al 900 che fanno incominciare la sede di questo Vescovo anche il Cappelletti ed il Gams, il quale cita come prima carta l'amplo privilegio a lui dato da re Ludovico nel 31 ottobre del 900.

(1) *Antiq. Ital.* V. 544.

(2) L'UGHELLI, appoggiato al frammento di Cronica che racconta la traslazione di S. Possidonio, fa assistere il nostro Vesc. ad un Sinodo ad Aquisgrana. Vedi circa questa traslazione le *Osservazioni storico-critiche* del MAINI nell'op. cit.

(3) *Mem. Mod.* I. 69 Cfr. IV, 92.

Molti sono gli atti e le carte del nostro Prelato: cioè una donazione di beni e Chiesa della Torricella nell' Isola di Suzzara, un' altra di beni in Mercoriatico da Giovanni prete di Castellarano nello stesso anno 900, un diploma da Berengario nel 902 in conferma delle corte di Rivalta, una donazione nel 903 da Martino di Montecchio, la sopracitata donazione di Monte Cervario nel 904 in compenso delle depredazioni degli Ungari. Nel 904 unì le sue preghiere a quelle di Gottofredo Vescovo di Modena per ottenere dal re Berengario a quel Vescovo la conferma del Castello di Cittanova; diede il suo assenso a che certa terra in Quarantali nel Comitato di Reggio venisse aggiudicata in proprietà alla Chiesa di Modena; ottenne egli stesso dal re il permesso di edificare un castello in Vicolungo, a difesa de' suoi diritti, nel 911; nell' anno seguente ebbe la conferma de' suoi diritti sulla Chiesa e il Castello della Torricella, nel 913 la donazione da Berengario di una braida in Pratopaulo, nelle pendici Reggio.

Finalmente, ai 22 giugno del 915, veggiamo che acquista beni in Valle, frazione di Montecchio, da un certo Giovanni dello stesso luogo (1). Da documenti posteriori si sa che egli fu benefattore delle Canoniche di Castellarano e Campiola. Le sue benemerenze verso la Canonica Cattedrale sono ricordate dal Vescovo Adelardo nel 955 e da Ottone I nel privilegio del 963 (2).

xxxv. **Fredolfo** (920-23). — Seguendo gli antichi cataloghi, a Pietro facciamo seguire Fredolfo o Aredolfo, posto

(1) Tutti questi documenti sono pubblicati dal Tiraboschi nel C. D. II.

(2) Pietro qualche volta nei documenti si chiama Petronio: il che ha dato occasione all' Azzari, all' Ughelli, al Pellicelli ed all' ab. Cherbi di farne due Vescovi distinti, ponendo fra l' uno e l' altro un preteso Vescovo Gottardo.

erroneamente, contro l' autorità dei documenti, all' anno 890 dall' Azzari, dall' Ughelli e da altri, e fatto morire nel 899 anch' esso per mano degli Ungari. Ecco l' unico documento che ci danno della sua sede: Isverto figlio del fu Adelberto di Montecchio vende a Fredolfo Vescovo della santa Regiense Chiesa terreni di sua proprietà situati in Montecchio nelle frazioni di Valle e Castagnedolo; e Fredolfo acquista a nome della Chiesa di S. Prospero e sborsa 15 soldi. Fatto in Reggio per mano di Andreade notario (1).

Nella prima edizione avevamo citato quest' unico documento citato dal TIRABOSCHI. Ricerche posteriori ci permettono di indicare un' altra carta dell' archivio Capitolare colla data *In nomine dni regnante domno rodulfo rex ic in Italia anno secundo die quarta mensis marci indictione undecima* (923). È un contratto di livello di certe terre per 29 anni con *leo liber homo!*

xxxvi. **Girardo** (930?). — Il suo nome si trova negli antichi cataloghi da noi riportati in principio. Il suo episcopato è posto dal 925 al 930 da Camellini, Zannoni, Berselli, Catellani, Pini etc. Cappelletti e Gams invece lo identificano con Gottardo, il preteso traslatore delle reliquie dei SS. Grisanto e Daria, e lo pongono all' anno 814, non riflettendo che di quell' anno era ancora nostro Vescovo Pietro. Quel che si può dire è che di lui non si conosce che il nome, seppure a Reggio abbiamo avuto un Vescovo così chiamato. Un Gherardo era Vescovo a Riez nella Gallia Narbonense dal 900 al 938 all' incirca (2), e deve essere quel Gherardo che coi vescovi di Lione, Cabellione ed Annecy, sottoscrive al

(1) C. D. I. 99. Confr. MURATORI *Antich. Ital.* V. 550.

(2) BARTEL, *Historica et Chronologica Praesulum Regiensis Ecclesiae nomenclatura* p. 168.

testamento di Erveo Vescovo Edvense; ma fu certamente compagno di Odo di Cluny nel viaggio a Roma del 936 (1).

xxxvii. **Aribaldo** od **Eriberto** (942-44). — Nella nostra prima edizione avevamo messo successivamente i nomi di Giraldo, Girberto, Aribaldo ed Adelardo, aggiungendo un nome agli antichi cataloghi che hanno solo: *Girardus*, *Girbertus* (*Aribertus*) e *Adelardus*, e ciò sulla traccia del Camellini e de' suoi seguaci il Zannoni, il Berselli, il Bedogni, il Catellani etc. Convinti ora non doversi così alla leggera aggiunger nomi ad una serie, che forse ne contiene anche troppi, potremmo limitarci col Borzani e col Gabbi ai soli tre nomi degli antichi, e sforzarci col Tiraboschi (2) a provare che l' *Aribaldus* e l' *Adhelardus* dei documenti sono uno stesso personaggio (3). Invece ci atteniamo a questa spiegazione: Girardo; Girberto ossia Ariberto, *alias* Aribaldo dei documenti, finalmente Adelardo. Abbiamo già detto del primo. Circa il secondo, sono i re Ugo e Lottario che ai 10 agosto del 942 concedono ampio diploma di conferma dei privilegi alla Chiesa di Reggio governata da Aribardo Pastore. Egli stesso col titolo: *Heribaldus superni muneris gratia sanctae Regiensis Aecclesiae Episcopus* dona, ai 22 maggio del 943, la Chiesa di S. Tomaso ai suoi Canonici della Cattedrale.

Finalmente ai 17 marzo del 944 assiste, col suo avvocato, in Reggio, davanti al Messo del re Ugo per rivendicare

(1) MABILLON, *Annales Benedict.* t. III p. 338, 414.

(2) Loc. cit. p. 94.

(3) La maggior parte degli altri compilatori cioè Azzari, Ughelli, Affarosi, Cappelletti, Pellicelli, Fontanesi, Fantuzzi e Gams ammettono sol tre nomi Giberto, Aribaldo ed Adelardo ma ciò a me pare un allontanarsi di troppo dal catalogo primitivo: *Girardus*, *Aribertus*, *Adelardus*.

certi suoi diritti sulla Chiesa di S. Faustino di Rubiera contro Rodolfo figlio del fu Conte Unroch (1).

xxxviii. **Adelardo** (945-952). — Alle calende di gennaio dell'anno XIX di re Ugo e XIV di Lotario suo figlio, che può essere il primo giorno del 945 (2), *Adhelardus humilis episcopus sanctae regiensis Ecclesiae servus servorum Dei* conferma la fondazione della Canonica di S. Maria di Castellarano ed accorda diversi privilegi. Nel 946 assegna la Chiesa di S. Mustiola ai Chierici della Chiesa di S. Tomaso per mantenere i lumi all'altare dei SS. Grisanto e Daria ed ottiene dal re Lotario la donazione di certa terra nella città di Pavia. Nell'anno seguente intromette la sua preghiera a che Lotario conceda al Vescovo di Modena certi beni nel Contado di Comacchio (3). Anche nel 948 fece istanza per un privilegio a favore dei Canonici di Piacenza (4). Finalmente beneficò la sua Canonica di S. Maria, come si afferma nel privilegio di Ottone I.

Nel 951 appoggiò l'evasione e la fuga di S. Adelaide vedova di Lotario e che sposò poi l'imperatore Ottone, e siccome la principessa rifugiossi nella rocca di Canossa, ciò fece favoleggiare ai nostri cronisti che Adelardo fosse della famiglia d'Este!

Nel 952 assistette alla Dieta in cui Ottone e Berengario fecero la pace tra loro.

(1) Non è certo che questo giudizio appartenga all'anno 945, potendo anche riferirsi al 944. Già le epoche dei due re Ugo e Lotario sono assai intralciate ed incerte. Vedi TIRABOSCHI C. D. I. 412 in nota. Cfr. ibid. 100 in nota. Vedi anche MURATORI *Annali* all'anno 926.

(2) MURATORI nel loc. cit. avverte che alcuni fanno cominciare gli anni di regno di Ugo al 925, altri al 926.

(3) Tutti questi documenti vedi nel TIRABOSCHI, C. D. I.

(4) CAMPL. *Stor. Eccles. di Piac.* I.

Nelle lezioni storiche della Traslazione dei SS. Grisanto e Daria abbiamo che Adelardo stretto in amicizia con Berengario II (non III), ne ottenne i Corpi dei due santi Martiri. Ciò è confermato da un'antica postilla che si trova nel Codice Estense, altrove citato: *tunc temporis fuit Adhelardus Episcopus Reginus et acquisivit corpora sanctorum Chrysanti et Dariae a rege Bellengario qui dicto tempore erat* (1). Questa traslazione ebbe luogo fin dal primo o secondo anno di Adelardo, quando Berengario II, non ancora re, si rese padrone di Pavia (2). Così si spiega come Adelardo fosse sollecito di donar beni alla Chiesa di S. Tomaso e dei SS. Grisanto e Daria fin dal 946: *ad inlumptionem altaris beatorum martirum Grisanti et Dariae* e al mantenimento di quei chierici (3).

- xxxix. **Ermenaldo** (962-979). — All' 20 aprile del 962 ottenne da Ottone imperatore, a richiesta della sposa di lui S. Adelaide e di Adalberto Conte di Reggio e Modena, amplissimo privilegio, conferma dei beni della sua Chiesa, giurisdizione su la città e il contado fino alla distanza di quattro miglia. Era come un'investitura del Comitato di Reggio.

Ebbe nel 963 la conferma di tutti i beni e i privilegi per la Canonica di S. Maria, istituita da Sigifredo.

Altro privilegio e conferma di beni ebbe da Ottone nel 964, come risulta dal placito tenuto in Lucca da Oberto, Messo imperiale. Il Vescovo vi si sottoscrive: *Grimaldus* (forse *Erimaldus*) *gratia dei episcopus interfui*.

Nel 962 assistette ad un placito tenuto in Reggio alla presenza di Ermenaldo, Messo imperiale, nel quale si confermò

(1) *Opusc. relig. letter.* VIII, 428.

(2) MURATORI *Annali* all' an. 945.

(3) TIRABOSCHI, C. D. I. doc. XCIV e XCVI.

certa permuta di beni fatta dal Conte Adalberto con Martino arciprete e prevosto di S. Maria (1).

Nel novembre del 963 prese parte a quel Conciliabolo che in Roma ebbe l'ardimento di deporre il legittimo Pontefice Giovanni XII.

Fu a Ravenna pel sinodo del 967 e sottoscrisse alla bolla di erezione dell'arcivescovado di Magdeburgo (968).

Non so come e in che occasione sottraesse alcuni beni alla pieve di Bismantova, che vennero poi restituiti da Bon-senior più di un secolo dopo.

Negli ultimi anni del suo episcopato, che si prolungò almeno fino al 4 agosto 979, fece il trasporto delle reliquie di S. Prospero dalla Basilica eretta da Tomaso alla Basilica o Cattedrale di S. Maria. Ciò è attestato dal *libro dei miracoli di S. Prospero*, scritto nel secolo XI (2). La sua intenzione era di compiere restauri nella vecchia Basilica, ma ne fu impedito dalla morte.

XL. Teuzone (979-1030). — Quasi tutti gli scrittori dicono che Teuzone fosse parmigiano. Le ragioni addotte dal p. Affo non hanno nessun valore, dopo le osservazioni del Tiraboschi (3). Confessiamo dunque di non conoscere la sua patria.

Nessun Vescovo ebbe più diuturno episcopato del suo che si estese dal 979 al 1030 (4). Moltissimi sono i documenti in cui è nominato.

(1) Ibid. pag. 122 BACCHINI, *Storia di S. Benedetto di Polirone*, docum. p. 8.

(2) *Miracula S. Prosperi*, edit. Mercati 215. — Che Ermenaldo visse ancora il 4 agosto 979, risulta da un documento dell'Archivio Capitolare che ora primi annunciamo.

(3) *Mem. Mod.* IV, 96.

(4) Oltrecchè abbiamo documenti di lui fin dal 980, l'anno 1027 correva l'anno XLVIII del suo pontificato. Visse almeno fino al 1030, perchè abbiamo un suo documento 30 dicembre 1029.

Infatti, oltre a sei o sette donazioni che ricevette da vari a favore della sua Chiesa episcopale, fece cinque permutate di terreni per il suo episcopio; fin dal 980 diede in enfiteusi certe terre, compresa la Chiesa di Mandriolo; fondò il monastero dei SS. Vito e Modesto in Scanzano, nel 1015, e vi unì nel 1027 la Basilica di S. Tomaso da lui riedificata.

Privilegi, colla conferma della corte di Suzzara, ottenne da Ottone I nel 999; ampie regalie od immunità colla giurisdizione fino a 4 miglia dalla città da Corrado II nel 1027; nonchè altro privilegio da Enrico imperatore, quantunque non sia autentico quello che va sotto il suo nome (1). Fu creato da Corrado *Missus* imperiale permanente e, come eredi di tal titolo, poterono i Vescovi di Reggio, dalla fine del XIV secolo, portare il titolo di PRINCIP. Che egli abbia fondato un Monastero di Benedettini, dove una volta era la Basilica di S. Prospero fuori le mura, non è abbastanza provato (2).

(1) *Canali di Secchia ed Enza* lib. cit. 44.

(2) A prova della fondazione del monastero in principio dell' XI secolo fatta da Teuzone si suole portare un doc. del 1006 in cui Adelberto, *alias* Michele, Arciprete dona beni alla Chiesa di S. Prospero *ubi ejus sanctum quiescit corpus et monasterium est congregatum, quod dominus Teuzo vir venerabilis sanctae Regiensis Ecclesiae Episcopus congregavit*. Ma il documento è quasi illeggibile e di dubbia autenticità! Altro documento, che il Tiraboschi segna sotto l'anno 1006, ma altrove confessa doversi segnare dopo il 1010, ed il Mercati, *lib. cit.* 291, sospetta assai posteriore e di incerta autorità, venne da noi riconosciuto per falso dalle sottoscrizioni che appartengono all'anno 1040, quando Teuzo era morto e Sigifredo successore diede in enfiteusi al Margravio Bonifacio le corti di Rondinara e Pratissole, che, secondo il documento, Teuzone avrebbe donate al Monastero da lui incominciato. Vedi i diplomi del 1192 e 1193 che Enrico VI concede alla Chiesa Reggiana. Se però Teuzo non fondò il monastero, questo cominciò a' suoi tempi e fu da lui beneficato, come risulta anche dal privilegio del Vescovo Gandolfo nel 1073. Si crede che donasse al monastero la Corte di Nassetta, ma ne manca il documento. Cfr. TIRABOSCHI, *Diz. top.* II, 135.

Che in città fondasse la Basilica, detta poi di S. Prospero in Castello, e vi trasportasse dalla Basilica di S. Maria le reliquie del Santo Protettore, è affermato dal *libro de' miracoli di S. Prospero* e da un' antichissima iscrizione che altra volta si leggeva sulla fronte della nuova Basilica. La riportiamo qui secondo la edizione di G. Mercati (1) che ampiamente nè dimostrò l' autenticità:

*Theuzo presentem fundavit episcopus aedem
Ad decus et sancti instituit Prosperi,
Cujus ad hanc semper veneranda transtulit ossa
Cum papa quinto nomine Gregorio,
Forte Ticinensem qui tunc pergebat ad urbem,
Concilii sacri causam habiturus ibi.
Pontificum multa fueratque turba sequuta,
Suscepit Theuzo quos pater hospitio.
Venerat antistes, iunior et ipse Iohannes
Sede Ravennali dexter habendus ibi.
Cum quibus a dicto primo Theuzone rogatus
Hoc per se templum reddidit ipse sacrum.
Tot simul ac tantis domus sacrata patronis
Corpus et est positum hic, Prosper alme, tuum:
Cum quo Venerii simul ossa levata beati
Hujus in ecclesiae condita sunt latere.
Sunt haec dante Deo, dum tertius imperat Octo,
Atque kalendarum facta nono februi.*

Come primo benefattore della Collegiata di S. Prospero in città è indicato nei privilegi di Alberio nel 1149 e di Albricone nel 1184. Beneficò anche la Pieve di Bismantova.

(1) MERCATI *op. cit.* 194.

Fu prelato di meravigliosa astinenza, ricco di pietà, noto per nobiltà e dovizia. Ne' suoi atti si intitola: *Teuzo divino respectu sanctae regiensis ecclesiae humilis episcopus*.

XLI. Sigifredo II (1031-1049). — È detto egli pure di patria parmigiano, ma non se ne conoscono le prove. Fu Vescovo dal 1031 e forse fin dall'anno precedente, perchè il troviamo ai 29 maggio 1031 sottoscritto in una donazione che l'arcivescovo Gebeardo fece al monastero della Pomposa (1).

Al pari del suo predecessore accettò la donazione di molti beni, come nel 1032 da certo Everardo della Modolena la Cappella di S. Geminiano e da Vito di Gandolfo la restituzione della terza parte delle corte di Rivalta; ma fu anche obbligato a dare in livello, od in precaria, i beni dell'episcopato, come fece con Adelberto giudice del S. Palazzo e col Margravio Bonifacio, padre della famosa Contessa Matilde, cui concesse le corti di Borzano, Pratissolo e Rondinara, come abbiamo altrove osservato.

Ai monasteri e pii luoghi fu largo di offerte, avendo donato (1038) al Cenobio di S. Tomaso le Chiese di S. Prospero di Correggio e di S. Donino di Fazzano, ed altri beni al monastero di S. Prospero ed alla Pieve di Bismantova, come apprendiamo dalle carte di alcuni suoi successori.

Tenne spesso adunanze del suo Clero e sinodi per animar i sacerdoti a seguire gli esempi migliori, come si vede nei *libri dei Miracoli di S. Prospero*, che un buon religioso compilò dietro ordine di lui. In uno di questi sinodi fece una costituzione in cui tornava a' Canonici della Chiesa Matrice la Corte di S. Stefano; ed un'altra con la quale vietava ai Prevosti delle due Collegiate, di S. Maria e di

(1) FEDERICI, *Stor. Monast.* I, 506 e GUICCIOLI, Sinodo di Ravenna (1745), p. XXXIX.

S. Prospero, di far alcuna alienazione di beni, senza il suo consenso.

Col nome di Sifredo trovasi sottoscritto nel 1046 alla dieta di Pavia a favore del Vescovo di Verona (1).

Nei suoi diplomi si sottoscriveva: *Sigifredus Dei largiente gratia S. Regiensis Ecclesiae provisor indignus*.

In vita aveva curato l'onore di S. Prospero, di cui fece più in alto riporre le reliquie, per sottrarle all'inondazione delle acque, e in morte volle esser sepolto nella Basilica del Santo (2).

XLII. Conone (1050). — Da *Conon* i cronisti hanno fatto *Conradus*, *Condelaudus* e *Condeldardus* (3), quindi come hanno posto un Sifredo differente da Sigifredo, così hanno un Condelaudo all'anno 1041 ed un Conone al 1050 o tra l'uno e l'altro poi Sifredo e Adalberto. Noi, sulla fede dei cataloghi più vecchi e colla scorta dei documenti, facciamo seguire a Sigifredo (o Sifredo) Conone ovvero Condelaudo, e a Conone, Adalberto.

Di Conone possediamo un unico documento. È una donazione all'abbadessa di S. Tomaso, segnata all'anno 1050, anno primo del suo pontificato.

Il suo nome, omissso nel più antico dei cataloghi, è chiamato *Condelaudus* negli altri due. Anzi il muraturiano aggiunge che *depositus fuit*; ciò che fece dire di lui (distinto da Conone) al Camellini che fu scacciato per scisma, e all'Affarosi che fu un usurpatore, uno scismatico, un anti-vescovo! Ma il Catalogo non è più antico del secolo XIII o

(1) Ciò che diede occasione ad Ughelli, Camellini, Cappelletti e ad altri di far di Sigifredo e Sifredo due Vescovi, frapponendovi un Condelaudo, diverso da Conone, che non è mai esistito.

(2) *Mirac. di S. Prosp.* N. XXXIV p. 228.

(3) *Antiq. Ital.* V. 550. Cfr. TIRAB. C. D. I. 129 nota.

la breve durata dell'episcopato di Conone fu quella che probabilmente diede origine all'ingiuriosa postilla (1).

XLIII. **Adalberio** (1053-1060). — Bisogna assegnare l'inizio della sede di questo Vescovo o al principio del 1054, o alla fine del 1053, perchè nel marzo del 1059 correva l'anno VI di suo governo.

Nel privilegio di Stefano IX, in data del dicembre 1057, in favore del Monastero di S. Prospero, noi vediamo già ricordato un suo diploma il quale conferma i privilegi dell'Abbazia e riconosce il diritto che avevano i monaci di nominare l'abate in conformità delle Regole del padre S. Benedetto (2). Con altro diploma del 1059, a richiesta dell'abate Landolfo, dona al monastero la Cappella di Martino in Casale ed altri beni in Revere ed in Novelato (3). L'ultima carta che abbiamo trovata di lui è del 18 marzo 1060.

Dal decreto del suo successore Volmaro (1063) risulta che il Vescovo Adalberio, per supplire alla penuria della sua Chiesa, aveva dovuto prendere in prestito dall'Abbadessa di S. Tomaso 10 lire di denari pavesi ed in compenso le aveva ceduto i suoi diritti sulla Corte di Vico Martino; ma che non avendo la badessa potuto ottenerla, il Vescovo le cedette i suoi diritti sulla Pieve di Modolena, che poi restò per secoli a quel monastero, non senza contestazioni.

La cessione della piccola corte di Vico Martino colla cappella di S. Giorgio fatta da Adalberio, non esclusa quell'altra di San Vito, venne confermata inutilmente al Monastero di S. Tomaso da un breve di Nicolò II di incerta data,

(1) L'unico indizio di fede scismatica potrebbe essere la sua omissione nei sacri dittici, se è autentico il più antico catalogo e l'errore non provenga dal copista.

(2) AFFAROSI, *Notizie Storiche* I, 52.

(3) Ibid. 63.

ma che non può essere prima del 1095, nè dopo il 1061 (1). Vi è detto che il Vescovo aveva fatta la donazione per l' anima di Enrico imperatore e della famiglia di lui.

Appare dal decreto del Vescovo Ludovico (1073) che Adalberio aveva concessa o confermata a' Canonici la corte di S. Stefano, e da quello di Bonseniore, che aveva benificata la Pieve di Bismantova.

XLIV. **Volmaro** (1062-1065). — Poichè il 24 giugno 1063 dell' anno primo conferma il contratto fatto da Adalberio coll' abbadessa Liuzza di S. Tomaso, fu eletto probabilmente nella seconda metà dell' anno 1062.

Con sua costituzione sinodale del 30 maggio 1065, anno III, ritorna ai Canonici la Pieve di S. Stefano, donata loro dall' antecessore Adalberio e da lui ingiustamente usurpata. Cessò di vivere o di governare nello stesso anno 1065.

XLV. **Gandolfo** (1066-1082). — Il Tiraboschi opina che Gandolfo fosse Vescovo fin dal 1065, perchè con suo decreto segnato *ann. Dom. Incarnat. MLXVI, prid. Kalend. Ianuarij indict. V*, cioè del 31 dicembre 1065, cominciando l' anno a Natale, attestò di aver consecrata la Chiesa di Val Putrida (Mandriolo) e confermò ad Ingone ed Euerardo l' enfiteusi di quella Chiesa, già data da Teuzone Vescovo ai loro antenati (2). Ma il documento dice espressamente *l' anno dell' Incarnazione*, che cominciava ai 25 marzo, e l' indizione stessa, che è quella del 1067, ci avverte che quella prima carta è del 31 dicembre 1066.

Nel 1073 concesse ampio privilegio al monastero di S. Prospero, confermando le donazioni di Teuzo e Sigifredo; l' anno seguente fecegli donazione di vari pezzi di terreno e

(1) TIRAB. II, 45. C. D.

(2) *Antiq. Ital.* III, 195.

fece un affitto di terre della sua Chiesa; nel 1077 concesse ai monaci della Chiesa di Fossoli, dipendente dal monastero, i pascoli di Corte Nova del suo episcopato. Due anni prima aveva concesso alle monache di S. Tomaso alcuni beni e fondi per esser ajutato dalle loro preghiere e sollevato dal peso delle sue iniquità: *quatenus delictorum nostrorum pondere earum intercessione sublevemur* (1).

Ed il bisogno delle preghiere di quell'anime pie venne ben presto.

Nell'anno 1077 scoppiò la funesta discordia fra il Sacerdozio e l'Impero e sembra che tutti i suffraganei dell'arcivescovo di Ravenna, che fu l'antipapa Guiberto, aderissero allo scisma. Ammoniti dal legittimo Papa Gregorio VII dovevano nel principio della quaresima del 1078 trovarsi a Roma ad un Concilio. Non si sa se Gandolfo vi andasse; pare che ostinato nello scisma venisse dal Pontefice scomunicato e deposto, finchè in un altro Sinodo di Roma nel 1079 mostrò di arrendersi, facendo nelle mani di Gregorio questo giuramento: *Ego Gandulphus regiensem episcopatum contra interdictum vestrum aut vestri Legati octo diebus non tenebo, neque aliquo inveniam studio, quo vestrae legationi resistatur* (2). Ma il pentimento fu apparente o breve affatto, per cui il Papa, verso l'anno 1082, il depose e commendò la sede di Reggio a S. Anselmo di Lucca (3).

Il disgraziato allora si buttò più apertamente nello scisma. Nella battaglia di Sorbara, combattuta l'anno 1084 fra l'imperatore e la Contessa Matilde, che teneva il partito della Chiesa, i partigiani di Enrico ne ebbero la peggio

(1) Ibid. V, 549.

(2) LAFFÈ-LOEWENFELD, Num. 5063, 5102.

(3) TIRAB. Mem. Mod. I, 124.

e Gandolfo dovette rifugiarsi nudo fra le spine, per iscampare la vita:

Pontificem sentes Reginum perque dies tres

Abscondunt nudum Gandulphum pastorem durum,

come riferisce il Donizzone. Tutti gli altri capi dello scisma, come avverte un altro cronista, il Bertoldo, finirono male, verso l'anno 1085, e la Contessa fu premurosa di sostituir loro in Reggio, Modena e Pistoia dei pastori cattolici (1).

XLVI. S. Anselmo — Vescovo di Lucca, *Amministratore apostolico* della Diocesi di Reggio dal 1082 fino al 1086 circa. Essendo vicario del Papa in Lombardia e compagno delle lotte e dei trionfi della gran Contessa, allorchè vennero deposti i pastori scismatici, il sant'uomo prese l'amministrazione delle vedove Chiese. Ciò sappiamo da una narrazione scritta in carattere contemporaneo che precede la *Vita Mathildis* del Donizone nel codice vaticano: *Anno Domini MLXXXII Comitissa Mathildis cum Episcopo Anselmo, qui et Vicarius erat PAPÆ GREGORII VII in illis diebus in Longobardia . . . nominatus Vicarius qui et hunc Episcopatum tunc, jussione Papae, regebat* (2). Prima della sua morte, avvenuta in Mantova alli 18 marzo 1086, aveva ceduta l'amministrazione ad un Vescovo regolare Eriberto, di cui al numero seguente (3).

XLVII. Eriberto od Euberto (1085-1092). — Fu circa del 1085 che assunse il governo della Sede reggiana, come ci

(1) DONIZONE, *Vita Cont. Matilde* trad. Davoli, 172; per BERTOLDO vedi UGHELLI II, 168 in *episc. Parm.*

(2) FIORENTINI *Mem. della gran Co. Matilda* edit. Mansi, Lucca 1786. Documenti p. 132. — Vedi anche i BOLLANDISTI sotto il giorno 18 marzo, in nota.

(3) La Diocesi Reggiana per decreto della S. R. C., fin dal 17 settembre 1796, celebra il 20 marzo *festum S. Anselmi Episcopi Lucen. et Ecclesiae Regiensis Administratoris*.

insegna il Bertoldo (1), e l'anno seguente assistette in Mantova alla morte di S. Anselmo (2). Durante il suo pontificato fece la donazione di alcune decime nel plebato di S. Vitale all'eremo di recente fondato da Matilde nella selva di Marola. Confermò la donazione che S. Anselmo aveva fatto al monastero di Canossa di due Capelle in Felina ed in Casola, per compenso del tesoro da quel monastero, mandato al Papa per la spesa della guerra. Egli stesso aggiunse il dono di due altre Capelle o Chiese, in Piazzola ed in Fano. Consacrò (3) anzi la Chiesa di Canossa e fu autore che quella abbazia acquistasse l'abbandonata Chiesa di S. Giovanni del Gorgo, o della Fossa. Dovendo andare in Sicilia circa del 1090, non so a quel Concilio, prese in prestito da Canossa una ricca pianeta di porpora ed un prezioso camice, obbligandosi, qualora fosse ritornato, di offrire per gratitudine alla Chiesa di S. Apollonio una delle migliori Chiese della Diocesi, e qualora fosse morto nel viaggio o smarrita avesse la pianeta, di compensare altramente la Chiesa del monastero (4). Ritornò felicemente e lo troviamo nel settembre del 1092, in cui dà il suo consenso alla donazione che la Contessa fa del suo palazzo di Castellarano, colla Capella di S. Prospero, al Monastero di Polirone: *specialiter consentiente Hariberto Regiense Episcopo* (5). Nello

(1) *Chronicon* all' an. 1085.

(2) BORDONE *Vita S. Anselmi Episcopi Luc.* nei MGH, XII, 24.

(3) Un recente scrittore ha messo in dubbio questa consecrazione, ed afferma che Eriberto non fece che *riconoscere* la Chiesa di Canossa. Veramente il documento dice l' uno e l' altro: *Heribertus Catholice Romanam diligens Ecclesiam, factum episcopi Anselmi laudavit, et laudans firmavit, Ecclesiamque Canosinam consecravit.* FIORENTINI, loc. cit.

(4) Docum. ap. FIORENTINI - MANSI 132. Cfr. la postilla pubblicata dal CAVEDONI *Op. relig. lett.* VIII. 425.

(5) L'atto, in data 5 Settembre, è pubblicato dal FIORENTINI, dal BACCHINI e nel C. D. II del TIRABOSCHI.

stesso anno, e forse nello stesso mese, perorò caldamente per la pace con Arrigo IV nella conferenza di Carpineti, ma prevalse nell'animo della Contessa il consiglio dell'eremita Giovanni, che stava per la guerra (1).

Di lui non conosciamo più alcun atto e deve esser morto dentro il 1092, perchè prima della fine di quest'anno venne insediato Ludovico. Come morto è ricordato in documento del 1100, nel quale si sottoscrive un Frogerio *Heriberti quondam Rhegini Prelati egregii Capellanus*; in altro del 1101 della Contessa Matilde; come benefattore di Polirone, nel privilegio di Adelmo del 1140.

XLVIII. **Lodovico** (1092-1093). — Omesso dai vecchi cataloghi, fu Vescovo cattolico, come egregiamente induce il ch. Angelo Mercati nello scritto che deve veder la luce, e la sua ortodossia si ricava da un minuto esame delle condizioni religiose e politiche di Reggio in quel tempo (2). Di lui abbiamo un sol atto: è una conferma che si fa della Corte di S. Stefano ai suoi Canonici l'anno secondo del suo episcopato, indiet. XV, il che ci porta, non ostante l'indizione errata, a porne l'inizio sulla fine del 1092 (3): *Lodoicus divina ordinante Providentia Sanctae Regiensis Ecclesiae Episcopus ac Provisor indignus*.

XLIX. **Bonseniore** (1098-1118). — Questi fu Vescovo di Reggio almeno dal 5 aprile del 1098 in cui assistette ad un Concilio provinciale tenuto in Milano da Anselmo IV, pro-

(1) Questo Eremita Giovanni non era già l'abate di Canossa, secondo si ammetteva comunemente, ma il primo capo degli eremiti di Marola, come sospettò il CAVEDONI loc. cit. 427 e dimostrano fino all'evidenza i fratelli MERCATI in un dotto studio che si attende.

(2) Lo dicono scismatico l'AFFAROSI e il CAMELLINI e con loro molti altri, compreso lo stesso TIRABOSCHI, che per questo nol pone neppure nella serie de' Vescovi di Reggio!

(3) Vedi UGHELLI-COLETI II. 285 in nota (1).

senti l'Arcivescovo d'Arles, i Vescovi di Mantua, Reggio, Cuneo, Piacenza e Brescia (1). In Milano stesso il vediamo nell'anno seguente, ai 2 febbraio, assistere ad una sentenza dell'Arcivescovo a favore dei monaci di S. Simpliciano (2).

Nel 1101 la Co. Matilde era in Guastalla e vi tenne un placito al primo maggio, nel quale, a preghiera del Cardinal Pagano e di Bonsenore Vescovo di Reggio, conferma alcune immunità a certi abitanti di Correggio e di Mandrio, nella terra della Chiesa Matrice di Reggio e in quelle di S. Prospero. Trovandosi a Novi, per occasione di ordinazione, nel dicembre del 1004, fece donazioni di alcune terre al Monastero di S. Prospero.

Confermò poco dopo la decime all'eremo di Marola, stando in Carpi, quindi si recò a consacrare la chiesa di quel eremitaggio. È a Modena il 30 aprile 1006 ed ha l'altissimo onore, a preferenza del Vescovo Dodone, di scoprire colle sue mani le reliquie di S. Geminiano (3).

Nel 1110 fu imprigionato a Roma insieme al Papa Pasquale II e a S. Bernardo Vescovo di Parma, per ordine dell'imperatore Arrigo V, che lo rilasciò poi per intromissione di Arduino della Palude, fido capitano della gran Contessa (4).

(1) Il CAPPELLETTI, che per primo fece l'osservazione, dice che allora Bonsenore era solo amministratore, *provisor*, della Chiesa di Reggio, e che dopo ne fu Vescovo. Non avvertiva che comunemente i Vescovi si chiamavano anche *provisores*, come noi abbiam veduto dell'antecessore. Cfr. MANSI, f. XX, 957.

(2) CAPPELLETTI e GAMS.

(3) CAVEDONI. *Vita del glorioso S. Geminiano*. Modena 1856 p. 35, 134, dove viene ancora pubblicato un facsimile dell'antico codice del secolo XII col ritratto del nostro Vescovo che vi è dipinto in abito pontificale, alto di statura e sbarbato.

(4) *Mem. Mod.* I. 138.

Il 25 marzo dell'anno 1113 (1) trovasi a Bismantova e, volendo compensare quella pieve dei danni ricevuti dalla spogliazione di Ermenaldo, ritorna le Chiese infeudate e conferma molte decime.

L'anno seguente il buon Vescovo si reca con S. Bernardo a Montebaranzone, per visitare la Co. inferma, ed assiste ad un placito da questa pronunziato a favore di quelli di Montecchio.

Assiste il 24 luglio del 1115 alla morte di Matilde in Bondeno e ne compone la venerata salma nel sepolcro.

Ai 20 settembre del 1117 è in Carpineti per consacrare la chiesa di S. Andrea ed assistere ad un placito che, a favore della Cattedrale di Reggio, vi pronunziò Matilde moglie di Arrigo V. Ebbe anche da Pasquale II la commissione, insieme al Legato dell'Apostolica Sede, di giudicare di certe controversie giurisdizionali fra il Vescovo di Modena e l'Abbate di Nonantola (2).

Non possiamo precisare in qual anno confermasse i beni del Monastero di Polirone, come ci avverte un doc. del 1140, o quando riconoscesse l'indipendenza della chiesa di Letobenano dalla pieve di Luzzara.

Il venerando uomo morì carico di meriti il 10 maggio 1118 (3).

(1) Il doc. pubblicato da TACCOLI II. 267 sotto l'anno 1112 deve appartenere al 1113, come indica l'indiz. VI e l'anno *ab Incarnatione*.

(2) TIRABOSCHI, *St. Nonant.* II, 586.

(3) La sua morte è segnata al 1120 da Azzari, Ughelli, Camellini, etc. Osservò il Cavedoni che bisogna segnarla al 1118, *Opusc. Relig.* VIII 426. Ma l'illustre abate errò nella lettura della postilla da lui pubblicata, nella quale si deve leggere non: *die X mensis Januarii*, ma *die X maii in anno etc.* Fu il ch. A. Mercati che rilevò l'errore con una minuta ispezione nel codice atestino. Confermò poi la sua lettura col *Necrologium B. S. Sabini Placent*, nel quale è registrato che Bonsenior Vescovo di Reggio morì *IV idus Maii*; leggi: *VI idus maii*.

Il Donizone contemporaneo fa questo elogio di Bonseniore:

*Atque Bonussenior Reginus Episcopus ille
Simplicior credo reperitur nemo sacerdos.*

ed altrove:

*..... Presul reginus corde serenus
Quique Bonussenior proprio sit nomine dictus.*

L. **Adelmo** o **Adelelmo** (1123-1139) (1). — Il Cavdoni (2) osserva che questo Vescovo deve essere succeduto al Bonseniore circa del 1118, ma non ne reca altra prova che la morte di quest'ultimo in quell'anno.

Il Tiraboschi poi non conosce documento alcuno che si riferisca ad Adelmo prima del 1134.

Noi avevamo nella prima edizione indicata una carta del 7 luglio 1126 in cui il Vescovo Adelelmo, a petizione di Ugo Prevosto della Cattedrale e dell'abbadessa Agnese di S. Raffaele, dona a questo monastero alcune pezze di terreno al Rodano e a S. Maurizio (3), ed ora possiamo segnalare un diploma dell'imperatore Enrico in data 10 febbraio 1123 nel quale è nominato Adelmo col titolo di *electus* (4).

Abbiamo di lui sotto la data del 27 luglio 1134 l'atto solenne con cui dà in feudo ad Alberto Malapresa il Castello del Gesso e la corte di Arceto, che erano di dominio della sua Chiesa episcopale (5).

(1) Portava or l'uno or l'altro nome, e non è raro nello stesso documento trovare ambo i nomi.

(2) Loc. cit. 426.

(3) *Monast. S. Raffaele* nell'archiv. di Stato di Reggio, copia del sec. XII, pubblicata dal TIRABOSCHI stesso. C. D. II 97.

(4) Fu l'egregio nostro amico A. MERCATI che nell'Archivio di Stato di Firenze osservò il documento e gentilmente ci comunicò la notizia.

(5) TIRAB. C. D. III 6.

Da una Bolla del suo successore Adalberto risulta che egli confermò i beni al monastero di Polirone (1).

Finalmente nel novembre 1136 assiste, in Reggio, ad un placito che la regina Richeza, moglie dell'imperatore Lotario III, pronunziò a favore del monastero di Nonantola per la corte della Cella (2).

Fu del pari presente, nel dicembre successivo, ad altro placito della stessa imperatrice a favore della Chiesa di Reggio contro certi invasori de' suoi beni (3).

La sua vita viene prolungata comunemente dai cronisti fino al 1139 ed anche al 1140, ma non abbiamo nulla di certo in proposito.

Il nome del Vescovo Adelmo si trova nel *Decreto di Graziano*, composto verso il 1140. Allorchè si tratta di dar le diverse formole di appello alla S. Sede (p. II, C. II, q. VI, cap. 31), dice così: *Forma appellationis ante sententiam haec est: " Ego Adelinus sanctae Rheginae ecclesiae minister (licet indignus) sentiens me gravari a domino Gualterio sanctae Ravennatis ecclesiae archiepiscopo, Romanam sedem appello, et apostolos peto „. Si vero post datum sententiam appellare voluerit; hic erit ei modus appellandi: " Ego A(delinus) S: Rhe(ginae) ecclesiae mi(nister) li(cet)*



1. Sigillo dell'arcivescovo Gualtieri.

(1) Risulta evidentemente da questa Bolla la distinzione di Adelmo o Adelelmo da Alberio od Adalberio. Adelmo è nominato in doc., del 1149 del suo successore.

(2) *Antic. Ital.* I, 613.

(3) *Ibid.* VI, 233.

*indignus) contra sententiam d. G(ualterii) S. Ra(vennat)is ecclesiae archiepiscopi iniuste in me latam pridie calend. Maij anno Domini incarnationis Mclxi, indictio(ne) (feria) IIII, Ro(manam) se(dem) appello et apostolos peto „ (1). Alcune altre edizioni e varii codici variano l'anno tra il 1105, 1128 e 1129. La *Revue d' Histoire et de Littérature* (2) occupandosi dell' origine del famoso Decreto propone l'anno 1130, come quello in cui il 30 aprile cadeva la ferie IV. Noi invece escludiamo recisamente, non solo l'anno 1105, ma anche il 30 aprile 1130 nel quale Adelmo non governava più la Chiesa di Reggio, ed attenendoci al Cod. Vat. lat. 4977 del sec. XII *Collect. canon.* leggiamo *ind. IIII* e stiamo pel 1126.*

LI. **Alberio** (1140-1136). — Detto anche Adelberio o Alberone (3), fu Vescovo almeno dal 1140, in cui ai 15 marzo ricevette la consecrazione episcopale da Gualtieri arcivescovo di Ravenna (4). Che fosse di patria bolognese, lo ha affermato il Masini nella sua *Bologna perlustrata*, nel vederne la morte registrata nel *Necrologio* dei Canonici di S. Maria del Reno.

Nel 1144 accettò da un Raineri di Carpineti la donazione della Chiesa di S. Giacomo del Ponte di Cavola. Nello

(1) *Decretum divi Gratiani*, Lugduni, M. D. LX, p. 666.

(2) Paris, *Année et tome III*, p. 265.

(3) Il nome che prevale nei documenti è *Alberius*, scambiato dal Muratori e dall' Affarosi in *Albertus*. Trovasi qualche volta *Adelberius*, ed *Albero*, come nelle Bolle Pontificie di Lucio II e di Eugenio III.

(4) Nel giorno della stessa consecrazione Albero diede un privilegio a favore del monastero di Polirone (*Libro Grosso* p. 173 nell' Archivio Comunale). Gualtieri in quell' occasione diede un privilegio ai Canonici di Reggio. L' anno seguente, ai 21 di aprile, l' arcivescovo è nuovamente in Reggio per comporre la pace fra i cittadini ed i Capitani della città ed in allora diede sentenza sul dissidio che era fra l' arcidiacono Achille ed i Canonici di S. Prospero, presenti cinque Vescovi, fra i quali Alberio. MANSI XXI, 569. *Antiq. Ital.* V. 159.

stesso anno ottenne dal pontefice Lucio II un onorevolissimo diploma in cui gli sono confermati i privilegi e la giurisdizione sulle Chiese della Diocesi distintamente enumerate. Papa Eugenio III rinnovò ad Alberio due anni dopo il privilegio di Lucio. Anzi lo ebbe Papa Eugenio in tanta buona stima e sì ne apprezzò la divozione e la fedeltà, che quando nel 1148 sopprime la Diocesi di Modena, per punire i modenesi che avevano incendiato e distrutto il monastero di Nonantola, assegnò ad Alberio il governo e l'amministrazione delle Chiese di ben 10 plebanati modenesi (2).

Alberio, largo di doni ai Monasteri, diede nel 1147 ad Angelica, abbadessa di S. Tomaso, certa terra nella vicinanza della città; al monastero di S. Giulia nel 1148 tre parti delle decime nella Corte di Migliarina col permesso del Papa, e decime in Sarzana ed in Canossa al monastero di questo nome nel 1153, come appare anche dal privilegio di Adriano IV Papa a quel monastero nel 1156.

Accordò amplissimo privilegio ai Canonici di S. Prospero nel 1149; altro da lui era stato concesso all'arciprete di Puianello, come dalla Bolla di Anselmo arcivescovo di Ravenna a quell'arciprete nel 1156, cui Alberio sottoscrive. Diede nel 1157 il suo consenso per la cessione che l'arciprete di Bibbiano fece della Chiesa di S. Giovanni di

(2) Vedi in TACCOLI II. 743 e TIRAB. C. D. III, 21, la lettera di Eugenio agli arcipreti di quelle Pievi, che restarono sotto Reggio fino al 1157. Fra esse non erano comprese le Chiese di Sassuolo e di Prignano, come abbiamo altrove notato. Vedi *S. Michele de' Mucchiatti, cenni storici*, p. 17. Il Coronini nella sua opera *I Sepolcri dei Patriarchi di Aquileja*, trad., Udine 1889 p. 45 afferma che trovandosi papa Eugenio nel 1146 a Brescia, dichiarò Reggio e Parma decadute dall'onore di essere sedi vescovili. Ora qui sono due grossi errori che non possiamo lasciar trascorrere. Papa Eugenio fu a Brescia nell'agosto del 1149 e furono soppressi da lui le sedi di Modena e Parma, non quella di Reggio. Cfr. TIRABOSCHI, *Stor. Abb. Nonantola* I. 40 e 119.

Sassoforte al Monastero di Marola, e nel 1161 pel passaggio della Chiesa ed Ospedale di S. Stefano di Reggio dai Canonici di S. Prospero ai Templari.

Uomo prudentissimo e amante della pace, fu nel 1152 delegato dal pontefice a terminare la controversia fra l'abbadessa di S. Giulia di Brescia ed il Vescovo di Cremona per la Chiesa di Cigognara. La sua sentenza però fu per buone ragioni riformata dalla S. Sede (1).

Poco prima aveva deciso e terminata un'altra controversia fra la pieve di Suzzara e la Chiesa di Letobenano, riconoscendo l'indipendenza di quest'ultima. Compose una vertenza fra il suo arcidiacono Achille e Rodolfo prete di Fellegara, così pure l'altra fra i suoi Canonici ed un Gilberto della Fanicella, come abbiamo dai documenti dell'Archivio Capitolare.

Fu uomo pio, consecratore di moltissime Chiese (questo ci è noto da un documento del 1191), accetto alla S. Sede, quantunque nel 1160 lo troviamo in Lodi dove sottoscrive ad un diploma dell'imperatore Federico I in favore dell'arcivescovo di Ravenna (2), e un altro il giorno seguente ottiene per la sua Chiesa (3); senza compromettersi in alcun modo.

Molestie e disturbi ebbe il nostro Vescovo dai monaci benedettini i quali pretendevano che il Corpo di S. Prospero fosse presso di loro, nonostante che da Alberio fosse stato scoperto presso i Canonici di Castello. Non avendo voluto il Vescovo spontaneamente prestarsi al loro desiderio, fecero essi nel 1144 ricorso al Cardinal Guido da Castello, Legato della S. Sede, e costrinsero Alberio a portarsi da loro per

(1) *Antiq. Ital.* V. 1029.

(2) UGHELLI II. 372.

(3) *Antiq. Ital.* VI. 249. Cfr. MERCATI, *Mirac. S. Prosp.* 203 nota (5).

far la ricognizione delle pretese reliquie. Al che il buon Prelato per amor della pace si prestò, come pure a fare la solenne riposizione o consacrazione della Chiesa del monastero nel 1148, col concorso di Mosè Arcivescovo di Ravenna.



2. Sigillo dell' arcivescovo Mosè.

Tutto ciò ci è appreso da un trattato, o *sermo de Inventione S. Prosperi*, scritto in quel torno da qualcuno del monastero e pubblicato dall' Affarosi (1).

La morte di Alberio successe alli 5 aprile del 1163, come ha provato il Cavedoni (2), e come prima di lui avevano affermato il Melli nella *Cronaca* e l'Affarosi nelle *Notizie Storiche della città di Reggio*, il Cappelletti, il Miari, il Zanoni, contro Ughelli, Tiraboschi, Gams *et ceteri* che la pongono al 1164 nello stesso giorno.

Alberio prima dell' episcopato fu Priore nella Congregazione dei Canonici Regolari e la sua morte e così registrata nel Necrologio renano: *Non. (aprilis) Alberus episcopus regienus qui fuit prior Sancte m.* (3); senza data d' anno.

E forse per questa sua attinenza coi Canonici Renani che da papa Eugenio fu delegato, quantunque senza esito, per la controversia fra i Canonici di S. Maria del Reno e i monaci di S. Bartolomeo di Ferrara, circa la Chiesa di S. Salvatore.

(1) Append. citat. 92.

(2) Opusc. cit. 426.

(3) TROMBELLI, *Mem. istorich.* app. 336. Cfr. nel testo le pagine 6 a 50, 295 e append. 397.

LI. Albericone od Alberico (1163-1187). — Ezzo, della famiglia che più tardi fu detta degli Albriconi, era Prevosto della Cattedrale dal 1160 al 1163 quando fu eletto Vescovo (1).

Fin dal principio del suo episcopato è premuroso di riparare lo sperpero dei beni del monastero di S. Prospero fatto dall'abate Guido coll'intenzione di restituirli possibilmente (2).

Nel 1168 mosse ricorso a papa Alessandro III contro i Mantovani che turbavano il possesso che la Chiesa di Reggio aveva dell'Isola di Suzzara, e ne ottenne un Breve con cui gli usurpatori vengono ammoniti a restituire il mal tolto. Le liti però e le questioni per quest'Isola non cessarono e vediamo nel 1183 che i Vescovi di Brescia e di Verona, delegati dal Papa, fanno, per mezzo di procuratori, degli esami a Luzzara sopra questa vertenza che durò molto tempo ancora. Davanti a lui ricorre pure l'abbadessa di S. Giulia contro l'arciprete di Bagno per la Chiesa di Rioltorto, in quel di Arceto.

Godette in Reggio tanta autorità che fin dal 1169 presenziò gli atti più solenni di quel Comune, quali i giuramenti di fedeltà prestati da alcuni cittadini; anzi nel 1182 fu creato Podestà di Reggio, carica che ritenne fino presso alla morte (3).

(1) Ciò risulta da molti atti dell'archivio Capitolare e principalmente da una carta del 1193 pubblicata dal COLETI, II 299 in nota (2), in cui è detto che il Vescovo Adelberio consacrò la pieve di S. Eleucadio *praesente Albricono Canonico et Praeposito, qui postea fuit Episcopus*.

(2) AFFAROSI, *Mem. Stor.* I. 117.

(3) I cronisti affermano che ei fosse podestà fin dal 1169, nel quale interviene agli atti pubblici insieme con i Consoli della città. Ciò è negato dal *Memoriale Potestatum* che solo del 1182 dice: *et episcopus Albriconus erat potestas Regii*. D'altra parte del 1180 era potestà un Alberto da Baiso. Erra in proposito anche il C. D. III 55, che lo dice podestà nel 1169. Sono gratuite le affermazioni del MELLI e dell'AFFAROSI I. 117 che Albricone desse la libertà alla città, battesse moneta, e ne fosse il primo Principe!

Grato alla sua città natale per tanti onori, le concesse fin dal 1179 l'acqua del Tresinaro di sua spettanza e non si salvò che alcune decime sui mulini.

Nel 1182 egli con Garsendonio Vescovo di Mantova fu delegato ad esaminare i testimonii per la vertenza del Vescovo di Ferrara col Romano Pontefice, circa la Pieve di Trecentola (1).

Consecrò molte Chiese della sua Diocesi, come ne consta da certi documenti del 1191 e fra le altre S. Quirino di Correggio, come da iscrizione nota al Camellini, e che riportiamo:

✠ IN NOMINE DOMINI NRI IESU XPI

MDLXXXVI V. IDUS IUNI TEMPORE URBANI

PAPE III ET FEDERICI IMPERATORIS NEC NON ALBRICONIS REGINI EPISCOPI ✠

HIC REQUIESCUNT SANCTORUM CORPORA QUIDEM

QUIRINI, HERMETIS, TIBURTHI, VIRGINIS ALME VERONICE NEC NON REP.

MULTA PER HOS DNUS FELITITER OPERATUS

NAM CAECIS VISUS ERECTIMPLO RESTITUUNTUR.

Un testimone, esaminato nel 1191, afferma che *collegit oblationes que fuerunt oblate in consecratione altaris quam fecit eps abriconus in ecclesia de corigia ... et hoc fuit quando corpora sanctorum fuerunt inventa in ecclesia de corigia* (2).

Nel 1177 intervenne col suo arcidiacono e col prevosto alla riconciliazione che in Venezia fece il Barbarossa col sommo Pontefice Alessandro III (3).

(1) *Antic. Iat.* I. 728. In questo atto compare anche Pietro Prevosto col titolo di assessore del Vescovo!

(2) Carta del XV. *Kalend. april.* nell'archiv. Capit.

(3) Il doc. è presso AFFAROSI, *Notiz. Stor.* XVII. Cfr. CAPPELLETTI loc. cit. 375.



3. Sigillo del Vescovo Albricone.

Da questi ricevette nello stesso anno l'ordine di rimandare i chierici d'altra diocesi, istituiti in qualche officio, senza il consenso di chi di ragione (1).

Nel 1179 fu uno dei Vescovi del Concilio Lateranense III, sotto lo stesso Papa Alessandro III.

Nel 1180 sentenziò in una controversia fra il Prevosto della Cattedrale e certo Alberto Falcone circa certi diritti su beni rurali (2), come nel 1187 a favore del Monastero di S. Tomaso per il legato di certi congiugi Emerada e Giovanni (3). Nel 1185 insieme all'Arcivescovo di Magonza, al Vescovo di Parma ed altri sottoscrisse al diploma con cui l'imperatore Federico I diede l'investitura di Canossa, Bibbianello e Gesso ai fratelli Canossa (4).

Amplio privilegio concesse (1184) ai Canonici di S. Prospero e presenziò la fondazione (1186) della Chiesa di S. Nicolò, fatta dall'abbadessa di Fontanelle.

Fece anche un compromesso coll'abate di Nonantola per i redditi della corte e delle castellanze di Cella, come risulta da istrumento di transazione del 1310.

Finalmente morì il giorno 28 agosto 1187, come risulta dal *Memoriale Potestatum*.

(1) IAFFÈ, N. 12938.

(2) UGHELLI II, 299.

(3) Archiv. Monast. S. Tomaso, regesto presso chi scrive, essendo le carte state disperse.

(4) Archivio Canossa nella raccolta Turri, presso l'Archivio di Stato.

LIII. **Pietro** (1187-1210). — Egli fu degli Albriconi, come appare dal catalogo del Muratori. Sono moltissime le carte e gli atti di questo Vescovo e non comprendo come l'Affarosi abbia potuto dire che sono poche le memorie di rilievo che a lui si riferiscano (1).

A lui, ancora *Vescovo eletto*, scrisse il 10 settembre 1187 Papa Urbano III ingiungendogli non avesse a prendere la consecrazione episcopale, nè prestar giuramento che al suo metropolitano; Vescovo definitivo, almeno fin dal febbraio dell'anno susseguente, confermò tutti i privilegi de' suoi Canonici della Cattedrale (1188), riducendoli al numero di sedici (1200); riconobbe nell'arciprete il patronato della Chiesa di S. Pietro e della Pieve del Cerreto (1190); accordò all'arcidiacono le decime del plebato di Fogliano; decise a favore dei Can. ci di S. Prospero la terza parte delle oblazioni nel consecrarsi delle Chiese (1191); approvò che questi riscuotessero le decime nella pieve di Bagnolo (1203); ottenne da Enrico VI ampio privilegio pel suo episcopio (1191) e negli anni susseguenti la retrocessione delle Corti di Borzano, date in enfiteusi dal Vescovo Sifredo. Nel 1188 presentò il giuramento di fedeltà che la famiglia dei Dalli fece, nella Cattedrale, ai consoli della città (2).

Confermò i diritti del sagrista della Cattedrale; accolse un ricorso di certo Pandolfo per la Chiesa di Fabbrico; riconobbe l'immunità del monastero di S. Prospero, nell'atto di esigere le decime apostoliche; fece una donazione di terre al monastero di S. Raffaele ed accordò un diploma onorifico alla Pieve di Caviano.

(1) *Mem. Istoriche* I 160.

(2) *Memor. Potest.* ap. MURATORI *Rerum. Ital.* VIII, 1077.



4. Sigillo del Vescovo Pietro.

Delegato dal Papa, nel 1199 sentenza a favore dell' abbate di S. Sisto di Piacenza sul possesso di Guastalla e Luzzara (1).

Nel 1195 era stato presente in Modena ad un' obbligazione, che quel Vescovo Egidio, neo-eletto, fece di 7 conviti ai propri canonici. Egli stesso (il nostro) nel 1210 diede l' investitura ad Adalberto e Gerardo del Gesso del castello di questo nome e d' altri beni che la Chiesa reggiana aveva in Borzano, Cerreto, S. Eleucadio e Castellarano.

Morì compianto nel novembre del 1210, come si legge nel *Memoriale Potestatum*: *Et exeunte mense novembris obiit Dominus Petrus Reginus Episcopus* (2).

LIV. **Nicolo dei Maltraversi** (1211-1243). — Fu di patria padovano ed a Padova era anche Canonico (3). Venne a Reggio e saliva sulla cattedra di S. Prospero il primo giugno del 1211 (4). Sollecito dapprima per la riforma del suo gregge, approvò fin dal secondo anno del suo governo l' abolizione della carica di Prevosto nella Cattedrale, e quivi

(1) AFFÒ, *Stor. Guast.* I. 353.

(2) Il TIRABOSCHI *Mem. Mod.* IV. 102 erroneamente dice che l' ultimo documento che fa menzione di questo Vescovo è del 1203. Doveva dire del 1210; perchè egli stesso, C. D. III. 6 in nota, cita un' investitura di quest' ultimo anno. Intanto anche l' EUBEL nella sua *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, Münster 1898, 438, copia l' errore del Tiraboschi e pone l' obito di Pietro dopo il 1203!

(3) L' UGHELLI e il CAMELLINI appoggiati all' iscrizione di S. Domenico lo dicono vicentino. Ma quell' iscrizione non può essere molto antica, perchè dà a quella Chiesa il titolo di *S. Domenico*, invece del primitivo titolo del *Gesù*. Noi col SALIMBENE e col CAPPELLETTI lo riteniamo padovano.

(4) *Mem. Potest.* e SALIMBENE, *Cronichon*, append. *fragmenta*.

più tardi, come pure in S. Prospero, in S. Pietro e nelle Pievi di Campiliola e di Baiso, fissò il numero dei Canonici che dovevano officiarla. Onorevolissimo diploma concesso ancora nel 1218 ai Canonici della sua Cattedrale, nel quale fa l'enumerazione di tutti i loro diritti.

Promosse il divin culto col favorire l'edificazione di nuove Chiese, e noi lo vediamo successivamente assistere alla fondazione della Chiesa e dell'ospedale di S. Barnaba nel 1215, della Canonica di S. Spirito fuori le mura nel 1219, della Chiesa di S. Margherita e del Convento del Gesù (ora S. Domenico) nel 1233. In memoria della qual ultima fondazione tardi fu posta una pietra colla scritta:

NICOLAUS MALTRAVERSIUS VICENTINUS

REGII EPISCOPUS UNA CUM ALBERTO

ARCHIPRESBYTERO PRIMUM POSUERE LAPIDEM

IN FUNDO ECCLESIAE S. DOMINICI

ANNO MCCXXXIII.

Non inutilmente a lui ricorsero i plebani delle più cospicue chiese del contado, ed ampio privilegio da esso ebbero gli arcipreti di Caviano, di Corliano, di Campiliola e la Chiesa di Pratofontana.

Avendo dimostrato molta attitudine per la riforma del clero secolare e regolare, fu dal Pontefice delegato alla riforma della Chiesa di Vicenza, che governò per qualche tempo, non che del monastero della Vangadizza, e verso la fine di sua vita ebbe pari commissioni pei monasteri di Marola e Campagnola, che unì insieme per ordine del papa (1). In ottimi rapporti restò sempre col monastero di S. Prospero cui

(1) Schede dell'Archiv. Vatican. *Epist.* Greg. IX.

donò decime e confermò Chiese e diritti. Ma quei che amò maggiormente furono i frati Minori di S. Francesco, ai quali avrebbe dato volentieri la Chiesa Cattedrale e sostituiti sin' anche ai Canonici, se gli fosse riuscito, come afferma il Salimbene. Ottenne da Onorio III l' investitura per 30 anni dei due Bondeni, coll' obbligo di pagare un annuo censo. Lui il Pontefice delegò ad ammonire i Cremonesi che avevano occupata Guastalla a danno del Monastero di S. Sisto di Piacenza (1). Il successore Gregorio IX lo delegò ad assistere i Canonici di Mantova nell' elezione del nuovo Vescovo (1236).

In quel tempo il pensiero della Cristianità era verso l' Oriente. Già fin dal 1217 il Re d' Ungheria si portava con grosso esercito alla volta dell' Egitto. Papa Onorio III all' uopo di averne soccorso ed ajuto nell' impresa di Terrasanta, mandò a più riprese il Cardinal Ugolino Vescovo d' Ostia e Velletri suo Legato alle città ed ai principi d' Italia, per istabilire fra di loro la pace e disporli per la Crociata. Uno di quelli, che entrarono nelle viste del Sommo Pontefice e si adoperò vivamente per preparare la spedizione, fu Nicolò Vescovo di Reggio. Esiste tuttora nell' archivio Capitolare di Reggio il *privilegium* con cui Pietro Ziani, Doge della Venezia e della Dalmazia, in data dell' 11 febbrajo 1218, a petizione del legato Pontificio, concede ai Vescovi di Reggio e di Brescia quante navi sono necessarie per la peregrinazione a Damietta, Tiro ed Alessandria (2), da farsi nello stesso anno.

Compiuti questi preparativi, solo nella primavera del 1221 si fece un gran passaggio per Terrasanta. Molti

(1) Schede Vaticane.

(2) Vedi l' importantissimo docum. nel C. D. IV 61 delle *Mem. Mod.* del TIRABOSCHI.

Vescovi vi presero parte, e se crediamo a Giacomo de Vitry cronista e legato contemporaneo, anche il Vescovo di Reggio, insieme con quelli di Milano, Faenza e Brescia avrebbe seguita siffatta spedizione. Il che tuttavia pel nostro non è vero, ritrovandosi Nicolò in detto anno, dal marzo all'ottobre, sempre compagno del Cardinal Ugolino Legato pontificio, (gran pacificatore di popoli e di repubbliche e che fu poi Papa sotto il nome di Gregorio IX) nel suo viaggio di città in città attraverso la Venezia, la Lombardia e l'Emilia per la causa della pace e della crociata (1). Se però Nicolò non partì coi crociati, molti reggiani diedero il loro nome e fra essi un Albertino da Castelnovo, fratello del Vescovo (2).

Nonostante le sventure toccate ai cristiani in Egitto (1222) e la condotta indegna di Federico II, il Papa Onorio III non perdeva di mira la cosa. Un nuovo passaggio fu deliberato nel 1223 da compirsi entro il biennio e intanto si facessero dei preparativi. Esistono nell'Archivio capitolare due Brevi del Pontefice: l'uno in data 13 febbraio 1223, nel quale deplorando la perdita di Tessalonica e desiderando aver aiuto e mano dai principi per ricupero di essa, stabilisce suo Legato Apostolico per la spedizione il nostro Vescovo; nell'altro, in data 7 luglio 1226, indirizzato ai Vescovi e fedeli dell'Acaja e del regno di Tessalonica, li avverte aver costituito Nicolò Vescovo di Reggio suo Legato *a latere* pel bene di tutti loro (3). Non consta però che di fatto il Vescovo nostro si portasse in Oriente, perchè nel

(1) *Regest*, dei Cardin. Ugo d'Ostia e Ottavio degli Ubaldini, ed. Levi del 1890.

(2) *Ibid.* N. 405 p. 128.

(3) Dai registri Vaticani si conferma che Onorio III lo aveva costituito suo Legato in Romania e nel regno di Tessalonica, per provvedere soccorsi contro i scismatici, nemici dell'impero.

più bello morì il sommo Pontefice Onorio e di spedizione non se ne fece che una illusoria da Federico dal 1228 al 1229.

Nicolò Maltraversi, come il suo principale, fu un gran paciere. Fin dal 1224 si interessò per istabilire la pace fra Modenesi e Bolognesi, e n' ebbe incitamenti dal sommo Pontefice Gregorio IX, che nel 1229 e nel 1234 gli scrisse Brevi onorifici. Va a Verona nel 1235 e colà, col concorso del Vescovo di Treviso, ottiene la pace fra i diversi partiti, come si apprende da una lettera del papa all' imperatore. Fin dal 1231 il papa stesso l' aveva delegato per questa pace fra l' imperatore e i Lombardi, e ne fu felice promotore a Mantova, a Verona e altrove.

Ugualmente accetto alla Romana Curia ed all' imperatore, come avverte il Salimbene, conseguì da Federico ampi pri-



5. Prima moneta di Reggio,
sotto il Nicolò Vescovo.

vilegi per la sua Chiesa, la conferma del palazzo imperiale, cui ebbe in dono il Vescovo Pietro nel 1195 da Enrico VI, ed il privilegio di coniare moneta, come da

documenti assai noti ai cultori della storia reggiana.

Negli ultimi anni di sua vita lo troviamo alla corte dell' imperatore, come ci provano molti diplomi imperiali, cui sottoscrisse nel 1231, 1232, 1237 e seguenti. Nel febbraio del 1243 è in Foggia con Federico, di cui segnava un diploma. Più tardi, e probabilmente nel giugno, Nunzio dei Cardinali in sede vacante si presentò con altri a Federico in Melfi per indurlo *castra de Romanis prediis remove* (1). Fu in quell' occasione, o al più tardi nell' agosto, che avvenne la

(1) *Storia diplom. di Federico II* del DRÀHOLLES, t. VI, p. 81, 96.

sua morte, come ci narrano il *Mem. Pot.* e fra' Salimbene: *Item millesimo supraposito (1243) mortuus est dominus Nicolaus episcopus reginus, in curia domini Friderici Imperatoris, in Apulia, in civitate Melfi, et sepultus fuit ibidem (1).*

Non possiamo dispensarci dal citare una parte almeno del magnifico elogio che ne fa lo stesso Salimbene: *Hic fuit nominatus episcopus et quasi vir militaris: gratiam habuit Imperatoris Friderici et romanæ curiæ: paduanus fuit, nobili genere ortus de Maltraversis, pulcher homo, largus, curialis et liberalis: maius palatium episcopii regii fecit . . . dominus Nicholaus reginus episcopus valens homo fuit, et in multis expertus: erat enim cum clericis clericus, cum religiosis religiosus, cum militibus miles, cum baronibus baro . . .*

LV. **Guglielmo da Fogliano** (1243-1283). — Alla morte di Nicolò il Pontefice Innocenzo IV, con lettera del 24 agosto, riservò a sè la nomina del successore, poscia con altra del 2 settembre invita il capitolo a procedere all' elezione. Divisa essendo la città in due partiti, cioè dei *Sessi* che stavano per l' imperatore e dei *Roberti* e dei *Fogliani* che si schieravano pel papa, anche gli elettori si divisero, dando i Ghibellini il voto a Guicciolo Albriconi Prevosto di S. Prospero, i Guelfi a Guglielmo Fogliano Canonico della Cattedrale che era poi anche nipote *ex sorore* dello stesso Pontefice Innocenzo IV (2). Questi, con diverse lettere dell' ottobre 1233 e del febbraio 1244, fece inchiesta sulla regolarità della elezione e finì per pronunziarsi pel nipote

(1) Ricerche fatte sul luogo non ci hanno dato lume alcuno sulla tomba di Nicolò.

(2) Guglielmo era figlio di Verda Fieschi Contessa di Lavagna, sorella di Sinibaldo Fieschi canonico di Parma, poi nel 1543 Papa, sotto il nome di Innocenzo IV.

Guglielmo (1). Il partito soccombente, forte dell'appoggio di Re Enzo figlio naturale di Federico II, occupò il palazzo vescovile e Guglielmo dovette prendere la via dell'esiglio e star lontano dalla sua sede fino al 1252. Esule non stette inattivo: poichè autorizzato dal Papa, procedeva contro coloro che fin dalla vacanza della sede vescovile avevano occupato il Castello di Suzzara e privò dei loro feudi tutti i vassalli della Chiesa che si erano dichiarati per l'imperatore (2). Ai Fogliani poi furono confermate le loro giurisdizioni ed aggiunto il feudo di Querciola di proprietà della Chiesa.

Durante la sua assenza Guglielmo fece statuti per le pievi di Pigognaga e Suzzara, fissando il numero dei Canonici e dei Chierici. Fu presente al Sinodo di Ravenna, 1261 (3).

Stabilitasi finalmente la pace in Reggio, il Vescovo Guglielmo potè ritornare, ricevuto solennemente da tutti gli ordini dei cittadini, il 28 ottobre del 1252. I Consoli della città giurarono la pace davanti a lui. Ebbe dal Pontefice alcune delegazioni riguardanti i monasteri di Marola e Campagnola e restò col titolo di eletto almeno fino al maggio del 1255 (4).

Nuovo motivo di discordia col Comune fu il Monastero di S. Prospero, a cagione del quale il Vescovò colpì la città

(1) EUBEL, Op. cit. 438 e schede Vaticane.

(2) TIRAB. C. D. V. 25. Suzzara però anche nel 1280 non era ancora stata restituita alla Chiesa, ib. 98.

(3) MANSI, Vol. XXII, 995.

(4) Una lettera del Pontefice Alessandro IV, in data del 23 maggio di quest'anno, gli permette di differire ancora la sua consecrazione. EUBEL *loc. cit.*; come il predecessore Innocenzo IV con lettera delle idi di febbraio anno XI gli aveva permesso l'uso della mitra prima della consecrazione (schede Vaticane).

intera di interdetto nel 1126 e che fu levato solo alcuni anni dopo (1).

Nel 1274 fu dal Papa incaricato a far i preparativi per il concilio di Lione e nel 1275 ricevette il Pontefice nel suo palazzo al ritorno da quel Concilio (2).

Nel 1278 il Vescovo fu delegato a nominare il Capitano del popolo. Ma poco dopo (1280) insorse gran discordia fra il Clero e i magistrati a motivo delle Decime; presto però si divenne ad un componimento con soddisfazione d' ambe le parti (3).

Omettendo diversi atti di amministrazione ecclesiastica, ossserviamo infine che il Vescovo Guglielmo nel 1277 fabbricò il castello di Albinea e nel 1283 concesse il Castello di Gesso in feudo alla sua famiglia.

Morì il 27 di agosto del 1283 (4) e fu seppellito in fondo alla Cattedrale con questa semplice epigrafe, che venne cambiata nel 1612 da un tardo nepote con altra più prolissa e coll' indebito titolo di *princeps*; il che fece sognare all' Ughelli che egli fosse principe e da lui ereditassero i successori quel titolo:

SEPVLCHRVM DOMINI GVGLIELMI

DE FOLIANO

QVONDAM EPISCOPI REGII

OBIIT DE ANNO

MCCLXXXIII.

(1) Le *Mem. Mod.* II, 80 non seppero addurre motivo di quella censura, ma noi l'abbiamo trovato in un Codic. membr. dell' Archiv. Vescovile all' anno 1256.

(2) Correggi le *Mem. Mod.* II, 97 che dicono accolto il Papa da Guglielmo di Bobbio.

(3) *Mem. Mod.* II, 101. SALIMBENE *Chronica*, p. 277, edit. Parma.

(4) FRÀ SALIMBENE lo dice morto il giorno di S. Agostino (28 agosto) e seppellito il giorno della Decollazione di S. Giovanni. Il CAPPELLETTI che non intese bene il *quinta die exeunte augusti*, lo fa morire ai 5 di questo mese.

L'altra iscrizione dice così:

D. O. M.

GUILLIELMO FOLIAMO PATRICIO REGIEN.

HUIUS ECCLESIAE EPO AC PRINCIPI

ORNATISS. VIRO QUI CUM LUSTRIS SEX

PERRACTIS SEDISSET, VITA FUNCTUS EST

ANNO MCCLXXXIII

VETERI EIUS ARCA IN BASILICAE

REPARATIONE DEMOLITA, UT GRATI ANIMI

PROPENSIONEM IN FAMILIAM,

ET POTISSIMUM IN ANNIBALEM ET

BALDUINUM COMITES QUERCIOLAE

ET HUIUS ECCLESIAE ARCHIDIACONOS

TESTARENTUR, HOC MONUMENTUM

PIE REPONENDUM CURAVIT

RAPHAEL FOLIANUS PRAESBITER

ANNO MDCXVII.



6. Sigillo del Vescovo
Guglielmo Fogliani.

Guglielmo fuit homo bonus et honestus, quales non sunt sui similes: così il *Memoriale Potestatum*, cronica del tempo. Ma frate Salimbene lo dipinge come l'uomo più infame della terra. Ecco le parole del frate:

Item supradicto millesimo obiit dominus Guilielmus de Foliano reginus episcopus, et male ordinavit facta animae suae. Avarus enim homo fuit, illitteratus et quasi laycus: pastor fuit et idolum, sicut dicit Zacharias XI etc.: splendide volebat vivere, sive comedere, qualibet die, quantum ad corpus suum:

magna convivia frequenter faciebat divitibus et propinquis; pauperibus vero clausit viscera pietatis: puellas non maritavit: grossus homo, idest hebes et rudis fuit: paucos habuit qui bene loquerentur de eo. Melius fuisset ei si fuisset porcarius vel leprosus, quam quia fuit episcopus. Nihil dimisit religiosis, nec fratribus Minoribus, nec Praedicatoribus, nec aliis pauperibus; nec etiam habuerunt religiosi pauperes, qui exequiis ejus interfuerunt, quod de bonis suis, vel potius episcopi, illa die comederent. Funeri ejus interfui et sepulturae; et scio quod canis cacavit super eum postquam sepultus fuit. In majori ecclesia fuit sepultus inferius, ubi populares morantur (revera dignus erat in sterquilinio sepeliri); et multos turbavit pacem habentes. Quadraginta annis episcopatum reginum tenuit occupatum, minus uno mense; obiit in mense augusti in festo sancti Augustini episcopi; sepultus die dominico in decollatione sancti Johannis Baptistae.

LVI. **Vicarii Capitolari** (1283-1290). — Alla morte di Guglielmo Fogliani gli elettori capitolari si divisero in due partiti: l' uno dei quali nominò Francesco da Fogliano, canonico della cattedrale, e l' altro un Teobaldo (1) da Fiesco, canonico di Laudun. La controversia fra i due pretendenti si portò assai in lungo, finchè Papa Nicolò IV, eletto nel 1288, essendo morti i due candidati, con



7. Sigillo Capitolare del 1273.

(1) Altri leggono Redisio o Tedesco. Francesco da Fogliano divenne poi Vescovo Sallunbriense (Codice *Pax Constantiae* nell' Archivio Comunale p. 387 t.^o). Un Bonifacio Fogliani nel 1283 aveva ottenuta la Chiesa di S. Elena nella Diocesi Saresbiriense (Archiv. Capitolare).

breve del 22 giugno 1290, nominò fr. Guglielmo da Bobbio dell' Ordine Minore (1).

Nella lunga vacanza governarono la Diocesi, in qualità di Vicarii Capitolari, dal 1283 al 1287 circa, l' arcidiacono Guido da Baiso, dal 1288 in avanti l' arciprete Nicolò dei Cambiatori (2). Il primo di essi in una carta dell' archivio di

S. Tomaso s' intitola: *Guido da Baisio Reginus Archidiaconus, Vicarius Capituli et Episcopatus regini sede vacante.*



8. Sigillo di Fr. Bonifazio arciv. di Ravenna.

LVII. Guglielmo da Bobbio (1290-1301). — Nominato da Nicolò fin dal 23 maggio 1290, nel giorno 10 successivo settembre fu posto sulla sede cioè, o consecrato, o messo in possesso, affermandolo la cronica Reggiana: *anno MCCXC die X septembris fr. Gulielmus de Bobio Ordin. Min. factus est Episcopus Rhegii.*

Sono pochi e di importanza minore le carte degli

(1) *Mem. Mod.* IV, 104, C. D. V. 100.

(2) Ciò risulta da diversi atti dell' archivio capitolare. Che poi nel 1290 fosse Vic. Capit. Bernardino Fogliano, indi fatto arciprete di Campiliola, l' afferma il Tiraboschi sull' autorità di un documento dell' archivio del monastero di S. Tomaso. Quell' archivio fu disperso e nell' indice dei documenti che esiste presso di noi non si trova notata la carta del 9 gennaio 1290. L' Affarosi I, 229 riporta un atto di Guido da Baiso Vicario Capitolare del 1281, ma è data errata pel 1287.

archivi che a lui si riferiscono. Fra queste una delegazione di Bonifazio VIII relativa ai frati Minori di Reggio (1).

Egli morì nella sua patria nel 3 settembre 1301, come lo stesso *Memoriale Potestatum* afferma: *1301 III septembris fr. G. Regiensis Episcopus mortuus est Bobii*.

Non sappiamo quale relazione passasse fra lui, che si nominava fr. Guglielmo da Bobbio, e Ugo od Ugolino da Barbarino *de Bobio vel de monasterio S. Gulielmi (?) de Bobio*, che fu arciprete della Cattedrale dal 1268 al 1273 e che morì il 6 settembre 1275 (2).

LVIII. Enrico de Casalorci o Casalocci (1302-1312). — Appena morto il Vescovo Guglielmo tutti quelli che pure avevano diritto a dar il voto, dietro la richiesta di Azzo d' Este, Signore di Reggio, elessero concordemente fr. Giovannino dei Melonelli o Maloselli dell' Ordine de' Minori. Ma il Generale dell' Ordine non diede suo consenso e papa Bonifacio VIII ne cassò l' elezione, nominando invece Matteo Visconti Canonico di Milano che alla sua volta rinunziò al vescovado (3). Allora in pubblico Concistoro venne, il 3 di aprile del 1302, proposto Enrico de' Casalorci Canonico di Cremona che fu poi pubblicato in Laterano il 30 dello stesso mese e consecrato in Anagni il giorno di S. Maria Maddalena dal Vescovo di Porto, assistito dai Vescovi di Lodi, Imola, Albenga e da altri. Entrava poi a Reggio il 17 agosto dell' anno successivo. Tutto questo è narrato nella Cronaca di Reggio o *Mem. Potest.* e confermato dai Regesti Pontificii.

Nel 1307 riconciliò la Cattedrale di Parma polluta per omicidio. Nel 1310-11 intervenne ai sinodi provinciali di

(1) Schede Vaticane.

(2) TACCOLI III, 210.

(3) Un Matteo Visconti fu nominato in controversia Vescovo di Novara nel 1291. Vedi SAVIO, *Vescovi ecc.* p. 279.

Ravenna e mandò procuratori a quello del 1314. Nel primo di questi sinodi si discusse imparzialmente la causa degli infelici Templari.



9. Sigillo grande del Comune di Reggio in quei tempi.

Alcuni atti di minor conto sono riferiti da carte degli archivi reggiani; in una, fra le altre, consentì nel 1310 alla traslazione della Chiesa di S. Martino in Strada a Laguito (1).

Finalmente morì il 28 di aprile del 1312 e fu sepolto nella Cattedrale con questa epigrafe, che si legge nella Confessione, dalla parte dell' Episcopio :

MCCCXII. DIE III EXTE APRILI
DOMINVS HENRICVS DE CASALORCHIS DE CREMONA
DOCTOR DECRETOR. ET EPVS REGIS
QVIEVIT IN PACE.

(1) Della sua dottrina come giurista porta uno splendido documento il CAPPELLETTI pag. 381 op. cit. Aveva scritto un libro *de Potestate Papae, probando*, dice il Memor. *Potest. ipsum esse dominum in spiritalibus et temporalibus per universum mundum!*

La lapide porta l'effigie del Vescovo, di statura piccolo con poca barba. Altra iscrizione fu dipinta nel muro nel secolo XVII nella quale indebitamente gli viene dato il titolo di *Princeps* (1). Ai tempi di questo Vescovo la città di Reggio si costituì in repubblica ai 27 gennaio 1306 e scacciò il March. Azzo d'Este. Il sigillo che uniamo appartiene al libero nostro Comune in quell'epoca avventurosa.

LIX. **Guido da Baiso** (1312-1319). — Che un Guido da Baiso fosse eletto Canonico di Reggio nel 1251: che un Canonico di questo nome sia stato Maiuscola dal 1258 al 1269; che un arcidiacono Guido da Baiso entrasse nel Capitolo di Reggio almeno dal 1271 al 1288; infine che Guido da Baiso fosse arcidiacono e Vicario Capitolare in sede vacante dal 1383 al 1387, è provato dagli atti e dalle carte dell'Archivio della Cattedrale. Se poi que' diversi atti si riferiscano ad una persona, oppure, com'è più probabile, a due, vale a dire allo zio Guido da Baiso, il Canonista, professore a Bologna almeno dal 1283 al 1304, che fu arcidiacono nello stesso tempo a Reggio e a Bologna dal 1296 in avanti, come ha provato l'Egregio Dott. A. Mercati (2), ed al nipote che fu poi Vescovo, nol sappiamo dire con certezza. La questione non fu poi sciolta nè dal Tiraboschi, nè dal Fontanesi, nè da altri. Anzi i nuovi documenti da noi trovati nell'archivio suindicato pare vengano a rendere meno facile la soluzione.

(1) CAMELLINI, *Iscrizioni delle Chiese*, Mss. nella Bibliot. Munic. La riporta l'Ughelli ed anche il Camellini nel mss. *Iscrizioni delle Chiese* di Reggio così: *Henrico de Casalortiis Patritio Cremonensi Decretorum Doctori epo Regii et Principi qui obiit ano salut. MCCCXII*. L'ARISI nella *Cremona literata* t. I, 139 avverte che nel 1609, in occasione dei restauri della Cattedrale, fu aperta la sua tomba ed il suo corpo ancor incorrotto, riposto in tomba più degna. Probabilmente venne allora anche rifatta l'effigie e l'iscrizione.

(2) *Curiosità storiche, Reggianello*, N. 22 del 29 maggio 1891.

Nel 1271 addì 12 settembre Guido da Baiso arcidiacono investì Guido fu Ugo da Baiso di un Canonicato nella pieve di Fogliano. Finora si credeva che a Reggio fosse arcidiacono prima Guido di Ugo, cioè il Canonista, poi Guido di Filippo, cioè il futuro Vescovo. Qui invece abbiamo un Guido fu Ugo distinto dall'arcidiacono nel 1271. Con atto dell'11 agosto 1280 Guido da Baiso arcidiacono conferiva la Chiesa di Fellegara a certo Bonfigliolo di Roteglia e ciò alla presenza di Guido da Baiso *Decretorum Doctor* e di alcuni famigliari di sua casa (1). Finora si credeva che Guido da Baiso, il nipote, non fosse mai stato col titolo di Dottore (2), ora abbiamo qui un arcidiacono, che è probabilmente lo zio, ed un nipote che è Dottore in Decretali.

Checche ne sia, Guido da Baiso che fu arcidiacono almeno sulla fine del secolo XIII ed in Bologna vicario nell'arcidiaconato a suo zio omonimo (3), essendo già Canonico e negli ordini minori, venne fatto Vescovo di Reggio da Clemente V, con Breve del 19 dicembre 1312 (4). Ricevette la consecrazione episcopale a Brescello dall'arcivescovo di Ravenna nel febbrajo del 1314 (5), quantunque ne avesse avuta l'autorizzazione fin dal 27 febbrajo dell'anno antecedente.

(1) Archiv. Capitolare di Reggio.

(2) *Biblioteca Modenese* I, 142, e VI, 23.

(3) Un Guido da Baiso fu *Arcidiacono Prebendato* nel 1306. Vedi *Supplemento alla Biblioteca Modenese* . . . di Gius. Turri p. 20.

(4) Pare che l'episcopato fosse prima offerto allo zio che l'avrebbe rifiutato. Vedi EUBEL loc. cit. Non bisogna però credere che il Vescovo di Reggio dal 1312 al 1329 fosse il Canonista, come opina il CAPPELLETTI, il quale fa una confusione di nomi e di date. Ma il più curioso di tutti è il BARTEL *lib. cit.* p. 249 il quale afferma che Guido Baifurus arcidiacono e autore del Commento sul Decreto di Graziano era di Riez, che divenne successivamente Vescovo di Tripoli, poi di Ravenna e che finalmente morì a Bologna nel 1332!

(5) *Prov. Com.* di Reggio all'an. 1314.

Esistono ancora diverse carte che ci fan fede della sua diligente amministrazione. Promosse infatti i restauri della Cattedrale (1315), intervenne ripetutamente ai Sinodi provinciali in Ravenna, accordò investiture delle terre del suo episcopio, ed autorizzò nel 1325 l'arciprete di Campiliola a permutare la sua Chiesa colla Pieve di Fogliano. Dietro sua richiesta la Chiesa battesimale di S. Giov. Battista fu da Papa Giovanni XXII il 20 aprile 1326 unita alla Mensa Vescovile.

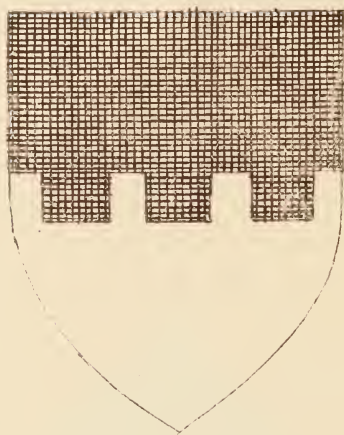
Pe' suoi meriti fu traslato nell' 11 ottobre 1329 al Vescovado di Rimini, quindi il 23 febbraio 1332 alla sede di Ferrara nella quale morì nel 1349, dopo il 18 aprile di quello stesso anno, giorno in cui fece il suo testamento e comandò di essere seppellito nella Chiesa di S. Giorgio patrono di quella città (1).



10. Sigillo del Vescovo Guido da Baiso.

LX. Guido Roberti (1329-1332). — Fatto Vescovo da Giovanni XXII, dall' 11 ottobre 1329 governò la Diocesi di

(1) Questo testamento è importantissimo pei diversi legati che lascia, pei libri suoi di cui fa l'enumerazione e perchè apertamente parla delle Chiese di Reggio e di Rimini da lui governate: *In Civitate Regii cui Ecclesiae praefuimus magno tempore in Episcopali Dignitate... Ecclesia major Ariminensis cui praefuimus pluribus annis in Episcopali dignitate.* Vuol che ogni anno si faccia l'anniversario di suo zio Guido da Baiso, già Arcidiacono di Bologna e di Reggio, sepolto nella Cattedrale di Reggio presso l'altare della Cattedra di S. Pietro (*Archiv. Capit.*).



11. Stemma della famiglia Roberti.

Reggio fino all'anno 1332, nel quale fu traslato alla Metropoli di Ravenna che resse per pochissimo tempo; anzi non ne prese giammai il possesso, perchè lo si dice morto nel 1333 nel mese di settembre in Bologna e sepolto in S. Francesco (1).

Prima di ascendere alla vescovile dignità era stato arciprete della Pieve di Prato, Canonico della Cattedrale di

(1) Queste assai frequenti successioni di Vescovi in Reggio sono così indicate dal GAZZATA e dal suo traduttore il MELLI: *1330, quest' anno il Legato di Bologna tolse lo Episcopato di Reggio a Guido da Baiso, et li diede lo Episcopato di Rimini, et in Reggio dette per Episcopo Guido Roberti da Reggio.... 1332, quest' anno Guido Roberti Episcopo di Reggio fu fatto Archiepiscopo di Ravenna.... 1333, quest' anno 1333 della Natività del Figliolo di Dio alli 24 settembre passò a più tranquilli secoli Guido de' Roberti Archiepiscopo di Ravenna in Bologna, et fu tumulato ne' Frati Minori in detta città.*

Pel GAZZATA vedi AFFAROSI I, 258. Se dunque Guido Roberti fu traslato a Ravenna nel 1332, se nel marzo 1333 a Reggio era un Vicario Capitolare (come da documenti pubblicati dal Cappelletti), soprattutto se Guido nel settembre 1333 morì in Bologna, egli non ha potuto consecrare la Cattedrale di Reggio nel 18 novembre dell' anno stesso 1333. Dunque la famosa epigrafe *Tugurium Cathedralis* etc. che riportano UGHELLI, AFFAROSI, CAPPELLETTI, CAMELLINI, CERTANI, ROCCA, BEOGNI, fu collocata assai tardi, probabilmente dopo il secolo XV quando, fraintendendo i documenti, si cominciò a credere che il *Tugurium* fosse la cripta o sotterraneo della Chiesa in cui fu collocata la pietra, mentre invece dai documenti risulta che il *Tugurium* era tutt' altro: *1141 Praecepit terras in usum Tugurii Canonicae largitas per manus Archipresbiteri ab Archidiacono debere disponi* (Archiv. Cathedr.). *1170 Antonius Beltrandus Episcopus intendit velle demoliri et renovari facere pillastrum quod est in Ecclesia majori regina supus Toratium sive Tiburium* (Provig. Com. ad an.). Vedi anche DU GANGE a queste voci.

Reggio; ebbe il titolo di Cappellano Pontificio e fu anche amministratore apostolico della Chiesa di Cervia (1).

LXI. **Tommasino Fogliani** (1334-1336) — Amministratore Apostolico. Come i Fogliani, già vicari imperiali sotto il precedente imperatore, poterono ottenere nel 1332 da Giovanni Re di Boemia il Vicariato della città, diritto loro riconosciuto dal Consiglio Generale di Reggio il 21 ottobre di quell'anno, cominciarono a spadroneggiare. Il Cardinal Bertrando del Pogetto, Legato Apostolico in Lombardia, assai compiacente verso il Boemo e le sue creature, annuì a conferire l'amministrazione della Diocesi a Tommasino Prevosto di S. Quirino di Correggio e Canonico della Cattedrale.

Ciò risulta dal Breve con cui più tardi il Sommo Pontefice Benedetto XII gli fece intimare di rinunziarla al legittimo Pastore (2). Del governo di Tommasino conosciamo pochi documenti, cioè delle lettere dimissoriali in favore di un chierico che si trasferiva a Parma, e tre o quattro investiture di beni.

In que' documenti che sono tutti del 1334 e 35 Tommasino s'intitola: *Canonicus Reginus per Reverendiss. in Ch. Patrem et D. D. Bertrandum Ostiensem et Velitrensem Apostolicæ Sedis Legatum ejusdem Ecclesiæ Reginae administrator in spiritualibus et temporalibus delegatus etc.*

(1) CAMELLINI Mss. ed EUBEL I. c.

(2) Tommasino doveva essere non figlio di Nicolò Fogliani, uno dei Principi della Città, come crede il TIRABOSCHI *Mem. Mod.* II. 255 ed il VIANI nella *Storia di Reggio del Panciroli trad.* I. 322; ma nipote, come risulta dal Breve Pontificio, UGHELLI II 309; oppure cugino, come appare dall'investitura data da Federico II ai Fogliani nel 1320. C. D. V. 114.



12. Sigillo di Nicolò Fogliani.

Avendo papa Benedetto XII fin dal 10 maggio 1336 finalmente nominato un Vescovo, era dovere di Tommasino il dimettersi. Ma egli (forte dell'appoggio della sua famiglia che era all'auge della potenza e che nel 1335 cedendo il dominio della città agli Scaligeri aveva stabilito per patto che la Chiesa ed i diritti del Vescovado restassero al Prevosto Fogliani, e che Mastino della Scala facesse quanto era in suo potere perchè Tommasino venisse creato Vescovo, od altrimenti lo sostenesse nell'ufficio e nel possesso dei beni del Vescovado) non volle cedere l'amministrazione e stette saldo contro tutte le censure che l'anno 1337 il Pontefice fece fulminare contro di lui dagli arcipreti di Toano Modolena e Prato (1).

Forse l'ostinazione di Tommasino durò per anni ancora, perchè vediamo che il Vescovo Rolando nel dicembre del 1337 fece la sua rinunzia.

LXII. Rolando Scarampi (1336-1337). — Canonico di Laudun e di Asti, dottore in ambe le leggi, Cappellano del Pontefice Benedetto XII (2), Uditore delle cause di secondo grado, fu dal Papa nominato Vescovo per breve delli 10 maggio 1336, ma non potè mai venire a prender possesso della sua sede. Durante il suo breve e turbato governo risiedette in Roma ed aveva a Reggio un Vicario per nome Guido, che da lui delegato il 16 ottobre del 1337, confermò

(1) Vedi il documento di delegazione presso l'UGHELLI 308.

(2) Non so dove il Camellini abbia derivato che lo Scarampi fosse dei Signori del Cairo, Conte delle Canelle e Patrizio di Asti! Uno Scarampi d'Asti era podestà di Genova nel Sec. XIII. Un Antonio Scarampi Co. della Canella fu Vescovo di Nola, poi di Lodi; un Enrico fu successivamente Vescovo di Aquì, di Alessandria, di Feltre e di Belluno; un Lazzaro fu Vescovo di Como ed un Geronimo, di Campagna nel Principato Citeriore etc. Veggansi UGHELLI e CAPPELLETTI. Che Rolando fosse Canonico di Asti, vedi TIRABOSCHI, *Stor. Nonant.* I, 376.

l'elezione dell'arcidiacono della Cattedrale che i Canonici avevano fatto in persona di Bartolomeo d'Asti, che noi vedremo seguirlo nell'episcopato.

Non avendo Rolando mai potuto arrivare a prendere il pacifico possesso della sua Chiesa, fece la rinunzia verso la fine del 1337 e due anni dopo fu dal Pontefice trasferito al Patriarcato di Costantinopoli (1). Intanto a provvedere alla vacante



13. Sigillo dell' arcipr.
di S. Eleucadio, 1342.

Chiesa di Reggio, esposta alle prepotenze del Fogliani, vennero dalla Santa Sede, fino dal 23 dicembre del 1337, nominati Amministratori apostolici Albertino Levalossi Abate di S. Prospero, Bartolomeo arcidiacono di Reggio e Guido dei Settem della Diocesi di Luni (2).

LXIII. Bartolomeo d' Asti (1339-1362). — Era Canonico della Collegiata di S. Secondo M. di Asti quando nel 1337 fu fatto Arcidiacono della Cattedrale di Reggio e di poi Vescovo, per Breve di Urbano V del 6 ottobre 1339, prendendo il possesso di questa sede nella Pentecoste del 1340 (3).

Diversi atti che appartengono al suo episcopato si rinvencono nell' Archivio Capitolare e che non possiamo tutti

(1) Schede Vaticane.

(2) Ibidem.

(3) Pietro Vescovo di Preneste scrisse da Avignone il 28 aprile 1340 *universis*, qualmente dovendo Bartolomeo prendere possesso della sua sede, è sospeso per 8 giorni *l' interdetto su Reggio* dal dì dell' ingresso, affinchè il Vescovo sia ricevuto con gaudio spirituale. Vedi *Arch. Benedett.* di San Prospero. Fu l' egregio A. Catellani Archivista dell' Archivio di Stato che mi indicò il documento. Questo interdetto fu solo levato nel 1350. *Archivio Gonzaga.*



14. Sigillo Capitolare del 1362.

citare, attesa la brevità concessaci. Ci limiteremo ad osservare che nel 1341 destituì dapprima, poi approvò un certo Masino da Bagno in Arciprete di Bagnolo, nominato dai Canonici di S. Prospero, dai quali quella Pieve dipendeva: che nel 1355 fece la sua visita alla S. Sede *ad limina* in Avignone, per mezzo del suo procuratore maestro Giovan-

ni da Reggio; che nel 1357 mandò a tutte le Chiese e ai monasteri, a nome del Legato apostolico, un proclama in cui li invitava a pagare le decime, in conformità dell'elenco spedito. Lo si crede morto nel 1362 (1).

Alcuni scrittori, come il Camellini, lo vogliono d' Asti, perchè nell' atto di nomina di lui in arcidiacono è detto Canonico di S. Secondo di Asti. Ad altri, come Ughelli ed Azzali, piace invece chiamarlo *Ipporegiensis* o d' Ivrea, non sappiamo in base a qual documento. Certo che anche il Gazzata lo dice *natione Estensis* (leggi *Astensis*) e l' autorità di esso è assai attendibile, perchè scriveva di cose del suo secolo. Vi sono solo il catalogo muratoriano ed uno del monastero di S. Pietro che al nome di Bartolomeo aggiungono de *Enurea*, de *Euraea*. Ma è noto che questi cataloghi hanno

(1) Nell' antica *Matricola consortii*, pubblicata dal Taccoli II 153, è notato per primo, senza indicazione d' anno: *Mortuus D. Bartolomaeus de Aste, Episcopus*. Quel Consorzio non fu fondato da lui, come comunemente si crede, ma prima del sec. XIII. Egli *homo fuit largus ultra modum* (GAZZATA).

delle aggiunte assai posteriori alla prima loro compilazione ed ai personaggi de' quali è parola. Presentemente non si può più dubitare che egli fosse di Asti, poichè ciò risulta evidentemente dai Regesti Pontificii.

LXIV. Lorenzo Pinotti (1363-1379). — Era Reggiano, di quella famiglia che si disse Pinotti di S. Lorenzo, Beneficiato dapprima nella Cattedrale e Vicario generale per molti anni sotto l'antecessore, fu nel 6 marzo 1363 (1) da Urbano V promosso al Vescovado di Reggio, e ne prese il possesso nel 3 agosto successivo. Fu anche giurista e pubblico Lettore di Leggi, quando venne elevato alla sede di Reggio, come afferma la sua lapide sepolcrale.

Fece nel 1372 una costituzione per l'opzione dei Canonici della Cattedrale; nel 1373 eresse in prevostura secolare la Chiesa regolare di S. Spirito, posta nei sobborghi di porta Castello; nel 1374 nominava Francesco da Forlì, Rettore di Casalgrande, suo Vicario sopra tutti i prelati e i chierici del dominio de' Fogliani: nel 1375 delegò Pietro Vescovo Cardicense a riconciliare la Chiesa di Castellarano, polluta per omicidio.

Fortunatamente, esiste ancora, sotto il titolo moderno di *Codice di antichità*, un volume cartaceo originale che contiene un sunto od imbreviatura di molti atti del Vescovo Lorenzo. Da esso risulta che in quei tempi calamitosissimi, in cui visse, furono infinite le premure del buon prelato per favorire i poveretti e gli infelici, coll' accordare privilegi o lettere di raccomandazione alle opere pie e agli ospedali numerosi che si occupavano di beneficenza; per ottenere

(1) Così il ch. EUBEL l. c. che cita il Breve di Urbano V in data del 6 marzo. UGHELLI però lo dice nominato *IX id Martii* cioè il 7, mentre il TIRABOSCHI ne segna la nomina all'8 dello stesso mese.

che il clero osservasse la residenza per meglio sopperire ai bisogni del suo gregge; per veder pure restituiti tutti i furti e le *male ablata* alle Chiese e ai monasteri.

Negli anni 1366 e 1368 tenne diverse adunanze sinodali del Clero per ovviare ai grandissimi mali onde era afflitta la città e il distretto per causa della lunga guerra e dell'interdetto apostolico: supplicando a nome del Clero il Pontefice a venirgli in aiuto con mitigare quella gravissima pena (1).

Giunse l'anno terribile del 1371 in cui la città fu venduta dal traditore Lucio Landi e da Feltrino Gonzaga al Visconti, e tutti i cittadini, compreso il Vescovo, fuggirono, restandovi solo una ventina d'uomini. Lorenzo si riparò a Correggio. Tornato in patria si portò nell'ottobre 1372 a visitare il nuovo tiranno, Bernabò Visconti: ma egli e il suo compagno Pietro della Gazzata non ottennero che cortesie personali e la minaccia di nuove angherie. Uscirono infatti in quello stesso anno alcuni decreti del Visconti contro il clero, assai duramente trattato; decreti che furono soltanto revocati nel 1375. Di che il Vescovo e il clero ne ringraziarono il Principe con lettera del 19 giugno 1375 sottosegnata: *Episcopus, Praelati, Capitula et Clerus Civitatis vestrae Regii!* (2). Morì poi dopo il 19 luglio 1379, data dell'ultimo suo atto nell'archivio capitolare (3), e fu deposto presso l'altare di S. Sebastiano in Duomo colla seguente epigrafe sepolcrale (4):

(1) TACCOLI I, 410, TIRABOSCHI, *Mem. Mod.* III, 42.

(2) TACCOLI II. 441.

(3) Ai 7 d'agosto era già Vicario Capitolare un Simone Allegrini.

(4) La sua morte è segnata anche sulla *matricula Consortii* così: *M. Rerdus in Christo pater D. Laurentius de Pinotis Episcopus. M. D. Pinotus de Pinotis.* Quest'ultimo è l'illustre fondatore dell'Ospedale di S. Maria Nova, non però della famiglia del Vescovo.

HOC EGO PINOTTUS SAXO LAURENTIUS ABDOR
 QUI POSTQUAM PATRIAE DULCI COMPREHENSUS AMORE
 JURA DOCERE SOLENS, REGIUM PATRIAMQUE REDISSEM,
 DUM CLERUS CARUIT PATRE, LECTUS CONJUGE NOSTER,
 PASTOREM STATUIT, CURAVI AD PASCUA CHRISTI
 SEMPER OVES DUCE ME COMMISSAE SANCTA VENIRENT (1).

Rimossa l'antica pietra,
 forse in occasione dei restauri
 della Cattedrale, fu poi dipin-
 ta in una colonna della nave
 di mezzo, verso l'Altare di
 San Sebastiano, la seguente
 epigrafe, che ancor si legge:

LAVRENTIO PINOTTO
 DE S. LAVRENTIO
 PATRIC. EPO REGII
 ET PRINC.
 AN. MCCCLXXIX
 VITA FVNCTO
 C. P. C.



15. Sigillo del Vescovo Pinotti.

LXV. **Serafino Tavacci da Trino (1379-1387).** — Frate
 Minore di S. Francesco (2), consacrato Vescovo nella seconda

(1) TIRABOSCHI, *Bibliot. Mod.* IV, 155. CAMELLINI, *Iscrizioni delle Chiese*, Mss. Risulta evidentemente da quest'iscrizione che Lorenzo fu un tempo ammogliato, cosa osservata solo, per quanto mi consta, dal Catellani.

(2) Secondo gli scrittori Genovesi fr. Serafino non si chiamava Tavani, Tavori o Tavacci, come piace ai cronisti nostri, nè era da Trino, Trio, Tridino o Trento, ma si chiamava de' Taravacci di Vezzano, in quel di Sarzana. Veggansi le *Memorie storiche d' illustri scrittori . . . della Lunigiana* dell' ab. GERINI, Massa 1829, Vol. I p. 52, nonchè altri storici di vaglia, come il Gonetta, il Landinetti, il Semeria, a me segnalati dal ch. ab. Luigi Mussi che sta occupandosi d' una Storia degli illustri uomini della Lunigiana. Gli esprimiamo qui la nostra gratitudine.

metà del 1379, fece, il primo gennaio del 1380, il suo solenne ingresso in città da porta S. Pietro, sopra un bianco cavallo, del valore di 18 fiorini d'oro, che vennero divisi fra il Capitolo e la famiglia Grassi di Rubiera, Avvocati della Chiesa di Reggio (1). Nel 1383 conferì la Chiesa di S. Prospero di Cagnola: nel 1387 fece la traslazione delle Reliquie di S. Prospero, dalla sua Basilica alla Cattedrale.

A questa ricognizione o traslazione diede motivo una ricognizione che delle reliquie, credute presso i Monaci Benedettini, compì il prodecessore Lorenzo, nel 1369.

Serafino fu il primo dei Vescovi di Reggio che portò l'onorifico titolo di PRINCIPE. Questo titolo fu dal Camellini trovato in documento del 1383, dal Tiraboschi in altro del 1387, dall' Affarosi nel 1388, dal Colli sospettato in uso dal 1380 in avanti (2); fu da noi trovato fin dal primo mese del governo di Serafino. Egli era infatti venuto al possesso della Chiesa reggiana il 1 del 1380, e trenta giorni dopo emetteva il seguente privilegium (3):

. . . . *phinus dei et apostolice sedis gratia Episcopus Reginus et princeps. Universis Xpisti fidelibus et c. salutem in domino sempiternam. Quoniam ut ait Apostolus et c. Quoniam qui parce seminat pace et mettet etc. Cum Igitur in hospitali Sancte Marie Majoris de Urbe pauperum peregrinorum et c.*

(1) AFFAROSI I, 460 - Cfr. TACCOLI II, 421. III, 209.

(2) Lettera al Vesc. in data 14 febbrajo 1878 nell' Arch. Vesc., filz. *Mem. Storiche*.

(3) *Codice di antichità* p. 195, Mss. presso l' Archiv. Vesc. - Il primo atto in cui il Vescovo Serafino, per primo fra i Vescovi di Reggio, si diede il titolo di Principe è del 29 dicembre 1379. Così si legge in una nota a mano p. 580 di un TACCOLI I, della Biblioteca Municipale, segnato XI, B. 20, e l'annotatore dice averlo desunto dal Codice *Manfredi*, che è poi quello che, presentemente manipolato, è chiamato *Codice di antichità*, presso l' Archivio Vescovile.

Universitatem vestram et c. Nos enim et c. presentibus et c. In cui Rei et c. datum in nostro Episcopali palatio Regino Anno domini MCCCLXXX Ind. iij die ultima mensis Ianuarii (1).

Come e perchè mai Serafino assunse quell'insolito titolo di *Principe*? Nello stato presente degli studii storici confessiamo di non saperlo; forse quel originale di Serafino, che ora si diceva frate Minore, ora frate bianco o Monaco o Canonico Regolare, *a seipso tamen hos habitus assumebat* (come scrive il contemporaneo abate Gazzata), avendo letto che i suoi antecessori erano stati investiti del Comitato della città di Reggio (962) e che anzi erano stati creati dall'imperatore (1027) *Messi imperiali* permanenti, ed avevano ottenuto la facoltà di coniar moneta (1233), si diede da sè il titolo di *Princeps*, che equivaleva in que' tempi e compendia le antiche funzioni (2). Oppure ne ebbe la concessione dall'imperatore d'allora, ma se ne è smarrito il documento. Carlo IV aveva concesso questo titolo al Vescovo di Bologna nel 1351, a quello di Parma nel 1355 ed a quello di Firenze nel 1364.

Qualunque sia il motivo di darsi codesto titolo, Serafino ne fu affatto immeritevole. Obbligatosi fin da principio colla Camera Apostolica a pagare 700 fiorini d'oro *della Camera*, aveva rimosse le esazioni, ma non del pari saldato il debito

(1) Pretende l'AZZARI, nella sua *Storia mss. di Reggio*, di provare che il Vescovo Lorenzo fu il primo a portare il titolo di Principe. Ma non reca alcun documento dell'epoca. Tutti anzi fino al luglio 1379 sono contro di lui. L'iscrizione di Guglielmo Fogliani, portata dall'Ughelli, niente prova in favore dell'Ughelli stesso perchè collocata nel 1617. Le iscrizioni del Casalorci e del Pinotti col titolo di Principe, state dipinte dopo la morte di Claudio Rangone (1621), non possono fornire argomento. Le primitive epigrafi di questi due Vescovi sono pure da noi riportate. Vedi TACCOLI II, 424.

(2) I. MALAGUZZI, *Rettifica di una Bibliografia nel Cittadino di Modena*, Num. 11, delli 11-12 gennaio 1896.

di 500 fiorini che ancora gli restavano. Per cui, fin dal 4 gennajo 1384, fu da Papa Urbano IV delegato Pietrobono, Abbate di Marola e Campagnola, a procedere contro di lui. Non avendo ottemperato alle minacce, rinnovate nel 1385, ed essendo incorso in censure ed irregolarità, fu nel luglio del 1387 deposto dall' ufficio di Vescovo in Reggio e traslato per punizione alla sede di S. Giusta in Sardegna. In seguito di questo ebbero facoltà a procedere contro di lui Pietro abate di S. Prospero e Simone degli Allegrini, arcidiacono di Reggio, a ciò delegati dal Camerlengo del Papa, il Cardinal Mariano, con lettera del 31 luglio 1387; ma egli cansava ogni procedura, col fuggire a Pisa. Tutto questo si raccoglie da documenti ancora conservati e dalla Cronica dello stesso abate Pietro Gazzata.

Che cosa facesse, o quanto tempo restasse poi Serafino nella sua nuova sede, non ci è noto; quantunque abbiamo

fatto ricerche a S. Giusta, la cui Diocesi nel 1503 fu unita in perpetuo ad Arboorea od Oristano. Certo che vi dovette stare pochissimo, seppure vi andò, perchè nel 1401 era già morto il suo successore Geminiano, già Canonico ad Oristano.

Il Gazzata, riportato dall' Affarosi e dal Tiraboschi, fa un' assai triste pittura dei costumi e della condotta di questo Vescovo, il meno santo dei successori di San Prospero.



16. Sigillo del Vescovo Serafino.

LXVI. Ugolino da Sesso (1387-1394). — Nobile reggiano, quantunque non avesse che 23 anni di età, sette dei quali spesi nello studio del gius Civile, nominato Vescovo il 24 luglio 1387 da Urbano IV residente in Lucca, nel 1.º settembre dello stesso anno ricevette nella Chiesa di S. Prospero la consecrazione episcopale. Non è provato che ei fosse monaco Cassinese, come vuole il Camellini, tuttavia fu assai propenso verso il monastero di S. Prospero, cui accordò certe indulgenze e nel 1388 onorò di sua presenza, in occasione che si trasferivano le credute reliquie del Santo Patrono, dal Priorato di S. Matteo (ora S. Rocco) alla Chiesa abbaziale. Era anzi stretto in tanta amistà coll' abbate Pietro della Gazzata, cui nel 27 gennaio 1391 nominò suo Vicario Generale, nel qual ufficio questi assistette al Sinodo del clero che il Vescovo Ugolino tenne il 27 febbraio del 1392.

Esistono varii altri atti del suo governo, fino al 10 ottobre del 1394, entro il qual anno morì, si crede, in Anversa, dove si era recato, non sappiamo per quale missione (1). Gli



17. Sigillo Vescovile del tempo.

(1) Vi sono molti punti oscuri nella sua vita che meriterebbero di essere rischiarati. Una lettera di Gian Galeazzo Visconti al Capitano e al Podestà di Reggio, del 23 novembre 1390, avverte che il Vescovo viene *presentialiter* alla sua sede, ed egli, il Conte di virtù, lo raccomanda caldamente a quei signori. Ora per qual motivo il Vescovo si era assentato, da dover essere raccomandato nel suo ritorno? Il 21 marzo 1392 il Podestà scrive a Gian Galeazzo qualmente un Paolo Tebaldi accusa il Vescovo di tentato omicidio per mandato. È ciò ammissibile? Questo risulterebbe da carte nel *Carteggio del Reggimento* ad ann., senz'chè altri documenti ci permettano di chiarire la cosa!

scrittori reggiani fanno un grande elogio della pietà e della innocenza di questo giovine Vescovo, che fu stimato un santo.

LXVII. **Tebaldo da Sesso** (1394-1439). — Monaco di S. Benedetto, Priore della Chiesa di S. Matteo di Reggio e stretto in parentela coll' antecessore, fu eletto Vescovo il 13 dicembre del 1394, da Bonifazio IX, ed immesso al possesso il giugno successivo, giorno nel quale ricevette la consecrazione episcopale nella sua Cattedrale (1).

Nella mss. Descrizione dei frati di Reggio ordinata da Gian Galeazzo Visconti, 8-10 luglio 1392, il nostro, allora

semplice religioso, è così descritto: *Frat. Tebaldus de Sesso fil q. D. Ioannis de Sesso iurisperiti monacus et Sacerdos, aetatis annor. XX, longe stature et macer, pilli albi, sine barba* (2). Il qual ritratto risponde all' effigie marmorea che gli fu apposta nel 1639.

Di questo Vescovo, che stette al governo della reggiana chiesa fino al principio del 1439, esistono moltissimi atti, ma noi ci limitiamo ad accennare solo ad alcuni



18. Sigillo di Teobaldo Sessi.

principali. Nel 1410 con suo decreto, in data 18 agosto, approvò in qualità di Delegato Apostolico l' erezione dell' Ospedale Omozzoli-Parisetti. Nel 1411, alli 16 gennaio, tenne il sinodo del suo clero e pubblicò Costituzioni che regolano le

(1) Archiv. Capitol. carta segnata *fascett. 9. N. 1.*

(2) Archivio OO. PP. *Monast. S. Prosp.*

distribuzioni nel coro della Cattedrale. Nuovi Statuti diede al Consorzio Presbiterale e fece un legato perchè quel pio luogo suffragasse l'anima del Prelato in perpetuo.

Durante la peste si distinse nel soccorrere l'afflitto suo gregge. Morì nel 6 gennaio 1439, come osserva l'Azzari (1), e fu sepolto nella cattedrale presso l'altare di S. Sebastiano con questa epigrafe metrica:

SESSIA STIRPS TUMBA JACEO THEBALDUS IN ISTA
MARMOREUMQUE HABEO MORTUUS HUNC TUMULUM;
AT QUONDAM VIVUS TENERIS ELECTUS AB ANNIS
HUIUS REGINAE PRAESUL ERAM PATRIAE.

IO. DE ARIMINO PINXIT ANN. 1439.

Ecco l'altra iscrizione che tuttor si legge nella Capella di S. Sebastiano, sotto il monumento marmoreo erettopli nel 1639. È da avvertire però che il Sessi non fu fondatore della Società del Consorzio, ma solo insigne benefattore e restauratore:

M. M. M.

COM. THEOBALDO SESS. REGII EPISC.

QVI

INCVLPABILI VITA POST VGVLINVM SESS. COM.

XXXXV ANNIS IN EPISCOPATV

ELECTI A CONSORTII SOCIETATE CIVIS PROPRIO AERE

FVNDATOR FVIT

GRATITVDINIS TANTI VIRI MEMORES HOC

PRO DEMOLITA ARCA POSS. MONVMENTVM

ANNO A VIRGINIS PARTV MDCXXXIX

AB EIVS OBITV XXXX LVSTRIS.

(1) In una postilla contemporanea sul *Liber Baptizatorum* di Reggio si legge: *Dnus thebaldus episcopus sepultus fuit in Ecclesia majori Regina die merc. 7 januarii 1439.* Anche nella *Matricula Consortii* è notato fra i morti: *R. in Christo Pater D. Thebaldus de Sesso, Episcopus Regii.* L'anniversario però si celebrava il 19 gennaio.

LXVIII. Giacomo Antonio Della Torre (1439-1444). —

Della famiglia dei Massolini della Torre, non di Montagnana in quel di Modena, ma di Montagnana di Padova (1) fu dal Capitolo eletto Vescovo di Reggio il 17 gennaio 1439 ed in questa qualità prese il possesso della Sede fin dal 26 maggio

successivo e la tenne fino ai 19 ottobre 1444, nel quale andava Vescovo a Modena; poi nel 1463 passò a Parma: finalmente nel 1483 a Cremona dove visse fino al 1486. Fu uomo dottissimo e maestro laureato in teologia, filosofia, arti e medicina.

Di lui come Vescovo di Reggio esistono diversi atti, principale fra questi il suo diploma in data 10 maggio 1440 con cui riconosce i diritti che, rispetto alla collazione di certi benefizi, avevano l'arcidiacono e l'arciprete



19. Sigillo del Vescovo Della Torre.

(1) Tutti quanti i Cronisti ed i Compilatori di Serie de' Vescovi l'hanno creduto modenese. Solo il Cherbi aveva avvertito che era ignobile di natali, ma da alcuni voluto nobile e di Montagnana nel Padovano. Ebbene era di Padova. Il Marchese Nicolò scrisse al Reggimento di Reggio ed agli Anziani il 19 maggio 1439: *Carissimi nostri, opera nostra Reverendus pater in Xpo dilectissimus d.n.s Iacobus Antonius de padua a Sanctissimo d.no n.ro papa consecutus est bulas illius Epatus Regini et possessionem eiusdem ep. et quia S. d. n.r mandavit nobis ut eidem Reverendo d.no ep.o dari faciamus tenutam et possessionem eidem epat. Volumus etc.* Archiv. di Stato, Liber Regist. litter. 1439-46. Lo stesso stemma del prezioso sigillo che aggiungiamo dimostra che il Vescovo era dei della Torre di Montagnana di Padova.

della Cattedrale, il Capitolo del Duomo, gli arcipreti di Modolena, Rivalta, Poianello e Bibbiano.

Essendo Vescovo di Modena, fu scelto arbitro nel 1449 per la questione dei confini fra il Comune di Reggio ed i Signori Gonzaga (1). A Parma poi, per tacere d'altro, tenne nel 1466 un Sinodo, dove furono pubblicate sapientissime leggi pel buon andamento del suo gregge.

Parlano di lui il Vedriani (2), il Tiraboschi (3), l'Alodi (4) e il Cherbi.

Sopra il suo sepolcro, nella Chiesa delle Grazie in Milano, fu posta da suo fratello la seguente iscrizione:

HOC MONUMENTVM
IOH. FRANCISCVS DE LA TVRRE
COMES PALATINVS ET DVCAVIS QVAESTOR
REVERENDISSIMO IN CHRISTO PATRI
DOMINO IACOBO ANTONIO DELLA TVRRE
EPISCOPO CREMONENSI DVCAVI SENATORI
FRATRI AC BENEFACTORI SVO OPTIMO
LEZADRAE VXORI SUAE CHARISSIMAE
SIBI LIBERISQVE SUIS AC POSTERIS POS.
ANNO SALVTIS MCCCCLXXXIII.

LXIX. Battista Pallavicino (1444-1466). — Nobile parmeggiano col titolo di Marchese, era arcidiacono della

(1) Molte lettere di lui, Vescovo di Modena e Consigliere del Duca di Milano, sono indicate nell' *Indice dei Mss. italiani delle Biblioteche di Francia*.

(2) *Cataloghi de Vescovi Modensesi*, Modena 1662, p. 80.

(3) *Mem. Mod.* IV 72. Cfr. *Stor. Nonant.* II 586.

(4) *Serie cronologica dei Vescovi di Parma* I, Parma 1854, p. 767. — Nell' Archivio Vescovile filza I, *Cause Civili*, esiste del Vescovo Giacomo Antonio un Volume di *Acta* del 1439, importantissimo.

Cattedrale di Torino quando, addì 19 ottobre 1444, fu dal Pontefice Eugenio IV, che l'ebbe assai caro pe' suoi meriti, promosso alla Reggiana sede, di cui prese il possesso li 19 gennaio 1445.

Il giorno dell' Epifania 1446, in occasione della sua prima Messa Pontificale, ricevette dal popolo un' offerta di 85 libre o lire, per quei tempi somma ingente.

Nel 1447, con rogito delli 18 settembre, rilasciò ai nobili Signori Manfredi il canone o censo di 80 lire bolognesi, cui aveva diritto di percepire dalla Contea e dal Castello di Albinea, dato per apostolica autorità in feudo a quella famiglia, e ricevette in cambio 300 bifolche di terra in Vicozoaro. Nel 1449 fece una costituzione qualmente niun Canonico potesse portare almuzia della forma di quella dei Canonici della Cattedrale, costituzione che più tardi fu riformata. Fu durante il suo governo che fu separata dall' arcipretura del Duomo la Pieve di Salvaterra e vennero invece unite alla Mensa episcopale la Chiesa di S. Claudio e la parrocchiale di Massenzatico (1).

Nel 1451, il 18 Novembre, si portò il Vescovo Pallavicini presso il Monastero di S. Prospero e fece la recognizione delle Reliquie di S. Prospero, a richiesta di quell' abbate e di que' monaci. Nel successivo giorno, 20 dello stesso mese, andava egualmente presso i Canonici e a loro istanza riconobbe le reliquie che si custodivano in quella Basilica. La prima ricognizione è del 1451, non 1450, come asserisce il Cappelletti, il quale pubblica il documento che egli dice tuttora inedito, quantunque sia stato messo fuori dall' Affarosi or sono 160 e più anni!

(1) Schede dell' Archiv. Vaticano.

Nel 1456 e nel 1462 fece fa visita Pastorale della sua Diocesi. Gli atti di questa Visita sono i più antichi che si conservino nell' Archivio Vescovile. Disgraziatamente sono incompleti.

Fu egli un dottissimo umanista, ricercatore di codici antichi, poeta distinto ed oratore. Parlano de' suoi meriti opere pubblicate per le stampe, come raccogliessi anche da' suoi biografi, l' Affò (1) e il Fabrizi (2).

Morì improvvisamente nel 12 maggio 1466 ed il credulo volgo lo disse strozzato dal demonio, come quello che era dedito all' astrologia ed all' arte magica. Era invece assai pio e bene spesso meditava la morte, come lo prova il carme pubblicato dall' Affarosi (3).

Fu seppellito nei sotterranei della Cattedrale con questa epigrafe scolpita in una gran pietra, ornata della figura del Vescovo in basso rilievo, coll' arma dei Pallavicini di Parma. Il monumento di presente si conserva nel museo di storia patria in nostra città:



20. Sigillo del Pallavicini.

(1) *Memorie degli Scrittori Parmeggiani* II, 242.

(2) *Bibliotheca Mediae et Infimae latinitatis*.

(3) Nelle *Provigioni del Comune di Reggio* ann. 1466, 65 è detto espressamente che il Vescovo moriva d'apoplezia.

*Hic Baptista jaces Regii — Dignissime Praesul,
Marchio quem genuit — Pallavicina domus;
Floruerit quamvis ingenti — bus illa triumphis,
Laude tamen proavos — Te superasse ferunt.
Rarus in urbe fuit qui — Te vel carmine posset
Vincere, vel calamo — Se aequiparare tuo.
Sedis apostolicae me — ruisti clarus honores,
At tua nunc virtus — clarior astra colit.*

MCCCCLXVI XII Maij.

LXX. **Antonio Beltrando** (1466-1476) — Detto Trombeta, da Ferrara. Pochi giorni dopo la morte del Pallavicini, cioè il 31 maggio 1466, il Capitolo della Chiesa di Reggio, al quale spettava per le antiche costituzioni la nomina del successore, a voto unanime elesse Vescovo Bartolomeo Coccapani di Carpi, Canonico nella stessa Cattedrale e che si trovava a Roma (1). Il sommo Pontefice però, al quale sottoponevano i Canonici la loro elezione, non approvolla, avendo nominato in sua vece, a petizion del Duca Borso, Antonio Beltrando da Ferrara, oratore del Duca di Modena a Roma (2).

Questa nomina fù fatta ai 28 maggio e nel successivo agosto il nuovo Vescovo fu insediato (3).

(1) L'atto di nomina è stato pubblicato dall'Ughelli II, 311.

(2) Al Coccapani poi fu data nel 1472 la sede di Rimini. Vedi VEDRIANI lib. cit. 85.

(3) Il Breve di Paolo II in data 28 maggio 1466 annunzia la nomina di Beltrando a Vescovo di Reggio. Collezz. *pergam. grand con sigillo*, nell'Archivio Com.le. Con lettera delli 28 maggio l'eletto notifica agli Anziani della città la scelta che il Pontefice ha fatto in lui quale Vescovo; a questo replicano gli anziani con nobilissima risposta del 6 giugno, congratulandosi e protestando ubbidienza. Più tardi, il 20 e 26 luglio, il Vescovo si dice lieto della docilità dei Signori e li avverte aver egli delegato il Canonico Marco dal Sole pel possesso. Archiv. Com. *Registro delle lettere*.

Fin dal principio del suo episcopato gravi accuse furono portate a suo carico presso la Corte di Roma, ma lo stesso Comune s'interessò per giustificarlo (1).

Di lui, che stette al governo della Chiesa reggiana circa 10 anni, è memoria in diverse carte dell'archivio capitolare. Ad esempio: nel 19 febbraio del 1471 permutò il feudo di Cortenova con una possessione che a lui diedero i Nobili di Gonzaga. Nel 28 marzo 1472 tenne la sacra ordinazione e conferì il presbiterato ad un Peregrino della Silva reggiano, la cui Bolla trovasi presso il compilatore di queste memorie.

Morì in Ferrara sua patria il 5 maggio 1486 e fu seppellito in quella Cattedrale, davanti l'altar maggiore, con pietra che ne portava l'effigie ed un epitaffio, affatto illeggibile fin dal tempo dell'Ughelli. La sua morte è così registrata nel necrologio dei francescani di quella città:

Nota, quod die quinto Mensis Maii, MCCCCLXXVI, Venerabilis Dominus Antonius Tubicina Regii Episcopus mortem obiit in domo bresdae, quae quidem domus alba appellatur. E nella MATRICOLA CONSORT. D. Antonius de Beltrandis de Ferraria Episcopus Reginus.



21. Piccolo sigillo del Beltrando.

LXXI. **Bonfrancesco Arlotti** (1477-1508). — È questo senza dubbio uno dei più illustri Vescovi che sedettero sulla Cattedra di S. Prospero. Bonfrancesco nacque in Reggio nel 1422 da Ventura, Maestro di Rettorica, ed ebbe per fratello quel Aliprando Arlotti che fu dottore in leggi, letterato e compilatore degli Statuti del Comune. Studiò le arti liberali e si laureò in legge a Bologna. Ebbe dappoi il dottorato in filosofia e professò logica in Bologna e Ferrara, dove anche

(1) *Provig. Com.* ad ann. 1467 p. 150.



22. Sigillo
di Bonfrancesco.

prese il diploma in Teologia, Medicina ed in tutte le facoltà (1).

Fu fatto Canonico, indi arcidiacono della Cattedrale in Reggio con derogazione alla residenza; conseguì inoltre la arcipretura nella Cattedrale di Ferrara ed un Priorato ad Assisi.

Fin dal 1473 dal Duca Ercole I di Ferrara fu mandato suo oratore e Commissario presso il sommo Pontefice, ufficio che Bonfrancesco tenne per 16 anni, tanto presso Sisto IV, che Innocenzo VIII. Fu uno di quelli che in Roma per sua sapienza approvarono le tesi per la solenne disputa di Giovanni Pico della Mirandola.

Non già nel 1476, come credono il Camellini ed il Cattellani, non nel 1478, come osserva il Tiraboschi nella *Biblioteca Modenese*, ma nel 9 di giugno del 1477 fu creato da Sisto IV Vescovo di Reggio, invece di colui che egli fin dal 1476 era andato a raccomandare a nome del Duca (2). Vediamo infatti che nel febbraio del 1477 era ancora Vicario Capitolare Luca Arimondi, e che nel Consiglio Comunale addì 26 luglio 1477 si annunzia la promozione di Bonfrancesco (3). Finalmente dal *Liber Censuum Episcopatus Regii*, scritto appunto in quel torno, sappiamo che l'Arlotti prese possesso il 1.º novembre 1477, *qui suum introitum feliciter fecit prima die novembris 1477*. Dopo la permanenza

(1) Fra i suoi discepoli ebbe Lorenzo il Magnifico.

(2) Bolla di Sisto IV in data 9 luglio 1477 annunciante la elezione dell'Arlotti nell'Arch. Comunale, *Fogli membr. raccolt. pergam. grandi*.

Checchè ne sia dell'opposizione fatta prima alla nomina di Bonfrancesco, concorse il voto del Duca, come è espressamente indicato dalle *Provig.* an. 1427, 27 luglio p. 46 tergo.

(3) *Lib. Provig. Com. Regii* ad an. 1477.

di pochi anni in patria, nei quali ristaurò il palazzo Vescovile, incendiato dai Ghibellini fin dai tempi della morte del Fogliani (1283), abbruciato di nuovo casualmente nel 1374 e che dal Vescovo Pallavicini nel 1438, per non aver i 600 ducati d'oro che occorreivano pel ristauo, era stato dato in enfiteusi ai mercanti della famiglia Gazolo, coll'obbligo di fare le riparazioni. Dei restauri praticati dall'Arlotti è testimone l'epigrafe seguente che, fino al 24 gennaio 1797, si leggeva sopra il portone d'ingresso della residenza Vescovile:

HAEC DOMUS HAEC PATRIA EST

REQUIES ET CERTA LABORUM

HOSPES BONFRANCISCUS ARLOTTUS EPISCOPUS ET CIVIS

REGIENSIS MANDAVIT 1481.

Anche presentemente in una stanza del solajo, al disopra delle camere che sono a settentrione della moderna Cappella, si trovano varie pitture con gli emblemi Vescovili, lo stemma dell'Arlotti e le scritte:

1481 SETTEMBRO - AMA DIO - PAX VOBIS - ANCHORA SPERO

IN DIO - TIMERE DEUM - ISTIVS ERGO.

Poco tempo poté il buon Vescovo godere la pace ed il riposo invocato, chè del 1482 al 1491 dovette riprendere il suo ufficio di Oratore del Duca presso il Sommo Pontefice. Atteso la brevità di spazio e di tempo concessoci, noi non possiamo seguirlo nel delicatissimo ed importante ministero, da cui tornò solo il 23 agosto nel 1491, ricevuto solennemente da tutti gli ordini dei cittadini (1).

(1) *Riformag. del Comune* per l'an. 1491 cart. 254 sog.

Rimpatriato fece demolire l'altar maggiore ed il vecchio coro della Cattedrale, per ricostruirli, secondo l'idea dei tempi, in forma più moderna. Ristaurò la Chiesa di San Giovanni Battista, in allora parrocchiale, e collocovvi altra più moderna vasca Battesimale, invece dell'antichissima. Di questi ultimi lavori sono testimoni l'epigrafe che si legge tuttora sul candelabro del sacro Fonte colla data MCCCCLXXXIII e col nome del Vescovo, qual si vede ancora sulla porta della Chiesa così:

BONFRA. DE ARLOTTIS EPUS REGINUS (1).

Assistette nel 1491 alla morte di Giovanna Scopelli, fondatrice del Monastero delle Bianche, e l'anno dopo al 1 dicembre 1462 ne autorizzò il culto, dichiarandola Beata.

Della sua amministrazione episcopale resta nell'archivio Vescovile un prezioso monumento nel *Bullarium* che va dall'anno 1478 al 1507, comprendendo più di cento istrumenti, la maggior parte collazioni di Chiese e benefizii.

Arrivato alla grave età di 80 e più anni, gli fu dato un coadiutore in persona di Gian Luca Castellini, che ne divenne il successore.

Al giorno 4 di gennaio 1508 fece l'ultimo suo testamento e morì 3 giorni dopo, con lutto di tutta la città (2).

(1) I restauri al Battistero furono fatti colle offerte che il popolo diede in occasione del giubileo e dell'indulgenza plenaria concessa dal papa nella prima messa solenne dell'Arlotti dopo il ritorno, che fu il 1 novembre 1491. Vedi *Riform.* loc. cit. P. 265.

(2) Il Panciroli presso il TIRABOSCHI nella *Bibliot. Mod.* I. 404 lo dice morto il 3 gennaio ed ha così indotto in errore il CAPPELLETTI, mentre la vera data di sua morte risulta dalla nota che accompagna il testamento TACCOLI. III 59, dall'epigrafe riportata malamente dall'UGHELLI e dal libro citato *Censuum Episc. Regii.*

Fu seppellito nella Cappella da esso costrutta in Duomo (ora detta del Ss. Sacramento), in magnifico mausoleo, opera di Bartolomeo Clementi, con una iscrizione riportata dall' Ughelli e con quest' altro epitaffio, che dallo stile giudichiamo di Lancellotto Pasio:

D. M.

B. M.

Bonfranciscus eram patrie qui splendor honosque

Arlottae sobolis religionem pius.

Pube sophos prima didici post quinque peracta

Lustra mihi hic doctor publica promerui.

Denis ter Latio quo sum versatus ut annis

Laurea sarta mihi pagina sacra tulit.

Herculis orator sumpsit diademmata sacra,

Haec sexto a lustro mors fera surripuit

Me Regium ut genuit patria, haec sic ossa jacentis

Praesulis, alma tenet spiritus astra; vale.

P. S. O.

L' iscrizione poi è la seguente:

Bonfrancisco Arloto theologo et Philosopho eminentissimo

Regensiq. Patricio ac Episcopo et principi meritissimo Io.

Marcus frater et Ventura nepos pientiss. posuere publico luctu

decessit anno M.D.VIII. VII. Ianuarii etatis annor. 86.

episcopavit vero annis triginta feliciter cui successit Io. Lucas

Pontremulensis (1).

Apprendiamo dal Franchi e dal Camellini che nella chiesuola di S. Gio. Battista era stata dipinta sopra l' arco davanti l' altar maggiore la seguente memoria:

(1) Veggansi nelle *Memorie di relig. e morale* ecc. serie III vol. XIII, p. 208 un epitaffio del Pasi in onor del Can. Gasparino Lanci ed uno del Lanci in onor dell' Arlotti.

Bon Franciscus de Arlottis Epus Regiensis et Princeps hoc Baptismale sacellum, quod Episcopalis Capella est, reformari marmoreumq. quod in eo cernitur Baptisterium, superiora inferioraque annexa aedificia cum reliqua extructa Palatii ornamenta ad Dei gloriam et honorem omnia referentur fieri mandavit, anno Domini 1492.

Un bel elogio dell' Arlotti si legge nella Matricola dei vecchi Statuti degli Avvocati (Archiv. Com.), come pure nella Matricola del Consorzio sotto l'anno 1486, così:

Bonfranciscus de Arlottis Artium Medicinae et Theologiae Doctor, ad praesens Episcopus Regiensis etc. In vita fu anche abate Commendatario dell' abbazia di Canossa.

E qui ci spiace di non poter riportare, a cagione della angustia dello spazio, bellissimi documenti che sul ritorno dell' Arlotti nel 1491 ha raccolto dagli Archivi di Stato di Modena e Reggio l' egregio nostro amico il Prev. Scurani, appassionato cultore delle patrie memorie.

LXXII. **Gianluca Castellini** (1508-1510). — Impropropriamente detto Del Pozzo (1), era da Pontremoli, nato, dice l' Ughelli, in Aquano. Nel 23 giugno del 1478 aveva presa la laurea di dottore in ambe le leggi all' università di Bologna (2). Fu dappoi Cancelliere Ducale e creato coadiutore

(1) UMBERTO DALLARI in una memoria *D' un Vescovo di Reggio il cui cognome non è ben conosciuto*, letta il 15 marzo 1899 alla R. Deputaz. di Stor. patria di Modena e pubblicata fra gli *Atti e Memorie*, Serie IV vol. IX, non solo chiarisce egregiamente il suo assunto esser il Vescovo Gian Luca non della famiglia del Pozzo, bensì de' Castellini, ma ci dà un' erudissima memoria sulla vita dell' illustre uomo. Ci spiace che la brevità che ci siamo prefissa in questo nostro lavoro non ci permetta di di attingere più abbondantemente dalla dotta elucubrazione.

(2) *Liber secretus Iur.* p. 45 nell' Archivio Arcivescovile di Bologna. Fu l' egregio Sac. L. Magnani che ci indicò il documento. Nel qual *Libr. Secret.* si legge il seguente elogio: *Nam hoc tempore 1497 de mense aprilis cum essem ferrariae vidi praedictum D. Io. Lucam Castellinum*

con successione del Vescovo Arlotti l'8 marzo del 1503. Il 23 aprile del 1508, giorno di Pasqua, prese il solenne possesso della sua Chiesa da lui visitata per mezzo di un procuratore e governata appena due anni, essendo morto a Bologna nel 10 ottobre 1510, mentre si trovava alla corte di Giulio II, che l'ebbe molto in istima e lo volle far Cardinale (1). Fu colà seppellito nella Chiesa di S. Martino, senza che si possa trovar memoria della sua sepoltura.

Durante il suo brevissimo governo fece ristaurare il palazzo episcopale, come risulta da quest'epigrafe, collocata già sotto lo stemma vescovile nel muro esterno della Cancelleria, e levata il 24 gennaio 1797 per ordine del Municipio repubblicano:



23. Piccolo sigillo di Gianluca.

*Depraedati dudum Regium episcopalis
palatii monumenta per Ioannem Lucam
Pontremulensem episcopum tuum pien-
tissimum primo electionis anno redempta
et non mediocri sumptu ob singu-
larem in te caritatem Deo omnipot.
et praesulum usibus restaurata, dicataque
MDVIII.
majora spera.*

LXXIII. Ugo Rangone (1510-1540). — Il gravissimo interdetto posto sulla città di Reggio e la confisca dei beni

maxima dignitates honoresque amplissimos esse consecutum; erat enim etiam inter omnes curiales princeps atque civis ferrariensis primarius et consiliarius a secretis Ill.mi Ducis. Et cathedram primariam studii ferrariensis Iuris.... et haec omnia bene merito etc.

(1) Atti Deputazione Stor. pat. Province dell' Emilia. Nuova Serie T. III, 131. La data della morte, sconosciuta ai cronisti, ci è data dal *Lib. Censuum*. — Cfr. GERINI, *op. cit.* II, 242.

degli ecclesiastici, come obbligò il Vescovo Castellini a fuggire a Bologna, dove morì in grande povertà, così espose la Sede ad una lunga vedovanza. La nomina ufficiale di Ugo alla Reggiana Chiesa ebbe luogo ai 16 dicembre 1510, come risulta dal Calendario Diocesano del tempo; il possesso poi non potè aver avuto luogo prima del 5 luglio 1512 in cui, dopo la dedizione di Reggio a Giulio II, lo vediamo assolvere i Reggiani dal lungo interdetto (1). Egli stesso il Vescovo ebbe bisogno della dispensa dell'età per esser consacrato.

Questo illustre Prelato, che ebbe la fiducia dei Pontefici e sostenne gravissime missioni di Governatore di Roma, Prolegato della S. Sede per Parma e Piacenza, Legato in Germania presso que' Principi ed in Ispagna presso Carlo V imperatore, scrittore delle lettere della Penitenzieria, Cubiculario del Pontefice, Segretario apostolico, ebbe tempo sufficiente per occuparsi del bene del suo gregge, assai colpito da ogni fatta sventure. Quindi il vediamo nel 1516 tenere il Sinodo del suo Clero; nel 1522 far la recognizione dei Corpi dei SS. Grisanto e Daria; nel 1528 la reposizione nella Basilica di S. Prospero delle reliquie del santo protettore, rimosse nel 1514 in occasione della ricostruzione del nuovo tempio.

Sotto di lui e per ispirazione sua sorsero i conventi di S. Maria Maddalena nel 1515 e della Misericordia, o di S. Chiara, nell'anno successivo.

Venne la peste terribile nel 1528 ed il prudente Prelato fu sollecito, con ispeciale costituzione, di provvedere a che la sacra officatura non avesse intieramente a cessare nel maggior tempio della città.

(1) *Riformag. del Com.* 15 e 18 luglio 1521.

Fermo in sostenere i diritti dell' episcopato, ottenne nel 1539 che fosse risolta in suo favore la questione per la Pieve di Pegognaga, pretesa dal Vescovo di Mantua, Cardinal Ercole Gonzaga. Amò il decoro dei sacri tempi e ne fa fede la pietra che una volta era scolpita sul pavimento in vicinanza dell' ara maggiore della Cattedrale, prima che al presbitero si desse la forma presente:

MDXXXIX. Anno Domini, Ugone Rangono episcopo, Antonio Calcano procurante.

Finalmente carico di merito morì in Modena li 25 agosto del 1540 ed il suo corpo fu portato a Reggio e seppellito nella Cattedrale con un Mausoleo insigne, non indegno di un Papa, eretogli dal Clemente. Ecco l' epitaffio:



21. Sigillo di Ugo Rangone.

UGONI RANGONIO MUTIN. QUI REGII LEPIDI
PONTIFEX, URBIS RECTOR, PARMAE ET PLACENTIAE
PROLEGATUS ET IN GERMANIAM AD EIUS PROVINCIAE
PRINCIPES, IN HISPANIAM VERA AD CAROLUM V.

IMP. LEGATUS A PAULO III. PONT.

MAX. MISSUS, EGREGIUM DOTRINAE PIETATIS

IUSTITIAE ATQ. PRUDENTIAE SPECIM. DEDIT

HERCULES RANGONIUS FRATRI B. M. FACIENDUM

CURAVIT.

Di Ugo Rangone parlano il Tiraboschi nella *Biblioteca Modenese* ed il Vedriani nel *Catalogo de' Vescovi Modenesi*.

LXXIV. Marcello Card. Cervini (1540-1544). — Era nato nel 6 maggio 1501 a Montefano da padre che era vice tesoriere della Marca, ma nativo di Montepulciano. Giovanetto fece i suoi studi a Siena e a Roma; apprese lingue, giurisprudenza, filosofia e matematica. Entrò poi nell' amicizia dei

letterati del tempo. Fu segretario e consigliere del Cardinale Alessandro Farnese, col quale andò in Ispagna ed in Fiandra. Fu poi Vescovo di Nicastro, Prefetto della Biblioteca Vaticana sotto Paolo III, che lo creò Cardinale, e Giulio III dalla cui corte si allontanò, perchè non ne approvava il nepotismo. La sua traslazione alla Chiesa di Reggio è segnata dal Camellini al giorno 24 settembre 1540. Credo che il 15 ottobre fosse già stato notificato ufficialmente la sua nomina, perchè il Priore del Consiglio ne diede relazione a' suoi colleghi, ringraziando il sommo Pontefice Paolo III d'aver loro dato per Vescovo *virum scientia juris ei omnium litterarum peritia clarum, in rebus agendis diu versatum et apud suam sanctitatem singulari solertia praeditum*. Siccome in quei giorni il Cardinale si trovava in Legazione presso Cesare e si credeva che nel ritorno dovesse passare per Reggio, furono designati alcuni cittadini a riceverlo, prestargli ossequio e chiedere la conferma dell'immunità e dei favori (1).

Ai 2 settembre del 1541 Monsig. Francesco Ferri Vicario Generale, a nome del Cardinale, avvertì la Comunità del prossimo di lui arrivo, onde vennero dal Consiglio di bel nuovo eletti cittadini egregi a visitarlo e fargli onore (2).

Ma anche questa volta fu aspettato inutilmente. Solo nel 1543 potè il nostro Cardinale metter piede in Reggio, sua Diocesi. Eccone la narrazione desunta dal libro delle Provigioni del Comune:

Die quarto aprilis 1543 . . . Sanctissimus D. N. Paulus III Pont. Max. quinque Cardinalibus et splendido stipatus Comitatu, praecedente sanctissimo Xpi Corpore, ab Illmo Dno Nro

(1) *Provig.* ad ann. p. 254. Non ci è noto se di fatto il Cervini passasse per allora dalla nostra città. Probabilmente nò, perchè altrimenti i nostri Cronisti ne avrebbero fatto cenno.

(2) *Ibid.* ad ann. p. 77.

Hercule Secundo, Duce quarto et Mutinae et hic Regii, regali susceptus hospitio via Regia superne pannis velata, auleis et tapetibus ac Archibus triumphalibus per brevitatem temporis splendidissime ornata, obvio universo clero, hanc urbem ingressus est; visitataq. primum Ecclesia majore, actisque gratis altissimo omnium Creatori, in Palatio arcis Civitatellae noncupatae pernoctavit. Cui etiam nobiles nostrates et universus populus, praecedentibus triginta juvenibus vestibus de veluto nigro parimodo indutis et aureis torquibus ornatis, obviam processerunt.

Rmus Marcellus Cervinus itidem unus ex dictis quinque Cardinalibus Episcopus Regien, suum primum ingressum fecit et in Episcopio pernoctavit . . . provide facta fuerunt signa pubblica laetitiae, campanare, tubare, et tibiare sonitu ac ignes nocturni et alia hujusmodi (1).

Il Cervini, quantunque comunemente sia detto dai Cronisti e scrittori Vescovo di Reggio e ne avesse la podestà ed i diritti, non era che Perpetuo Amministratore della Chiesa di Reggio; tanto ci risulta e dalla lettera del suo vicario succitato, e dagli atti della Visita Pastorale che a suo nome fece Monsignor Antonio Lorencino, dal 7 febbraio al 26 maggio del 1543. Quel prelato infatti s' intitola: *Rdus juris utriusque Doctor D. Antonius Lorencinus de Montepoliciano in hac parte judex Commissarius a Rmo et Illmo Dno D. Marcello Cervino miseratione divina presbitero cardinali tit.li S.tae Crucis in Hierusalem, perpetuo amministratore ecclesiae episcopatus Regii.*

Gli atti di questa Visita sono quasi l' unica cosa che ci resti di questo nostro Amministratore apostolico, ma essi sono di tanta importanza, che non saprei maggiore. Quella riforma che fu poi decretata dal Tridentino, fin d' allora indetto, si trova messa in pratica negli atti nella Visita

(1) *Lib. Provis.* ad an. 1543, p. 261.

Cervini. La residenza ai pastori di anime, l' abito ecclesiastico, la decenza e pulitezza de' sacri arredi, la lampada accesa nella Chiesa dove è il SS. Sacramento, il restauro de' templi, la compilazione e la custodia dei libri parrocchiali vi sono ingiunte sotto gravissime pene. Per la storia delle Chiese e la topografia non credo siavi fonte migliore della Visita Cervini (1). Reggio però non potè a lungo aver il vantaggio di queste riforme e l'onore di un tanto Prelato, perchè fino dal 1544 fu trasferito alla Chiesa di Gubbio.



25. Sigillo
del Card. Cervini.

Apertosi finalmente il Concilio di Trento, Marcello Cervini, sotto il titolo di Cardinale di S. Croce, fu uno dei Presidenti o Legati della S. Sede, fino a tutta la Sessione IX.

A lui si deve la fondazione del Museo Vaticano e della Stamperia di Roma.

Uomo di costumi integri e santo, la sua prudenza, maturità e sodezza d'animo fecero sì che il 9 aprile del 1555 fosse, non ostante l' opposizione di Carlo V, fatto Papa sotto il titolo di Marcello II. A Reggio si fecero grandi feste per la sua elevazione. Senonchè non erano per anco cessate le feste, che la S. Sede e la Chiesa furono precipitate nel lutto per la morte di lui, che avvenne dopo 22 giorni di Pontificato. Il suo cadavere fu deposto in una antica urna di marmo la quale di presente si vede nelle cripte Vaticane. Ecco l' iscrizione appostavi:

MARCELLVS II CERVINVS POLITIANVS

PONT. MAX. SEDIT DIES XXII, VIXIT ANNOS LIV,

OBIIT PR. KALENDAS MAJI MDLV (2).

(1) Gli *Statuta Ecclesiae et Dioec. Regin.* edita a Marcello Card. Cervino *Episcopo Regien.* conservati nell'Archivio Vaticano A. A. Arm. IX. Capt. 3 num. 30 o sono una copia di questa Visita, oppure le costituzioni del Cardinale riguardo l' officatura del coro.

(2) CIACCONIUS, *Vitae et res gestae Pontiff.* tom. III. Romae 1677, col. 805.

LXXV. **Giorgio Andreasi** (1544-49). — Nativo di Mantova, coprì molte cariche, come di Senatore in Milano, di Oratore di Carlo V presso i Pontefici Clemente VII e Paolo III, di Legato a Venezia; vecchissimo fu traslocato alla Chiesa di Reggio il 2 aprile 1544 da Paolo III, mentre prima era Vescovo di Chiusi, nominatovi dal Papa antecessore. Del suo breve governo, che durò solo fino al 23 gennaio 1549, non abbiamo molte memorie. Sappiamo che nel 14 dicembre 1545 elesse coadiutore il Giambattista Grossi suo nipote, e che fece alcuni restauri al palazzo vescovile, come appariva da uno scudo di marmo di forma oblunga murato nell'interno del cortile sopra l'ingresso, e da altra pietra coll'arme del Vescovo e con le parole: GEORGIVS ANDREASIVS EPISCVS REGII, collocata sotto l'arco dell'atrio (1).

Negli anni 1545 e 1548, coadiuvato da' suoi Vicarii, fece la Visita della Diocesi di cui restano ancora gli atti. Egli poi prese parte al Concilio di Trento dove nel 1547 sottoscrisse agli atti e fu presente in Bologna alla seduta del 14 settembre.

Morto in Reggio e portato a Mantova l'Andreasi ebbe nella Chiesa dei Carmelitani un magnifico mausoleo, opera del nostro Prospero Clementi (2), col seguente epitaffio:



26. Sigillo
dell' Andreasi.

(1) « Abbassata che fu detta Lapida, si trovò nel rovescio di essa scolpito lo stemma Rangoni, in cui vedonsi a basso rilievo le tre zone o fascie e sopra di esse si vede il luogo, ov' erano scolpite l'aquila e la Conchilia, ma levate da scalpello e vi si legge sotto: *Ugo Rangoni Episcopus Regii*. Bisogna credere che questa lapide fosse trovata già dimessa dal proprio luogo, e giacente probabilmente *inter rudera*, giacchè l'Andreasi fecela convertire in proprio uso. » *Memoria degli stemmi levati dai muri del Vescorato*, Mss. nell'Archivio Vesc. filz. *Nonantola* 17.

(2) *Bibliot. Mod.* VI, 379.

D. O. M.

G. Andreasius ducalis et caes. in mediolanensi statu senator et apud Sumos Pontifices Cl. VII et Pav. III orator. demum Clvsinus epus et comes, apud Venetos legati munere functus, postea dum Regiens. epus et princeps iam longis fatigationibus fessus eundem clerum quiete regeret, ab improvvisa morte octogesimo sec.^o anno quasi completo, magna et patriae et cleri sui jactura, naturae concessit, et ne tantorum laborum memoria ab edaci tempore penitus aboleretur Marsilius et Sylvius Andreasi, ex patre nepotes et heredes, hoc sub lapide cineres reponendos curarunt. Anno sal. MDLI. Natus est ult. ian. 1467. Obiit vero vigesima sec.^a ian. 1549.

Il Diario Visdomi così ne registra la morte: Adì 22 gennajo (1549) cade la gocia a Giorgio Andreasio Vescovo, et alli 23 morì, e la sera a mez' hora tutto il clero con una torza in mano lo portorno in Domo, e fecero duoi giorni offitio, poi lo portorno a Mantova.

LXXVI. **Giambattista Grossi** (1549-1569). — Arciprete di Mantova, nepote per sorella dell' Andreasi, fu a questi dato per coadiutore fin dal 4 dicembre 1545, quantunque non avesse ancora gli ordini maggiori, ed a lui successe dal 5 maggio 1549, in cui fu consecrato.

Se dunque fu coadiutore del precedente Vescovo, non si comprende come il Gabbi ed il Pellicelli abbiano potuto dire che il Grossi si procurò artificiosamente le Bolle apostoliche, destinate all' altro nipote dell' Andreasi, cioè a Marsilio.

Il Grossi rinnovò nel 1551 l' investitura del Castello di Querciola ai primogeniti di Casa Fogliani. Retrocesse nel 1560 il diritto di Patronato che a lui spettava per la terza parte su la Prevostura di S. Nicolò. Ricevette nel 1861 un Breve da Pio IV circa il caritativo sussidio che il clero

doveva al Vescovo per andare al Concilio di Trento, in cui il Grossi assistette alle ultime 15 Sessioni e ne sottoscrisse gli Atti. Di ritorno in Patria fece un'adunanza del suo



26. Gran sigillo del Vescovo GB. Grossi.

Clero per la pubblicazione del Tridentino, negli anni 1864 e 1865. Egli stesso nel 1558 aveva emanate alcune sue Costituzioni *De vita et honestate Clericorum* e sul modo che debbono tener i parroci nel governare il loro gregge. Era

pure stato delegato fin dal 30 luglio 1563 in una causa del Patriarca di Aquileia.

Fece restauri alla sua volta al palazzo Vescovile, come risulta da un' iscrizione che ancor si legge sotto il portico nell' interno del cortile, al disopra di una porta:

BAP. GROSSVS EPIS. REGIENSIS MDLI.

Sopra il suo sepolcro, presso la colonna che termina il recinto dell' Oratorio dei SS. Grisanto e Daria dalla parte di S. Andrea, nei sotterranei della cattedrale, fu posto un marmo colla semplice scritta:

D. O. M.

IO BAP. GROS. E.PO

REGIEN.

E nella stessa colonna fu poi dipinta, dopo il 1621, la seguente:

IO BA.PTÆ GROSSO REGII

E.PO AC PRINCIPI QUINTO

CALEND. APRILIS 1569

VITA FVNCTO DICATUM.

LXXVII. **Eystachio Locatelli** (1569-1575). — Bolognese, Domenicano, uomo di molto merito come quello che fu teologo, Priore e Reggente degli studi nel convento di Bologna, Censore della fede, procuratore e Vicario Generale del suo Ordine, nonchè Confessore di S. Pio V, che il 15 aprile 1569 lo creò Vescovo di Reggio (1).

Nel quale ufficio rinnovò ai Fogliani nel 1570 l' investitura di Querciola e fondò in Règgio la venerabile Società detta del SS. Portatile, servendosi dell' opera del P. Francesco Cappuccino, zelantissimo Predicatore della Quaresima nella Cattedrale di Reggio l' anno 1573.

(1) Era anche primo Consultore della Congregazione del 1569 per la correzione della Bibbia. Vedi *CAVEDONI Op. relig. letter.* IV. 313.

Pel bene della sua Diocesi tenne verso l'anno 1574 il suo Sinodo, stampato a Bologna (ed è il primo, per quanto si conosca, che fu fatto di publica ragione) e fece la Visita Pastorale. I suoi meriti e gli uffici coperti sono indicati nella lapida sepolcrale che dopo la sua morte, seguita il 6 ottobre del 1575, gli fu posta in S. Domenico, Chiesa del suo ordine:



28. Sigillo grande del Locatelli.

Fr. Eustachio Locatello civi bonon. viro integerrimo atque omnium scientiarum cognitione cumulatissimo deinde Pij V. piaie memoriae Pont. max. a sacris confessionibus ac postremo episcopo et principi regensi. Vincentius referen. ap. Io Bapta et Augustinus ejus fratres maestiss. pos. vixit ann. LVII. menses VII. dies III. obiit anno MDLXXV prid. non. octob.

LXXVIII. **Francesco Martelli** (1575-1578) — Reggiano, nel 25 Aprile 1569 fu da Pio V fatto arciprete *nullius* di Carpi, dove nel 1571 fece un sinodo che fu pubblicato per le stampe, come pure altri statuti. In patria era stato Canonico della Cattedrale, uditore e vicario del Vescovo Ugo Rangone, col quale viaggiò in Alemagna per disporre gli animi al tanto desiderato concilio, e Vicario dei Vescovi Andreasi e Grossi. Fu in seguito uditore del Governatore di Roma e del Nuncio Apostolico presso la Repubblica Veneziana. Fu ancora, prima della sua promozione all'arcipretura di Carpi, amministratore del vescovado di Ferrara, ambasciatore del Duca Alfonso II presso Pio V ed in Ferrara Consigliere di segnatura. Anche letterato ed amico di Pellegrino

Alvernia, è autore di poesie latine ed italiane note al Guasco e citate dal Vezzani (1).

Eletto Vescovo di Reggio il 19 ottobre del 1575, vi restò fino al 9 marzo 1578, data della sua morte.

Esiste nei patrii archivi qualche atto della sua amministrazione, come un calendario del 1576 con qualche particolarità anteriore alla riforma di S. Pio V, ed un precetto fatto al prevosto di S. Prospero ed all' arciprete della Cattedrale di non intramettersi nei funerali delle altre parrocchie, salvo al Capitolo della Cattedrale l' intervenirevi se invitato.



29. Sigillo del Martelli.

Nella parte dell' epistola dell' altare del SS. Sacramento si osserva ancora il suo monumento colla seguente epigrafe, monca e scorretta presso l' Ughelli:

D. O. M.

FRANCISCO MARTELLO PATRITIO
REGIEN. IV. CONSUL. PRAESTANTIS.
ROMAE VENETIIS FERRARIAE QUE
HONORIBUS AMPLISS. FUNCTO AC
DEMUM A GREGORIO XIII PONT. MAX.
REGIENSI EPISCOPATUI PRAEFECTO
M. ANT. ALEX. ET IO. BAPT. FRATRIS
FILII P. P. VIXIT ANN. LXX.
OB. VII. ID. MART. MDLXXVIII.

LXXIX. **Benedetto Manzoli** (1578-1585). — Modenese, appartiene, come l' Arlotti, il Rangone, il Cervini, l' Andreasi e il Martelli alla serie dei Vescovi letterati e diplomatici.

(1) TIRABOSCHI, *Bibliot. Mod.* III, 164.

Fu egli infatti per le lettere discepolo del Castelvetro. A Padova si portava quindi per lo studio della filosofia. Segretario e filosofo dei Cardinali Ippolito juniore e Luigi d'Este, accompagnò questi nelle sue missioni politiche in Francia. Di ritorno a Ferrara, godette l'amicizia dei principi e dei letterati e principalmente di Torquato Tasso che l'ebbe carissimo e disse di lui: *Il Signor Benedetto Manzuolo il quale possiede tutte le lingue e tutte le scienze!* Il gran poeta era grato al Manzoli che gli aveva procurata la protezione del Card. Luigi d'Este.

Si parlò della sua promozione alla sede di Ferrara, ma invece eletto Vescovo a Reggio il 9 aprile del 1578, vi restò finchè cessava di vivere in Tivoli, il 26 agosto 1585, dove nella Chiesa di S. Maria Maggiore fu seppellito con questa iscrizione:

D. O. M.

Benedictio Manzolio, nobili mutinensi summo philosopho ac teologo, politioribus letteris maxime graecis ornatissimo, rerum agendarum consiliorumque capiendorum peritissimo, qui cum a secretis amplissimi cardinalis Aloysii estensis per viginti annos fuisset gravissimaque et in Italia et in Gallia prudentissime confecisset, a Gregorio XIII pont. max. episcopus Regiensis creatus est. Quum vero majora inde sperare posset, in medio honorum cursu magno bonorum omnium dolore mortem obiit M. Augusto MDLXXXV ann. agens. LV.

Vincentius Haeres fratri Germano benen moestiss. p. c. MDLXXXVIII (1).

Del Vescovo Manzuoli ci restano le *Costituzioni Sinodali* scritte in elegante latino e pubblicate nel 1583.

(1) *Biblioth. Mod.* III, 146. VEDRIANI l. c. 135.



30. Sigillo del Manzoli.

È in esse, fra gli altri decreti, che si istituiscono in città e Diocesi anche pei Regolari due feste in onore del SS. Grisanto e Daria, due per S. Prospero ed altre per S. Massimo, S. Venerio e la Dedica-
zione della Chiesa.

LXXX. **Giulio Masetti** (1585-1592) — Modenese, fu letterato ed amico di Paolo Saccati. Alla morte del Manzoli fu nel 7 ottobre del 1585 eletto a succedergli sulla Cattedra di Reggio (1). Venne a Reggio dopo la metà del dicembre dello stesso anno e governò da zelante pastore la Chiesa reggiana fino ai 12 settembre nel 1592, in cui chiuse i suoi giorni (2).

Di lui ci restano il Sinodo Diocesano, tenuto nel 1589 e pubblicato a Reggio dal Bartoli nello stesso anno. Dal Tiraboschi si cita anche una sua lettera al Card. Montalto, scritta da Reggio il 30 maggio del 1589, sulla controversia tra i Monaci di S. Pietro e i Canonici di S. Prospero. Il duca di Modena l'aveva raccomandato al Pontefice per la sacra porpora.

Sulla sua tomba presso l'altare del SS. Sacramento si legge la seguente memoria:

(1) La lapide sepolcrale posta alla sua memoria dai pronepoti nel 1700 lo dice eletto nel 1586 agli 11 aprile. Ciò è smentito da una carta del 20 gennaio 1586 nell' Archivio Capitolare in cui è nominato il Masetti come erede dei libri del Manzuoli e da una lettera dello stesso Masetti in data 9 ottobre 1585 a suo fratello, cui notifica la sua elezione. Vedi la *Bibliot. Modenese*, III, 176, del TIRABOSCHI, ed il VEDRIANI. La vera data risulta dalle schede Vaticane.

(2) Il GABBI lo fa morire agli 11 settembre e la *Bibliot. Mod.* ai 17 dello stesso mese. Noi seguiamo col CAMELLINI le due iscrizioni necrologiche.

D. O. M.

IVLIVS MASETTUS MUTINENSIS

EPISCOPUS REGIJ ET PRINCEPS

ELECTUS

ANNO MDLXXXVI TERTIO ID. APRILIS

SIXTO V PONTIFICE MAXIMO,

OBIJT

ANNO DNI MDXCII PRID. ID. SEPTEMBRIS,

CORNELIUS ET FRANCISCUS FRATRES

AC FLAMINIJ EQUITIS S. STEFANI SUB COSMO ORD.^{IS}

FUNDATORE, EJUSDEMQ. IULII PATRUELIS

PRONEPOTES

DECORI SIMUL AC NÖMINI CONSULENTES

HIC MEMORIAM RESTAURATURI LAPIDEM PONUNT

ANNO 1700 DIE 26 APRIL.

Prima che i pronipoti pensassero ad erigergli una più degna memoria, era stata dipinta sulla tomba la seguente iscrizione :

IVLIVS MASETTUS

MUTINENSIS

EPISCOPUS REGII

ET PRINCEPS

OBJT ANNO DNI

MDXCII

PRIDIE ID SEPT.^{EMB.}



31. Sigillo Masetti.

LXXXI. **Claudio Rangone** (1592-1621). — Succedette al Masetti, non già nel 1595, come erroneamente dice l' Ughelli, o nel 26 dicembre del 1593, come alla sua volta afferma il Cappelletti, ma il 29 dicembre del 1592, con bolla di Clemente VIII, e prese possesso per procura il 9 gennaio successivo. Il Clero reggiano, secondo un' introdotta consuetudine, offerse al novello Pastore un regalo di 200 scudi d' oro.

Dall' archivio Capitolare apprendiamo che nel 1618 unì il beneficio di S. Giovanni, eretto nella Collegiata di Correggio, al Seminario che s' intendeva di fondare in Reggio, giusta le prescrizioni tridentine.

Tenne negli anni 1595, 1597 e 1613 i Sinodi Diocesani, dei quali il primo venne pubblicato nello stesso anno in cui fu tenuto, tutti tre insieme poi nel 1614, per Flaminio e Flavio Bartoli tipografi reggiani. Ma tra il secondo ed il terzo, come Nuncio Apostolico di Clemente VIII, andò in Polonia e per sette anni continui sostenne quella difficile missione con tanto onore, che più volte furono fatte istanze per la sua promozione alla S. Porpora; ciò che per altro non avvenne.

Secondo il Pierling, autore dell' importantissima opera *La Russia e la S. Sede* (1), " il Rangoni rappresentava il tipo dell' antico prelato italiano, avvezzo a frequentare il fiore della società, uomo di chiesa e nello stesso tempo di corte, accuratissimo in materia di etichetta, compassato, ossequioso, esperto a mantenersi in equilibrio, sempre provvisto di un repertorio inesauribile di complimenti. Come la maggior parte dei colleghi possedeva anch' egli l' arte di attingere informazioni e di saperle in bella forma trasmettere al sovrano. A più alto segno non levava la mira, epperò indarno si aspetterebbero da lui nuove viste e ardimentosi disegni nel giudicare e dominare il corso degli avvenimenti. Egli, in breve, era tutt' altro, fuorchè un energico ambasciatore fecondo di idee. La *combinazione*, ecco l' ideale che più vagheggiava, a giudicarne almeno da' suoi prolissi dispacci „ .

(1) Pubblicata in francese in tre volumi negli anni 1896-97 e 1902. La nostra citazione è presa dal Vol. III p. 38. Cfr. *Civiltà Cattolica* quad. 1240, p. 428.

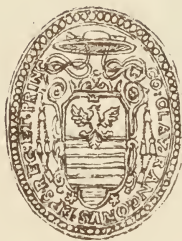
Sotto il suo governo, nel 29 aprile 1596, successe il primo miracolo della B. V. della Ghiara, e lo stesso Vescovo, che fece i primi esami del fatto e li spedì alla S. Congregazione, l'anno seguente, il 7 giugno, pose, alla presenza del Serenissimo Duca di Ferrara e di Reggio, Alfonso II, la prima pietra del ricchissimo tempio che anche di presente ammiriamo. Nel 1619 ordinò la traslazione solenne della miracolosa Immagine.

Il Rangone governava con fama di ottimo e saggio pastore il suo gregge fino al 2 settembre 1621, nel quale pagò il tributo alla natura (1).

Ecco l'atto di morte desunto dai libri parrochiali del Duomo:
Adì 5 di Settembre 1621. Morì il Molto Ill.^{mo} Sig.^{re} Conte Claudio Rangono Vescovo di Reggio, fu sepolto in Duomo nella sua cappella, testimonio Don Alisandro Caretti e Don Pompeo de Tognoni.

Solo è a deplorarsi che un sì degno soggetto non ricevesse altro monumento che una semplicissima iscrizione, dipinta in prossimità di quella Cappella che dal suo nome si chiama, per averla fatta ornare nel 1609 da fr. Cosma Piazza Capuccino. Ecco l'iscrizione:

COMES
CLAVDIUS RANGONVS
MUTINENSIS EPUS REGII
ET PRINCEPS CIVIS
OSSA IN PROXIMO
SACELLO REQUIESCUNT
OBIIT IV. NON.
SEPTEMB. ANNO DNI
MDCXXI.



32. Piccolo sigillo di Cl. Rangone.

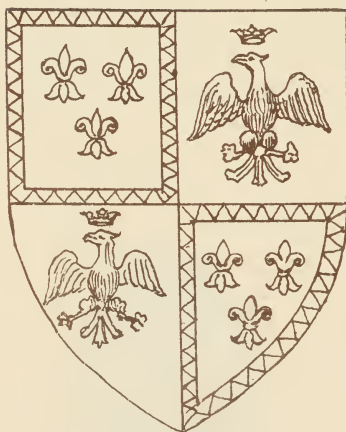
(1) *Bibliot. Moden.* IV, 281. VEDRIANI lib. cit. 149. VEZZANI IAC. *Selectarum epistolarum pars prima*, Bononiae 1626 p. 131 e 341.

Sopra il monumento di Ugo Rangone il frate pittore pose questo distico, che più non si legge:

HOC PINXIT CLAVDII RANGONE PIAZZA SACELLVM

XPIETOTOXON FRETVS QVA PIETATE COLIT.

LXXXII. **Alessandro Card. d'Este** (1621-24). — Fu fratello di Cesare Duca di Modena e Reggio, nipote del card. Ippolito d'Este, secondo di questo nome, già Arcivescovo di Milano e Vescovo di Ferrara, cugino dell'altro Card. Luigi d'Este, Arcivescovo d'Aus in Francia. Fu da Clemente VIII fatto Cardinale nel 1599, come quegli che si distingueva per l'eloquenza e per la giurisprudenza, in cui aveva riportata la laurea, e soprattutto per la nobiltà d'animo. Nel 1514 era andato in Ispagna per trattare con quel Re gli interessi del fratello. Dopo la morte del Rangone, fu da Gregorio XV fatto Vescovo di Reggio con Bolla del 13 ottobre 1621 (1) ed il 27 seguente pigliò il possesso per procura; non aveva però ancora pi-



33. Stemma Estense.

gliata la consecrazione episcopale al 3 aprile del 1622. Nel brevissimo tempo del suo governo donò nel 1622 alla Cattedrale una reliquia insigne di un Martire Tebeo e nel 1623 alla stessa cattedrale i Corpi dei SS. Aurelio ed Aurelia, che furono poi deposti in arca marmorea sotto l'altar maggiore. Andato a Roma abbastanza inoltrato nell'età ad assistere per la quarta volta ad un Conclave, da

(1) Varia l'UGHELLI e con lui TIRABOSCHI, CAMELLINI, CAPPELLETTI nel dirlo eletto il 18. Noi abbiamo veduta la Bolla di Greg. XV nell'archivio vescov. che afferma chiaramente *III id. octobris*. Anche il MURATORI *Antich. Esten.* II, 528 sta pel 18 ottobre!

cui questa fiata doveva uscire Urbano VIII, si ammalò gravemente, tanto che, nè la mite aria di Tivoli, dove si recò per sollevarsi dalle fatiche del Conclave, nè il ritorno a Roma valsero a scamparlo dalla morte che incontrò ai 14 maggio 1624 (1). Fu Cardinale di S. Maria in Via lata e per suo desiderio fu seppellito a Tivoli nella Chiesa di S. Francesco presso la tomba del Card. Luigi d'Este suo congiunto.

LXXXIII. **Paolo Coccapani** (1624-1650). — Nato nel 1584 da nobilissima famiglia di Ferrara, giovanetto andò a far i suoi studi in Bologna, dove si distinse fra tutti i numerosi compagni. Nell'aprile 1617 fu dal Duca Cesare nominato arciprete di Carpi, dove introdusse i Padri della Compagnia di Gesù e fece in S. Bernardino costruire una magnifica cappella di S. Lorenzo, il cui martirio fece dipingere al Palma il giovane. Secondo tutti gli scrittori, nel 17 marzo 1625, fu nominato Vescovo di Reggio, raccomandato dal Duca di Modena fino dall'anno prima.

Noi però abbiamo potuto verificare nell'archivio Vesco-vile che la Bolla concessa da Urbano VIII è in data del 7 di aprile (2) e che il possesso fu preso il 12 successivo.

Fu pastore pio e zelante il quale negli anni 1627 e nel 1647 tenne il Sinodo del suo Clero, pubblicato per le stampe.

(1) Anche circa la data della sua morte errano MURATORI l. c., il TIRABOSCHI *Mem. Mod.* IV, 115 ed il BEDOGNI, fissandola ai 13 marzo. Già il CAMELLINI *mss.* cita un mandato fatto a Roma dal Card. il 13 aprile 1624. D'altra parte a Reggio il 24 maggio si facevano ancora preghiere per la sua salute e la staffetta che ne annunciò la morte arrivò alla città il 17 giugno. Vedi *Frammenti di Cronaca* da noi pubblicati in Append. al *Reggianello*, 8 aprile 1892. Solo il diligente CATELLANI dice che il Card. morì di maggio, ed il calendario del 1631 dice che morì il 14.

(2) Il TIRABOSCHI, *Bibliot. Mod.* II, 82, la dice in data del 7 aprile, come pure le schede dell'Archivio Vaticano.

Diede fuori pure la *Regole della Compagnia della Dottrina, dell'esercizio della Disciplina, dell'Oratorio maggiore della stessa Dottrina e dell'Oratorio di S. Prospero*.

Fece raccolta di una scelta biblioteca di libri, di antiche medaglie, di disegni e di quadri dei più illustri pittori.

Come il predecessore aveva cominciato la ricostruzione del palazzo vescovile, egli lo perfezionò in ogni parte, e di ciò ne facevan fede le sue armi apposte d'ogni intorno. Fabricò dalle fondamenta un palazzo estivo in Mirabello coll'oratorio sacro a S. Silverio Papa e Martire, che ben presto in tempo di guerra fu demolito.

Nel suo diuturno governo pose la prima pietra della Confraternita di S. Stefano (1628), dell'Oratorio di S. Claudio (1630), di S. Filippo, di S. Giorgio (1638), di S. Maria del Gonfalone (1640) e di S. Girolamo (1646).

Prima di morire istituì una primogenitura nella sua famiglia e comandò venisse costruita una gran croce tutta di argento per l'altar maggiore della sua Cattedrale; ciò che fu eseguito nel 1679 dal pronipote Marc. Filippo Antonio, come dall'epigrafe scolpita sul piede di essa. La sua morte è segnata ai 26 giugno 1650 da Coleti, Camellini, Tiraboschi (come pure dai calendari ecclesiastici del tempo) (1). L'elezione del Vicario Capitolare però avvenne il 30 giugno,



31. Piccolo sigillo Coccapani.

ciò che conferma la morte del Vescovo essere avvenuta ai 25 od ai 26 dello stesso mese, non ai 15, come affermammo nella 1.^a edizione.

A *cornu Evangelii* della cappella di S. Sebastiano è collocata in marmo quest'iscrizione sotto il busto del Vescovo:

(1) Filza: Vescovi di Reggio, *Mem. Stor.* I. Pel Coccapani, oltre il TIRABOSCHI *Bibliot. Mod.*, vedi anche VEDRIANI l. c. 166.

PAULO COCCAPANO MARCHIONI

QVEM VRBANUS VIII EX CARPENSIS ARCHIPRÆBITERO (*sic*)

REGIENSIS PRÆFECIT ÆCCLESIAE (*sic*)

EPISCOPALI MUNERE ANNO XXV. OPTIME ADMINISTRATO

ANNO IVBILÆI MDCL. ÆTATIS LXV.

E VIVIS SVBLATO

CO. LEONARDUS COCCAPANVS EX FRATRE NEPOS

GRATI ANIMI MONUMENTVM.

LXXXIV. **Rinaldo Card. d' Este** (1650-1660) — Primo di questo nome, fu figlio del Duca di Modena Alfonso III e fratello dell' altro Duca Francesco I.

Nel 1641 fu fatto Cardinale da Papa Urbano VIII. Lo tenne in molta stima Papa Alessandro VII, mentre i papi Clemente IX e Clemente X ebbero per lui una vera predilezione. Fu Innocenzo X che nel 5 dicembre 1650 lo innalzò alla sede di Reggio dove, il 28 ottobre 1651, ricevette la consecrazione episcopale dai Vescovi di Modena, Mantova e Borgo S. Donnino (1). Fu uomo piissimo, di continenza e sobrietà singolare, zelante per l' onor di Dio, ed il decoro della Chiesa. Appena avuto il governo della sua Diocesi, fece ai 2 dicembre del primo anno, la solenne traslazione dei Corpi dei SS. Grisanto e Daria, levandoli dal deposito in cui li aveva collocati Ugo Rangone, e riponendoli in bellissima tomba di marmo, ove ora si trovano. Ci viene questo indicato dalla iscrizione che sul marmo trovasi scolpita presso l' altare di quei Santi Martiri.

Sopprese nel 26 febbraio 1660 con facoltà apostolica la parrocchia di S. Michele, la cui Chiesa situata sotto il

(1) Fra lettere del Card. Mazzarino ne sono due in data 19 settembre e 7 dicembre 1650 scritte al Card. Rinaldo, nelle quali comunica il gradimento della Regina per l' accettazione dell' episcopato di Reggio e fa conoscere tornare ciò nell' interesse anche della Serenissima Casa. MORBIO, *Epistolario inedito del Card. Mazzarino*, Milano, Silvestri 1842 p. 184 e 233.

Vescovado fu poi demolita, mentre il popolo venne aggregato a S. Bartolomeo ed i beni al Seminario. Anche i beni del soppresso convento di Montefalcone ebbero, sotto di lui, la stessa destinazione. Fabbricò poi su nuova pianta il palazzo vescovile dalla parte delle beccherie e dello stradone.

Finalmente ai 23 aprile del 1660, stanco della responsabilità inerente al grande ufficio e desideroso di quiete, rinunziò all' episcopato di Reggio, colla riserva di certa pensione sul beneficio.



35. Sigillo
di Rinaldo d'Este.

Fu a Roma nel 1670 pel Conclave laborioso da cui escì Clemente X, ma dopo infermatosi morì a Modena il 30 settembre del 1672 (1). Sulla cassa che chiudeva le ossa furono poste queste semplici parole:

RAYNALDUS CARDINALIS EPISCOPUS REGII
OBIIT MUTINAE XXX SEPTEMBRIS 1672.

LXXXV. **Girolamo Codebò** (1661). - Nato in Modena nel 1594 e conseguita la laurea in legge all'università di Bologna, passò al servizio del Card. Alessandro d'Este, quindi a Roma presso l'Agente del Duca di Modena. Resse per qualche tempo quell'Agenzia poi passò successivamente Governatore a Tivoli, Terni, Rieti, Rimini, Benevento, Ascoli, Spoleto, Camerino.

Fin dal 1624 fu nominato Arciprete di Carpi, dove celebrò la prima Messa. Passò residente in Ispagna, quindi fu

(1) Veggasi anche il VEDRIANI l. c. 192 che scriveva prima della morte del Cardinale. Il luogo della morte è indicato negli *Atti Deputaz. Stor. patria Provinc. Mod. nuova serie*, VI. XLI. La salma del Cardinale come di altri Principi Estensi giacque fino a questi ultimi tempi insepolta in una stanza dell'ex convento dei Cappuccini.

eletto Protonotario Apostolico. Riusò la nunziatura di Colonia, la Chiesa Vescovile di Caserta e di altre città, finchè sol accettò la Chiesa Vescovile di Montalto nelle Marche, cui rinunciava il 20 dicembre 1660 per venire, preconizzato il 24 gennaio successivo, alla Sede di Reggio.

La nostra città però potè appena imparare a conoscere i singolari meriti del Codebò, che nello stesso anno di sua elezione, cioè ai 3 ottobre, terminò la vita.

Devotissimo della B. V. della Ghiara, dalla quale diceva aver ricevute grazie non poche ed il cui culto propagò nei luoghi del suo governo, volle che le sua ossa venissero deposte nel tempio della SS. Madre.

Infatti dopo esser stato provvisoriamente interrato nella Chiesa dei PP. Cappuccini, fu il suo corpo il 9 novembre 1672 definitivamente deposto ai piedi dell' altare della città in quel magnifico tempio. Ecco l' epigrafe che segna la sua sepoltura:

D. O. M.

HIERONYMVS

EX COMITIBVS DE CODEBOVIIS.

PATRITIVS MVTINENSIS

EPISCOPUS REGII

ET PRINCEPS

HIC REQUIESCIT

ANNO DNI MDCLXI (1).



36. Piccolo sigillo
del Codebò Vesc. a Montalto.

LXXXVI. **Gianagostino Marliani** (1662-1674). — Patrizio di Genova, era dapprima Vicario generale del suo Arcivescovo,

(1) La maggior parte delle notizie che si riferiscono al Codebò le abbiamo tratte dall'*Autobiografia* che si conserva con molte lettere nella Biblioteca Comunale, segnata CXIX, B, 7.

poi da Innocenzo X fu innalzato alla Sede di Mariana ed Accia in Corsica nel 1645. In seguito fu Visitatore Apostolico a Subiaco (1) e ci restano gli atti della sua ispezione. Da Alessandro VII venne trasferito alla Diocesi di Reggio fin dal 27 febbraio del 1662. Quivi egli diede le prove di pietà e zelo quale in un vero Pastore, poichè per due volte visitò tutto il suo gregge (2), e per due volte negli anni 1665 e 1674 tenne il Sinodo di tutto il Clero.

Collocò la prima pietra della nuova chiesa della Congregazione dell' Oratorio. Fabbricò a sue spese le rimesse del Vescovado, laddove era il sagrato della soppressa Chiesa di S. Michele.

Splendido verso la sua Cattedrale, donolle un magnifico pallio d' argento del peso di 140 libbre, disegnato dal Bernini. I Canonici per gratitudine e per eternare la memoria posero, *grati animi monumentum*, una lapide in sagristia che ancor si legge.

Abbellì la Cappella che una volta dicevasi di S. Prospero e vi collocò una devotissima immagine del Crocifisso, detta comunemente il *Cristo nero*. In quell' occasione fu stampata un' incisione della Immagine devota colla dedica: *Ill.mo et Rev.mo D. D. Aug.º Marliano Pat.º Ianuensi Epis.º Regii et Princ.º qui inter caetera praeclariss.ª munera, quae Ecclesiae Cathed.º munificentissime contulit, pretiosum hujus imaginis originale largitus est, et solemni pompa, totiusque urbis concursu, adorandum exposuit die 3 martii 1672.*

Ottenne anche per la sua Cattedrale dalla Duchessa Laura i preziosissimi arredi che furono del Cardinal Rinaldo.

(1) Gli atti sono nell'Archivio Vescovile di Reggio.

(2) In occasione della Visita del 1664 fece pigliare la pianta di tutte le Chiese della Diocesi ed il preziosissimo documento esiste ancora nell'Archivio della Curia.

A sue spese fu decorato l'altare di S. Agostino nella Chiesa degli Eremitani, altrimenti Agostiniani, di Reggio (1).

Appena che ebbe celebrato il suo secondo Sinodo, pubblicato dal suo successore, ed incoronata la SS. Immagine della B. V. della Ghiara, morì il 4 giugno del 1674.

Vivente ancora fece a sè stesso un mausoleo nella Cappella del Crocifisso con questa curiosa iscrizione, che fu completata dopo la sua morte:

D. O. M.

IO. AVGVSTINVS MARLIANVS

PATRITIVS GENOVENSIS

REGII EPISCOPVS ET PRINCEPS

PRVDENTIA DOCTRINA LIBERALITATE

AD GLORIÆ APICEM FESTINANS

ME VLTRA ANNVM LXXVIII

SEQVI LABORANTEM DERISIT

DVM COACTA HOC IN LAPIDE

VIX ATTINGERE INVIDENDA QUÆ FECIT

POSTERITATI IMMORTALEM RESTITVIT.

DIE IV. IVNII MDCLXXIV.



37. Sigillo Marliani.

Per intendere bene la quale iscrizione conviene ricordarsi che siamo in pieno *seicento* e che è la morte stessa che parla, poichè nel monumento la si vede in atto di scrivere la memoria del Marliani.

LXXXVII. **Augusto Bellincini** (1674-1700). — Nobile modenese, fu dapprima Canonico a Mantova e Teologo a Modena, poi Arciprete a Carpi dal 1669 al 1674, nel quale anno di

(1) Le benemerenze di Mons. Marliani verso il Seminario vengono messe in chiara luce dal mio egregio amico il Canonico Cottafavi nel suo encomiato lavoro *I Seminari della Diocesi di Reggio-Emilia*, Reggio 1900, p. 26.

novembre fu promosso al vescovado di Reggio. Così l'Ughelli, il Tiraboschi e gli altri comunemente. Il Camellini lo dice Vescovo solo dal 3 febbraio 1675, giorno nel quale ricevette in Roma la consecrazione episcopale, per venire poi a pigliare il possesso sei giorni dopo.

Noi però ne segniamo il principio al 1674 perchè, come apparisce da una lettera dell'archivio Vescovile, fin dal 23 settembre da Carpi egli stesso notifica a Reggio la sua elezione (1).

Nel novello ufficio pubblicò fin dal primo anno il Sinodo tenuto dal suo antecessore ed egli stesso l'anno 1697 fece il suo, coll' intervento di 1500 preti, senza contare il Clero di Correggio che non intervenne (2). Questo sinodo, scritto in assai buona lingua da Francesco Mazucchi arciprete di Bagno, è stato in vigore fino a questi ultimi anni, cioè quasi per due secoli.

Approvò la costituzione fatta dal Marliani e l'operato del Capitolo durante la vacanza, a riguardo della istituzione del Seminario, cui esso facilitò destinando a questo un adatto locale nel suo proprio palazzo.

Agevolò l'entrata in Reggio dei Sacerdoti della Missione (1681), acquistò del proprio una casa per la Congregazione dei Carmelitani scalzi (1685), introdusse le Suore dello stesso nome (1689), nonchè i PP. di S. Francesco di Paola (1696). Evangelizzò nel 1688 il suo popolo con una grande Missione data dai PP. della Compagnia di Gesù, con immenso vantaggio di tutta la città. Il Vescovo stesso, in una processione di penitenza che si fece in quell'occasione, diede l'esempio della più profonda umiltà.

(1) Però nella lapide sepolcrale che riporteremo è detto che fu Vescovo dal giubileo del 1675 a quello del 1700, ed i registi Ponteficii segnano la sua elezione al 28 gennaio 1675.

(2) Un Cronista del tempo che assistette al Sinodo dice che si fece una processione di 1854 preti secolari!

Per la sua Cattedrale acquistò un ricchissimo apparato pontificale, colla spesa di tre mila scudi (1).

Pieno di meriti chiuse la sua vita ai 20 di luglio dell'anno giubilare 1700, e fu sepolto nel sotterraneo della Cattedrale colla seguente iscrizione in Coro, che fu ultimamente rimossa ed invece collocata presso la porta minore di Broletto, in occasione del nuovo pavimento:



38. Sigillo Bellincini.

AVGVSTO COMITI BELLINCINO

MUTINAE PATRICIO EPISCOPO REGII AC PRINCIPI

JUSTITIA, PIETATE, CLEMENTIA, HUMILITATE

PRAESTANTISSIMO

ASSIDUO ORANDI STUDIO

ECCLESIASTICAE DISCIPLINAE ZELO

RARA IN ADVERSIS ANIMI AEQUITATE

EVANGELICA MORUM SIMPLICITATE

ADMIRABILI

MUNIFICO PATRI PAUPERUM

DOMUS MISSIONIS AMANTISSIMO CONDITORI

BENE DE OMNIBUS MERITO

ANNO IUBILAEI MDCLXXV IN PRAESULEM CONCESSO

ET ALTERO IUBILAEI MDCC

XIII KALENDAS AUGUSTI

POST DIUTURNIUM MORBUM MIRA PATIENTIA TOLERATUM

EREPTO,

PATRUO PISSIMO

COMES CAROLUS BELLINCINUS

M. P.

(1) Del Bellincini esiste nell' Archivio Vescovile l' intiero epistolario ed un regesto nell' *Archivio Turri* presso l' Archivio di Stato, filza *Diocesi di Reggio*, N. 10.

LXXXVIII. **Ottavio Picenardi** (1701-1722). — Patrizio cremonese, fece i primi studi in patria sotto i PP. della C. d. G., poi apprese gli studi teologici in Pavia e le leggi in Bologna. Ebbe la carica di Canonico Teologo in Cremona, poi di Vicario Capitolare e di Visitatore generale di quella Diocesi. Fu anche oratore del sinodo nel 1694. Da Clemente XI, con Bolla *prid. id. martias 1700*, cioè il 14 marzo 1701, secondo il computo comune, fu elevato alla Sede di Reggio, della quale prese il possesso per procura il 31 successivo e la consecrazione episcopale il 3 di aprile (1).

Era uomo di tanta pietà e dolcezza di modi che fu chiamato novello Francesco di Sales. Predicava di spesso al popolo la parola di Dio ed ogni giorno festivo discendeva in Cattedrale per ispiegare umilmente il catechismo.

Ogni anno volle che il popolo avesse il comodo dei Santi Esercizi durante la quaresima e che il Clero passasse giorni di ritiro spirituale. Favorì gli studi, specialmente della Morale e della Teologia, colle frequenti conferenze o congregazioni dei Casi. Incominciò nel 1701 la fabbrica di un nuovo Seminario dove passarono immediatamente ad abitare i suoi amati Chierici (2). Fondò nelle vicinanze di S. Stefano il Conservatorio delle Putte della Concezione (1714), che fu poi arricchito dai lasciti della contessa Claudia Scaruffi e che nel 1783 passò nel convento che fu delle Monache Carmelitane Scalze.

Visitò dal 1703 al 1717 minutamente la vastissima sua Diocesi e ne fece stendere la descrizione in 4 volumi, che sono anche presentemente un modello per lavori di questa

(1) Erroneamente il CATELLANI ne fissa il possesso all'ultimo di febbraio.

(2) COTTAFAVI, lib. cit. p. 52.

D. O. M.

OCTAVIO PICENARDI MARCHION. CREMONENSI EP.O REGII AC PRINCIPI
ORIS DIGNITATE, VERBORUM VITAEQ. SUAVITATE DULCISSIMO
PROFANAE AC SACRAE LITERATURAE PERITISS.^O
INTELLIGENDI CELERITATE, DECERNENDI CONSILIO, AGENDI INDUSTRIA PRAESTANT.^{MO}
VIGILANTIA, LIBERALITATE, CONTINENTIA, PIETATE, RELIGIONE MIRABILI
QUI INFAUSTIS BELLI TEMPORIBUS CIVIUM PASTOR, PATRONUS AC PARENS
HOSTIUM ADMIRATIONEM, CAROLI VI CAES.^{RIS} GLORIOSE REGENTIS AMOREM PROMERITUS
POST EXHORNATUM MAGNIFICE SEMINARIJ COLLEGIUM
POST ERECTUM MUNIFICE AEGENTIUM PUELLARUM CONSERVATORIUM
POST AUCTUM IN SACRIS MINISTRIS LITERARUM DIVINIQ. CULTVS STUDIUM
PAUPERIB.^S QUOS ALUIT, AFFLICTIS QUOS EREXIT, VIRGINIB.^S QUAS DEFENDIT CARISSIM.^{US}
UNIVERSI POPULI LACRIMIS ASSOCIATUS, SED NUNQUAM SATIS DEPLENDUS
OBT AETAT. SUAE ANNO LXI MENSE III SANCTISSIMI REGIMINIS
ANNO XXI MENSE VIII AERÆ VULGARIS ANNO 1722 POSTRID. ID. DECEMB.
MARCHIO ABBAS CANON.^{CUS} FRANCISCUS PICENARDI EX FRATRE NEPOS
MERITISS.^O PATRUO, PATRIAE ET FAMILIAE SPLENDORI, INFLVÆ HUIUS ORNAMENTO
M. P. C.

La città in segno di gratitudine nel 1706 l'aveva creato cittadino e l'imperatore nel 1714 Marchese.

LXXXIX. **Lodovico Forni** (1723-1750). — Modenese, era Canonico in Modena quando da Innocenzo XIII, con Bolla del 12 maggio 1723, fu innalzato al seggio vescovile di Reggio, di cui per procura prese possesso il 22 dello stesso mese. Condusse a termine la fondazione dell'antecessore, terminando il Conservatorio della Concezione ed aprendovi un pubblico Oratorio nel 1739.

Si distinse per molto zelo nell'amministrare il suo gregge e nel visitare l'universa Diocesi. Fu liberale verso i poveri, di cui veniva considerato come il Padre.

Consecrò diverse Chiese fra cui quella di Argine nel 1726. Promosse alla dignità di arciprete e di prefetto di congregazione il Prevosto di Cadelbosco nel 1723, riconoscendone l'indipendenza da qualunque plebanato.

Finalmente, dopo aver governata la Diocesi per anni 27, sulla fine del 1750, essendo egli più che ottuagenario, la rinunziò a favore del Castelvetro, riserbandosi una annua pensione di 900 filippi. Condusse vita privata nel palazzo dei Co. Munarini sotto la parrocchia di San Lorenzo, finchè ai 3 giugno del 1755 morì nonagenario. Dopo splendide esequie nella Chiesa di S. Giorgio, fu ivi seppellito sotto la cupola



40. Sigillo Vescovo Forni.

colla seguente iscrizione, ora collocata nella corsia settentrionale delle capelle:

LVDOVICVS FVRNIUS CERVAROLVS
 EPISCOPVS ET PRINCEPS
 ECCLESIAM REGIENSEM GVBERNANDAM
 SVSCEPIT INVITVS
 ACCEPTVS ACCEPTAM GVBERNAVIT
 ANNOS XXVII.
 VOLENS INVITAM DIMISIT
 VT SIBI VACARET ET DEO
 OBIT NONAGENARIVS
 AB EPISCOPATV DIMISSO
 ANNO V.
 DIE III IVNII
 MDCLV.

xc. **Giammaria Castelvetro** (1750-1785). — Di nobilissima famiglia modenese, Arciprete maggiore nella Cattedrale di Modena e Vicario generale del Vescovo Sabbatini, dopo la spontanea rinuncia del Forni, fu creato Vescovo di

Reggio con Bolla di Benedetto XIV, in data del 7 dicembre 1750, e pochi giorni dopo, cioè il 20, prese possesso della sua sede per procura. Nel suo diuturno governo, che si estese dal 4 febbraio 1751, in cui fece il suo ingresso solenne, al 4 aprile 1785, nel quale chiuse i suoi giorni, ebbe fama di persona santa, zelantissimo del decoro delle sacre funzioni e dell'educazione del giovine Clero. Compiendo l'opera del Picenardi, che nel 1782 aveva portato il Seminario nel palazzo Busetti, egli a sue spese ne allargò grandemente le fabbriche ed ottenne dal duca che vi venissero trasportate le pubbliche scuole di legge e medicina, nonchè il Ginnasio ed il Liceo d'allora, per comodo dei suoi chierici. Tutto questo ci è attestato da tre epigrafi che si leggevano nell'atrio del Collegio fino alla sua soppressione e che ci sono conservate dal Fontanesi e dal Rocca. Questo amalgama però di scuole pubbliche con le ecclesiastiche e soprattutto l'introduzione nel Seminario, fin dal 1729 sotto Mons. Forni, di una camerata di giovani nobili, fu causa che nell'ultimo anno dello stesso Forni (1750) si dovesse fondare un collegio a fianco del Seminario. L'uno e l'altro vennero soppressi nel 1798, e quando nel 1808 fu riaperto il Seminario, questo si vide privato dei migliori suoi beni a vantaggio del Collegio Civico redivivo.

Ciò spiacquè a Mons. Castelvetro; ma molto più addolorò quando il Duca di Modena Francesco III si mise sulla via aperta dall'imperator Giuseppe II e più tardi percorsa dal Direttorio francese e da altri governi rivoluzionari. Come aveva fatto in Modena sopprimendo e concentrando monasteri e parrocchie, volle fare lo stesso in Reggio. Il Vescovo Castelvetri fece l'opportune rimostranze e solo, com'ebbe da Roma la necessaria facoltà, si prestò, il 26 ottobre 1769, alla soppressione in città delle parrocchie di S. Tomaso, S. Raffaele, S. M. Maddalena, S. Ilario, S. Apollinare, S. Stefano,

S. Giovanni Zebedeo e S. Paolo: istituendone due ne' sobborghi, S. Pellegrino e l' Ospizio.

Mons. Castelvetro prima della sua morte vide soppressi in Reggio molti conventi di religiosi e monache da Ercole III, chè anche questi sacrilegamente imitar volle e sorpassare gli attentati del padre.

Alla morte del Castelvetro ne fu imbalsamato il corpo e sepolto nella cappella della B. V. di Loreto, ora S. Lucia, con quest' epigrafe sotto il suo busto:



41. Sigillo del Vescovo Castelvetro.

IO. MARIAE MARCH. LUD. F. CASTELVETRO
PATRITIO MUTINENSI
RELIGIONE PIETATE DOCTRINA PRUDENTIA
INCOMPARABILI
QUI
OB SPECTATA VIRTUTUM MERITA
HUIUS ECCLESIAE PONTIFEX RENUNTIATUS
CREDITUM SIBI GREGEM
AB. ANN. MDCLL ITA PAVIT
UT PARES PAUCOS SUPERIOREM NEMINEM HABUERIT
LODOVICA SOROR ET IACOBUS PRINI
EX EADEM NEPOS COMES MONTIS BABI
AC SEREN. HERC. III ATESTJ EQVES HONORARIUS
HAEREDES SCRIPTI B. M.
H. M. F. C.
OBIIIT PRIDIE NONAS APRILIS A. CHR. MDCLXXXV
AETAT. SUAE LXXIV. M. II. D. IV.

XCI. Francesco Maria d' Este (1785-1721). — Era della famiglia ducale di Modena, stretto in intima parentela con Francesco III. Nato nell'anno 1743 portò per molto tempo il cognome *Tesde*, anagramma dell' altro *D' Este*. Dopo aver studiato per sei anni nel collegio dei Gesuiti di Prato, passò nel 1756 nel Seminario Romano, dove portava il titolo di conte di S. Andrea (1). Fattosi sacerdote nel 1762, poté col favore del Duca essere fatto Protonotario apostolico partecipante nel 1774 e Abbate perpetuo Commendatario della Badia di Nonantola, in favore della quale profuse molte beneficenze. La sola *Storia della Badia di S. Silvestro di Nonantola* del Tiraboschi, da lui ordinata, gli costò non meno

di sei mila zecchini, ed uscita alla luce nel 1787, ne fece dono più di 200 copie a Sovrani, Cardinali, Prelati e letterati (2). Nel 1781 fu consecrato Vescovo di Anastasiopoli *in partibus* e nel 26 ottobre 1785, dietro presentazione di Ercole III, fu da Pio VI traslato alla sede di Reggio, di cui prese possesso il 2 del 1786 (3).



42. Sigillo del Vescovo F. M. D' Este.

(1) Per i particolari della vita privata di Mons. D' Este veggansi le notizie che accompagnano le *Lettere inedite intorno alla Storia della Badia di Nonantola* pubblicata da E. MORINI, Reggio, 1899, p. IX et seg.

(2) L'elenco dei personaggi cui il munifico Prelato fece dono dell'opera si trova nell'Archivio Vescovile di Reggio: *Abbazia di Nonantola*, con alcune lettere del Tiraboschi sull'argomento di quella storia.

(3) Per notizie biografiche di Francesco M. d' Este vedi LITTA, *Famiglie celebri italiane* e SANTI nell' introd. alla *Corrispondenza Tiraboschi-Ansaloni*, Modena 1394. LIV nota.

Lungo sarebbe il dir quanto egli operasse pel bene del suo gregge e per l'interesse della sua Chiesa in tempi i più calamitosi, avendo egli protratto il suo governo fino al 17 maggio 1724, dopo aver veduto quattro o cinque rivoluzioni cambiar la faccia a questi Stati.

Morendo lasciò il patrimonio al Seminario, e fu seppellito in Cattedrale nella cappella Estense, sotto un mausoleo elegante, coll'iscrizione:

FRANCISCO MARIE ATESTINO
PONTIFICI REGIENSIVM ET PRINCIPI
ANN. XXXVI.
QUI MUNIFICENTIAM ET DOCTRINAM
MODESTIA CUMULAVIT
PIETATEM ET RELIGIONEM FORTI ANIMO TUTATUS EST
VIXIT ANN. LXXVI M. V. D. XXI.
DECESSIT XVI. KAL. IUN. AN. MDCCCXXI.
OMNI SUBSTANTA SUA ALUMNIS ECCLESIAE
TESTAMENTO TRANSMISSA
ANGELUS MARIA FICARELLIVS EPISC.
CUM COLLEGIO CANONICORVM
PRAEDECESSORI SANCTISSIMO ANTISTITI DESIDERATISSIMO
M. P.

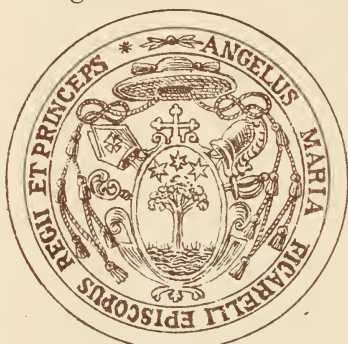
Da Napoleone imperatore l'anno 1812 era stato creato Barone del Regno.

xcii. **Angelo Maria Ficarelli** (1822-1825). — Nato in Reggio nel 1780, fece i primi studi nel Seminario vescovile, nel Ginnasio di Reggio e nel Farnesiano Liceo di Parma. Divenuto sacerdote nel 1806 fu pubblico Lettore di Umane Lettere, quindi di Algebra, Geometria ed anche di Eloquenza e Storia nel Liceo di Reggio. Fu carissimo al suo Vescovo Mons. D'Este che lo designò Canonico della sua Cattedrale nel 1819, e suo Vicario Generale nell'anno seguente. Alla morte del Vescovo, nel 1821, passava Vicario Capitolare,

preludendo così alla dignità episcopale, cui venne designato da Francesco IV nel principio del 1822. Preconizzato il 19 aprile successivo da Pio VII, ricevette la consecrazione episcopale dal Cardinal Pacca il 21 dello stesso mese, e giunto a Reggio fece il suo primo ingresso nella Cattedrale il 19 maggio, giorno dell'Ascensione. Ma la Chiesa Reggiana doveva per breve tempo godere della dottrina e delle virtù di quell'Angelo di bontà. Ammalatosi gravemente per serii dispiaceri

(massime la condanna dell' Andreoli nel 1822), finì la sua mortal carriera il 5 giugno 1825, all'età di soli 44 anni di vita intemerata.

Ebbe nella Cattedrale di Reggio sontuoso monumento colla figura del Vescovo che è in atto di benedire e la seguente non mendace iscrizione :



43. Sigillo Ficarelli.

MEMORIAE

ANGELI MARIAE FICARELLI

VIRI INGENIO ET DOCTRINA MATHESI APPRIME SPECTATISSIMI
OB EXIMIAS ANIMI VIRTUTES PER OMNES DIGNITATUM GRADUS

AD PATRIAE SVAE PONTIFICATUM EVECTI

CUJUS OPERA ET STUDIO SEMINARIUM REGIEN. ELECTIS EPHEBIS RESTITUTUM

MARAULENSE PUERIS MONTICULIS APERTUM

MONASTERIA VIRGINUM AD VETEREM SANCTIMONIAM

DIFFICULTATIBUS EXPLICATIS REVOCATA SUNT

QUEM PLURA IN DIES CONANTEM MORS INTERCEPIT MAGNO BONORUM MOERORE

NON. JUN. ANNO MDCCCXXV AETATIS P. M. XLV HONORIS SUI IV

HAEREDES MONUMENTUM PIETATIS CAUSSA POSUERE FILIO ET FRATRI B. M.

AD VOTUM EJUS IN SACELLO MARIAE PERDOLENTIS COMPOSITO

AVE ANTISTES DESIDERATISSIME ET MEMOR ESTO POPOLI TUI (1).

(1) Notizie biografiche sopra questo illustre prelato si leggono nelle *Memorie di relig. e mor.* di Modena, tom. VII 566 e nel MANZINI, *Memorie storiche dei Reggiani più illustri*, Reggio 1878, p. 172.

xciii. **Filippo Cattani** (1826-1849). — Modenese, era già distinto in patria pe' suoi studi ed uffizi e pe' suoi meriti pur conosciuto ed onorato anche al di fuori, quando nel 1821 fu assunto alla Sede Vescovile di Carpi. Dopo soli quattro anni di governo in quella piccola Diocesi venne traslato alla Chiesa di Reggio, ricevendo le Bolle da Papa Leone XII in data del 3 luglio 1826, ed il possesso della Cattedrale il 5 di ottobre dello stesso anno. Morì in Reggio il 7 gennaio del 1849.



44. Sigillo Cattani.

De' suoi meriti e delle sue azioni parla la lunga epigrafe che, in suo onore, fu murata nella colonna che precede la cappella del SS.mo Sacramento nel nostro Duomo (1):

XP.

XP.

MEMORIAE ET VIRTUTI

PHILIPPI IOSEPHI F. CATTANI

DOMO MUTINA

PATRICIA NOBILITATE CARPENS. ET REGIENS.

EPISCOPI ECCL. REGIENS. ET PRINCIPIS

ANTISTITIS DOMUS PONT. PROXIMI A SOLIO PONT. MAX.

QUI

LAUREA PHILOSOPH. ET THEOL. IN LYCEO MAGNO MUT.

IUDICIBUS UNIVERSIS ADCLAMANTIBUS DONATUS

ET DOCTOR DECUR. HERMENEUTICAE SACRAE LINGVAEQUE

HEBRAICAE TRADENDO POSTMOVUM RENUNTIATUS

(1) Una breve necrologia di lui leggesi nelle citate *Memor. di relig. ser.* III, t. VIII, p. 455. L'odio di parte liberalesca accumulò sul capo di questo venerando Prelato un mondo di accuse che lo farebbero degno di altissima censura per essersi prestato alla dissacrazione del Sac. Andreoli, implicato nella setta dei Carbonari (1822); ma la critica sana ed imparziale purga luminosamente la fama di sì benemerito Presule reggiano.

MUNERI SUO ANNOS TRES NITIDE PERFUNCTUS
VALETUDINIS CAUSSA MAGISTERIO SE ABDICAVIT
CARPUM DEIN SE RECIPIENS
POENITENTIAE ADMISSIS EXPIANDIS CETERISQUE
VIRI ECCLESIASTICI ASSIDUE INCUMBENS
HONORES ULTRO OBLATOS SAEPIVS RECUSAVIT
IDEM A D. N. FRANCISCO IV AUSTR. ATEST.
CUI ACCEPTISSIMUS FUIT CANONICUS THEOLOGUS
ECCL. CARPENS. DESIGNATUS ET LEGATIONE URBANA
HONESTATUS EST
DEMUM EPISCOPUS ECCL. CARPENS. RENUNTIATUS
ET DEIN AD SEDEM EPISCOPAL. REG. TRANSLATUS
UTRAMQUE DIOCESEM ILLAM QUADRIENNIO
HANC ANNIS FERME XXIII NAVITER REXIT
PIUS CANDIDUS COMIS PRUDENS BENIGNUS
VIXIT ANNOS LXXXI M. V. D. VII
SANCTE DEC. VII IDUS IANUAR. AN. MDCCCXLIX
AB UNIVERSIS DEFLETUS
CAJETANUS EPISC. CARP. ET FRANCISCUS FRATRES CATTANI
CUM IOSEPHA SORORE
PATRUO OPTIMO BENEMERENTI FAC. C.

xciv. **Pietro Raffaelli** (1849-1866). — Nato in Fosciana della Garfagnana nel 1791, fece gli studi teologici nel Seminario di Lucca e diede tanto esempio di virtù e senno fin d' allora, che ancor diacono venne nominato Vicario Generale della Garfagnana, carica che per umiltà non volle accettare. Chiamato a Modena dal Sovrano Francesco IV fu laureato in teologia e posto ad insegnare la teologia dogmatica in quell' università. Era inoltre eletto a Canonico della Cattedrale, esaminatore prosinodale di Modena, e dal Duca prescelto institutore dei propri figli. Da Gregorio XVI nel 1839 fu promosso alla Chiesa Cattedrale di Carpi, cui resse per dieci anni con sommo zelo, soprattutto col richiamare il clero alla santità del suo stato nei santi ritiri, ed il popolo sulla

via del bene colla divina parola frequentemente e degnamente annunziata.

Resasi vacante la Chiesa di Reggio per la morte del Cattani, il Sommo Pontefice Pio IX vi trasferì il Raffaelli, con Bolle apostoliche del 5 giugno 1849.



45. Sigillo Raffaelli.

Venne nel successivo agosto al possesso della sua Sede e la governò per 17 anni collo zelo illuminato del vero pastore. Aprì missioni, istituì non pochi esercizi di cristiana pietà e nella ricorrenza di Giubilei procurò che tutte le parròchie della vasta diocesi più facilmente ne lucrassero i vantaggi, con un corso di sacra predicazione.

Promosse il divin culto e devoto della Vergine Immacolata, riaprì in Reggio all'onor di lei il tempio di S. Francesco, concorrendo del proprio colla spesa di L. 75000. Amò l'istruzione del clero, specialmente nei due Collegi-seminari di Marola e di Correggio, e fu ognora sollecito che sacerdoti e popolo fossero imbevuti a fonti di dottrina salutari.

Beneficava largamente il povero in vantaggio del quale profuse tutte le rendite, del patrimonio vescovile da esso lui accresciute. Chiamò a Reggio nel 1857 le Dame del B. Pastore d'Angers per la direzione della Casa del Rifugio.

Soffrì per causa della giustizia; ma fu sempre fermo in difendere i diritti della Chiesa.

Piùssimo passò la vita beneficando e pregando. Venuto a morte il 22 luglio 1866, fu seppelito nel Cimitero Municipale di Reggio con questa epigrafe:

Hic situs et Petrus Raffaelli Pont. Regiens. pietate vigilantia liberalitate ac scientia praeclarissimus, cujus effigies

*iconica et praeconium amplius positum est in Templo honoris
sui ad cellam Catharinae Mart.*

E l'elogio scolpito in marmo a cornu *Evangelii* della
Cappella di S. Caterina in Cattedrale è il seguente :

MEMORIAE ET HONORI
PETRI NICOLAI F. RAFFAELLI
DOMO FOSCIANDORA CAFERONIENS.
PATRICIA NOBILITATE
EPISCOPI PRINCIPIS REGIENSUM
VIRO STUDIO RELIGIONIS MANSUETUDINE
ABSTINENTIAQ. POSTERIS MEMORANDI
QUEM SAPIENTIAM AB IPSA JUVENTUTE SPECTATUM
QUUM THEOLOGIAE DOGMATUM TRADENDAE DOCTOREM
CANONICUM TEMPLI MAXIMI
ET REGIAE PROLIS ATESTINAE INSTITUTOREM
MUTINA SUSPEXISSET
GREGORIUS XVI P. M. EPISCOP. CARPENSUM IUSSIT
ET PIUS IX AD SEDEM HANCCE PRODUXIT
ECCLESIAE JURIBUS IMMOBILI FIDE ADSERTIS
AEDIBUS SACRIS PER DIOCESIM QUA A SOLO EXTRUCTIS
QUA POTIORI CULTU INSTAURATIS RECLUSIS
DOMO MENDICATIUM PUPILLORUM RESTITUTA
SANCTISSIMA DISCIPLINA DIFFICILLIMIS TEMPORIBUS
INSIGNIUM VIRTUTUM EXEMPLO SERVATA
CALAMITOSIS EGENIS EFFUSA CARITATE SUBLEVATIS
ADOLESCENTIUM KLERICORUM INSTUTUTIONE PROVECTA
COMMODIS AUCTUS
DE RE CHRISTIANA PRAECLARE MERITUS
DIUTINO MORBO INVICTA PATIENTIA TOLERATO
ABIIT AD SUPEROS XVI. KAL. SEXTIL. A. MDCCCLXVI
NATUS ANNOS LXXV. M. IIIL. D. XIIIIL.
TOTA MOERENTE CIVITATE
RAPHAEL FRATRIS F. DOCTOR JURIS UTRIUSQUE
HERES EX TESTAMENTO
PATRUO OPTIMO DESIDERATISSIMO
HONORIS PIETATISQ. CAUSSA MON. FAC. CUR.

Altra elegantissima iscrizione fu composta, per esser collocata in Cattedrale, da Giuseppe Fabiani che la pubblicò in un opuscolo intitolato *De pompis solemnibus Mutina peractis* MDCCCLXVII (1).

xcv. **Carlo Macchi** (1867-1873). — Milanese, dopo compiuti gli studi ecclesiastici esercitò il Ministero pastorale dapprima come coadiutore nella Basilica di S. Giorgio in Palazzo, poi come rettore di S. Maria Podone, quindi come Parroco a Canonica d'Adda e finalmente Prevosto nella istessa Basilica di S. Giorgio fin dal 1852.



46. Sigillo del Vescovo Macchi.

Eletto nel 1859 Vescovo di Crema non potè, per le vicende di quei tempi, recarsi a quella sede e veniva perciò, nel Concistoro del 27 marzo 1867, traslato alla sede vescovile di Reggio, come titolare della quale ricevette la consecrazione episcopale in Milano il 26 maggio successivo.

Venuto poscia in Diocesi nel giugno, benchè in età avanzata, intraprese ben tosto la visita pastorale che compì, percorrendo anche le parti più difficili e disastrose della montagna. Ebbe carissimo il Seminario e si studiò che vi fiorissero le teologiche discipline, nonchè le filosofiche e le letterarie, coll'aggiungere al Seminario le scuole del Liceo e del Ginnasio.

(1) *Cenni necrologici di Mons. Raffuelli* furono pubblicati nel 1866 da PROSPERO MAIocchi, ed un *Elogio funebre* fu recitato in Migliano di Garfagnana dal Rev. ANGELI, che lo stampava poi in Lucca 1866. Ivi leggesi un'iscrizione funebre da collocarsi in qualche Chiesa.

Volle che il clero ogni anno ritemprasse lo spirito coi Santi Esercizi: raccolse in apposita casa le Figlie del Gesù che avevano dovuto abbandonare la vita comune. Consecrò la Diocesi al S. Cuore e due volte fu a Roma in circostanze solennissime, cioè per il Centenario di S. Pietro e pel Concilio Vaticano.

Usava cordialissima affabilità di modi ed ebbe schiette intenzioni del bene. Non gli mancarono però opposizioni e dispiaceri, in mezzo a' quali godè illimitata fiducia nella divina Provvidenza.

Venuto a morte il 22 maggio 1873, lo stesso giorno che a Milano moriva Alessandro Manzoni, ebbe come il suo predecessore tomba nell'arca del Capitolo Cattedrale al Cimitero urbano.

La famiglia fece poi collocare sul suo sepolcro quest'epigrafe italiana:

A
MONSIGNOR CARLO MACCHI DI MILANO
ELETTO VESCOVO DI CREMA
PROMOSSO IL 27 MARZO 1867
A QUESTA SEDE VESCOVILE DI REGGIO
PIO MANSUETO AFFABILE
AL ROMANO PONTEFICE OSSEQUENTISSIMO
DI CUI PROFESSÒ L'INFALLIBILITÀ
ALL' ECUMENICO CONCILIO VATICANO
TOLTO IL 22 MAGGIO 1873
D' ANNI 71
ALL' AFFETTO DELLA DIOCESI
LA SORELLA E I NIPOTI
SEMPRE MEMORI E DOLENTISSIMI
RICORDANO.

Alla sua morte scrissero necrologie *l'Osservatore Cattolico* di Milano ed il *Genio Cattolico* di Reggio.

xcvi. **Guido Rocca** (1873-1886). — Nato in Reggio nel 1817 dalla ricca e patrizia famiglia dei Conti Rocca, ebbe per padre quel prof. Giovanni che fu distinto discepolo del Raimondi nell' arte del disegno e dell' incisione in rame.

Superati i sacri studi in patria, fu consecrato sacerdote nel 1840, ed eletto Canonico della Cattedrale due anni dappoi. Fu in seguito esaminatore pro-sinodale del clero e Penitenziere; nei quali uffici diè prove del suo zelo per la gloria di Dio e per la santificazione delle anime.



47. Sigillo del Vescovo Rocca.

Per sua opera nel 1852 fu aperto nel palazzo vescovile un secondo Seminario pei chierici poveri, cui egli presiedette anni parecchi. La fiducia del suo Vescovo* lo chiamò nel 1856 alle difficilissime cariche di Presidente dei Seminarii e di Vicario Generale della Diocesi: ciò che obbligò il Rocca a prendere in Bologna la laurea in sacra teologia.

Alla morte di Mons. Macchi fu, addì 25 luglio del 1873, preconizzato Vescovo di Reggio e come tale consecrato in Roma due giorni dopo. Non riconosciuto in questa qualità dal regio governo, e privo per conseguenza delle temporalità del vescovado, sopperì per alcuni anni del proprio alle grandi spese del suo ufficio, e fu obbligato ad abitare in casa privata. Quando più tardi ottenne *l' exequatur*, erogò le vistose rendite patrimoniali e sacre nei restauri della Cattedrale, della Chiesa di S. Giovanni Battista e dell' episcopio. Largo di offerte fu pure egli a favore della Basilica del Protettore e di S. Giacomo Zebedeo, il cui patronato fu dalla famiglia Taccoli retrocesso al Vescovo *pro tempore*.

Visitò più volte i colerosi, animando col suo esempio i sacerdoti nell'eroico ministero dell'assistenza agli appestati.

Morendo lasciava 10 mila lire ai poveri della città, che aveva largamente aiutati in vita; provvide con ispecial legato al mantenimento in perpetuo di un povero Chierico nel Seminario di Marola e beneficò in modo speciale gli Istituti del Buon Pastore e del *Gesù nuovo*.

Alla sua morte, seguita nel 26 gennaio del 1886, fu pubblico il lutto della città, che ordinò la sospensione delle teatrali rappresentazioni, ed ogni ordine di cittadini prese parte ufficialmente a suoi funerali.

Sepolto nel cimitero della città, ebbe l'onore della orazione funebre nel trigesimo della morte, ed in Cattedrale ricco mausoleo col seguente elogio:

GUIDONI ROCCA COMITI EPISCOPO IN PATRIA ET PRINCIPI
RELIGIONIS CUSTODI ET VINDICI DILIGENTISSIMO VOCE ET EXEMPLO VIRTUTIS AUCTORI
INDIGENTIBUS VEL POST MORTEM PROPITIO
CUIUS E STIPE ABUNDE CONLATA TEMPLI HUIC MAXIMO ET POTISSIMUM BASILICAE
INSIGNI PROSPERIANAE NOVI CULTUS AFFATIM ET SPLENDORIS ADCREVIT
PRIDEMQUE EJUSDEM SUMPTU DOMUS PONTIFICALIS OB DIGNITATEM MINISTERII
ET URBIS DECOREM MAGNIFICE AD SPECIEM FUIT ISTRUCTA
DIUTURNI ACERBITATE MORBI FORTITER TOLERATA
COELO PARATUS DECESS. VII. KAL. FEB. A. MDCCCLXXXVI.
QUUM AGERET AET. A. LXVIII. EPISCOPATUS A. XIII.
UNIVERSAE DIOCESI DESIDERIO SUI RELICTO
ALEXANDER ROCCA SAPORITI HERES EX TESTAMENTO
COGNATIONE PATRUO AMORE PATRI
TITULUM CUM IMAGINE ET LACRIMAS.

xcvii. **Vincenzo Manicardi** (1886-1901). — Nacque in Rubiera il 14 febbraio 1825 e giovanissimo, vestito l'abito clericale, entrò nel Seminario arcivescovile di Modena, al cui clero fu ascritto e dove fu professore di logica e metafisica ancor

prima dell' ordinazione sacerdotale, che ricevette sulla fine del 1847. Poco dopo, cioè nell' autunno dell' anno seguente, fu nominato Rettore del Seminario e Professore di filosofia al Finale. Nel 1858 poi, creato prevosto di S. Adriano di Spilamberto, seppe governare con molta carità e prudenza per lo spazio di 21 anni. Provvide a che i futuri prevosti potessero avere una casa canonica contigua alla chiesa, il che egli ottenne con infinite brighe e spese non comuni.

Elevato, nel 19 settembre 1879, alla sede Vescovile di Borgo S. Donnino, resse quella Diocesi con zelo ed attività pastorale. Curò infatti l' istruzione nel Seminario, caldeggiò l' opera della Dottrina cristiana, diede impulso all' opera dei Congressi cattolici, e può dirsi con tutta verità che il movimento cattolico in quella Diocesi ebbe inizio ed eccitamento da lui.



48. Sigillo del Vescovo Manicardi.

Promosse nel 1881 un pellegrinaggio memorabile alla tomba del S. Patrono. Fece nell' anno seguente la Visita Pastorale di tutte le parrocchie e nella sua visita *ad limina* ottenne onorifici distintivi pei Canonici della sua Cattedrale. Nel giugno 1883 adunava il Sinodo di tutto il clero e pubblicò per le stampe le relative Costituzioni, quasi per intiero da lui dettate, ispirate a saggezza e zelo pastorale. Mancando la Diocesi di istituti cattolici per l' istruzione della gioventù, provvide che venissero in quella città, che non aveva altre religiose che le suore di S. Anna all' Ospedale, anche le Orsoline nel Collegio dell' Angelo.

Procurò inoltre l' Oratorio festivo, la Congregazione delle Figlie di Maria, l' Educandato per le giovanette di condizione

civile e molte altre opere cattoliche andava preparando, allorchè fu traslato alla sede Vescovile di Reggio, nel Concistoro del 7 giugno 1886. Venuto nel seguente ottobre al possesso della Cattedra episcopale reggiana, promosse con maggiore alacrità diverse opere cattoliche, col fondare l'Associazione di Maria SS. Ausiliatrice pel soccorso dei Chierici poveri e pel sollievo dei Seminari, ridotti allo stremo; con solenni e plenarie adunanze dei Comitati Cattolici; coll'istituzione della Scuola di religione per gli studenti, aperta nello stesso palazzo vescovile e coll'associazione della buona stampa e simili. Visitò l'universa Diocesi e fece decreti sapientissimi per la disciplina del clero e del popolo. Nell'ottobre 1894 convocò il Sinodo Diocesano, che da due secoli non erasi adunato.

Fu l'anima delle feste solennissime che la città e la Diocesi intera celebrarono ad onore della B. V. della Ghiara, negli anni 1890 e 1896, terminate coll'incoronazione della Vergine taumaturga, nella ricorrenza del III centenario del primo miracolo.

Fin quì avevamo scritti i cenni biografici di Mons. Manicardi, che vennero pubblicati nella prima edizione della *Cronotassi*, offerta al degnissimo Prelato in occasione delle sue Sacerdotali nozze d'oro, 28 aprile 1898. Quella festa riescì veramente splendida e, non solo il clero e il popolo, ma molti confratelli nell'episcopato vollero concorrere nell'onorare il santo Pastore. L'illustre Vescovo di Cremona, Mons. Bonomelli, recitò nell'occasione una delle sue eloquenti omelie.

Celebrato il Giubileo per desiderio de' suoi figli, non cessò l'augusto vegliardo di occuparsi del bene del suo gregge. Raddoppiò anzi di attività nel promuovere e nel secondare opportunamente quell'azione de' cattolici sotto la

direzione de' sacerdoti che è intesa a propugnare le sante leggi della giustizia e della carità in tempi così burrascosi. Non gli mancarono come è naturale amarezze e dolori.

In occasione dell' anno santo promosse un' altra volta pellegrinaggi ai principali santuari della Diocesi, specialmente al Tempio della B. V. della Ghiara, che riescirono ad un' imponente dimostrazione di fede e di pietà.

Più altre opere meditava pel bene delle anime a lui commesse e per la gloria di Dio, quando inopinatamente un fiero maleore il rubò al desiderio di tutti, il 20 ottobre 1901.

I suoi funerali colla partecipazione di ogni ordine di cittadini furono un publico lutto, e la salma venerata riposa nel cimitero suburbano, accanto ai suoi immediati predecessori, nel tombino Capitolare.

Per volontà del clero e del popolo, che ne suffragarono ripetutamente l' anima benedetta, viene ora collocato in Cattedrale un ricordo marmoreo coll' effigie del Prelato, opera dell' egregio Fornaciari, colla seguente epigrafe :

VINCENTIO MANICARDI DOMO HERBERIA

EP.O PRIMUM FIDENTINO PER A. VII

DEIN REGIENSI PER A. XV

UTROBIQUE OMNIBUS DESIDERATISSIMO

VITA FUNCTO XIII KAL. NOV. A. MCMI

AET. SUAE LXXVII

KLERUS POPULUSQUE AERE CONL.

xcviii. **Arturo Marchi** (1901). — Nato a Copparo di Ferrara nel 1846, ma da famiglia bolognese, fece i primi studi in quella terra e nella città di Ravenna. In Bologna poi, dove ritornò la famiglia, compì gli studi ginnasiali presso que' PP. Barnabiti, i liceali e teologici nel Seminario metropolitano. Fugli insegnante in filosofia quel prof. Battaglini

che più tardi fu l'onor della sacra Porpora. Il Marchi ricevette con lode il diploma in sacra teologia nell'anno 1868, prima ancora di ascendere al sacerdozio. Dottore in ambe le leggi fu proclamato a Roma il 30 giugno del 1870, dopo uno splendido esame. Fu in seguito nominato canonico onorario in S. Pietro, esaminatore sinodale del clero, quindi dal 1880 canonico definitivo e parroco della stessa metropolitana Chiesa. In questo officio diede sì luminosi esempi di zelo per



49. Stemma del Vescovo Marchi.

la salute della anime, di prudenza, di senno, che venne dagli eminentissimi Pastori di Bologna incaricato dei più delicati ministeri. I suoi meriti non furono celati a Roma dove l'augustissimo Leone XIII, al 16 del p. p. dicembre, volendo provvedere alla vescovile sede di Reggio, vacata per la morte del Manicardi, lo preconizzò Vescovo e successore di S. Prospero. Ricevuta in Roma stessa la consecrazione episcopale per mano del Card. Parocchi, ora, rimossi tutti gli ostacoli, viene a noi nel nome del Signore.



APPENDICE I

I PSEUDO-VESCOVI DELLA DIOCESI DI REGGIO.

Aggiungiamo anche in questa seconda edizione l'elenco di quei personaggi reali o fittizii che indebitamente dai nostri cronisti, e da altri scrittori, furono introdotti nella lista episcopale di Reggio, e giustamente da noi tutti esclusi:

1. *Canzio* ammesso all'anno 72 dal Sogari e con lui dal Pini e dal *M. Emilio Lepido*, Diario del 1888.
2. *S. Apollonio* Vescovo di Brescia nel 135; è detto di Reggio dal Mabillon ne' suoi Annali (1).
3. *S. Massimo I* Vescovo di Riez, portato a Reggio nostra da Pontico, Gabbi e Catellani.
4. *S. Fausto* di Lerino, Vescovo pure di Riez, è accettato come successore di Massimo nel 470 dal Panciroli e dal Gabbi.
5. *Urbico* è pure un Vescovo Rejense, voluto dei nostri da Guido Panciroli nelle sue storie.
6. *Tommaso* come successore di Prospero nel 483, seguendo alla lettera gli antichi cataloghi, pongono Borzani, Panciroli, Melli, Camellini, Catellani,

(1) *Annali Benedettini* lib. LXVI, Num. XXIII, pag. 170, Vol. V della prima ediz. italiana. Altrove però lo dice quinto Vescovo di Brescia, ibid. lib. LXVIII, Num. XXIX, p. 272.

- Feretti, Zanoni, Berselli, Cappelletti e Gams, distinguendolo dal B. Tommaso del secolo VIII.
7. **S. Leone**, Vescovo di Catania, è all'anno 488 fatto Pastore di Reggio Lepido da G. Gabbi.
 8. **Lorenzo** invece di Favenzio ammettono nel 500 Cappelletti e Gams.
 9. **Favenzio II** è un Vescovo distinto dal I nel 522 per Camellini e Catellani.
 10. **S. Sabino**, o **Fiorentino**, è un Vescovo registrato dal Gabbi che prese la notizia dal Galesino e dal Ferrari, autore del *Catalogus SS. Italiae*. S. Sabino fu Vescovo *Canusino*, o di Canosa in Apulia, scambiata con Canossa di Reggio.
 11. **S. Cirillo** Vescovo di Reggio in Calabria da alcuni fu creduto Vescovo presso di noi (1).
 12. **Bonifazio**, Vescovo anch'esso a Reggio in Calabria nel 589, è creduto dei nostri da Panciroli e dal Cherbi.
 13. **Lupino** distinto da Ulpiano (666) è un Vescovo nostro in Borzani ed in Ferretti.
 14. **Giovanni Fulconi**, che Vescovo Auriense consecrò in Reggio nel 1281 altari e Chiese, è dal Pontico fatto Vescovo, dopo Costantino, nel 690!
 15. **Giovanni**, Vescovo di Reggio Calabria al Sinodo romano del 680, è collocato tra i nostri Maurizio e Tommaso da Azzari, Ughelli, Cappelletti e Gams.
 16. **S. Massimo II**, segnato alla prima metà del sec. VI dagli Azzari, Panciroli, Gabbi, Sogari e Pini. È il S. Massimo di Lerino conosciuto a Reggio dal sec. XIV e venerato con culto dal XVI (2) fino ai

(1) Vedi CAPPELLETTI *Vesc. di Reggio Calabria*.

(2) Il GABBI *Diario I*, p. 32. dice che le prime notizie di questo santo si ebbero in Reggio nel 1554.

nostri giorni. Con decreto del 26 maggio 1889 la S. Congregazione dei Riti approvò la radiazione di questo santo dalla liturgia reggiana.

17. *Gregorio* è un Vescovo di Calabria, portato a Reggio-Emilia dal Pontico.
18. *Azzo I* è fatto episcopare dal 795 all'818 in Camellini e Catellani.
19. *Apollinare II*, Vescovo dall'830 all'836, per Panciroli, Camellini e Catellani.
20. *Norberto II* (842-44) Vescovo pei suddetti e per Cherbi e Gams.
21. *Pellegrino* hanno verso l'860 Ughelli-Coleti, tratti in fallo dal Vallestri.
22. *Roberto* od *Eriberto*, differente da Norberto, nel 824 ha il catalogo I dell' Affarosi.
23. *Adelardo* secondo il Cappelletti fu Vescovo di Reggio nell'890. Il documento da cui lo deriva dice però semplicemente che era Vescovo ed Arcicancelliere di Berengario (1).
24. *Petronio* (899), distinto da Pietro in Azzari, Ughelli, Pellicelli e Cherbi.
25. *Girberto*, differente da Aribaldo (940), posto da noi nella prima edizione di questo scritto.
26. *Ildegario* (904) dal Tiraboschi creduto Vescovo di Reggio, in tempo in cui certamente vi era un Pietro (2).
27. *Condelaudo* (1040-43) distinto da Conone in Ughelli, Camellini Catellani, Cherbi e Gams.
28. *Sifredo* (1043) distinto da Sigifredo per tutti questi autori, fatta eccezione per Catellani.

(1) TIRABOSCHI, C. D. I, 63, 65.

(2) *Storia di Nonantola*, I. 26.

29. *Amone* od *Arnone* (860) era stato da noi nella prima edizione distinto da Azzone od Azzo I (877).
30. *Tebaldo*, zio della Contessa Matilde, fu Vescovo di A-rezzo; non di Reggio, come pretende il Panciroli.
31. *Gottofredo* di Canossa non fu Vescovo di Reggio, come afferma il Mabillon (1), ma di Brescia.
32. *Euberto*, differente da Eriberto, per l' Affarosi ed il Cherbi pontifica dal 1061 al 1082.
33. *Eubetro* è Vescovo dal 1079 al 1081, secondo la prima edizione dell' Ughelli.
34. *Adelino* è collocato verso l' anno 1169 dal Panciroli. Io però credo che la lezione *Adelinus* deriva da *Adelmus*, come nel *Decreto di Graziano* citato a suo luogo.
35. *Alberto* (1163-1186) differente da Alberio in Melli ed in un catalogo dell' Aurimani, citato dal Camellini.
36. *Alberto* (1187) differente da Albricone presso il Borzani.
37. *Guicciolo Albricconi* fu eletto Vescovo nel 1243, ma non accettato dal Pontefice.
38. *Giulio*, Vescovo nel 1278, presso Virunnio e Miari.
39. *Francesco Fogliani* fu eletto regolarmente nel 1290, ma morì prima che l' elezione venisse confermata dal Papa.
40. *Teobaldo*, eletto nello stesso anno, morì anche egli prima che il Papa ne confermasse la nomina.
41. *Fr. Giovanni Maloselli* eletto nel 1302, ma non confermato.
42. *Pietro* è messo fra i Vescovi nel 1318 dall' Ughelli. È forse quel Vescovo Regino (di Riez) che è nominato dal Martene (2) e dal Bartel verso la fine del sec. XIII.

(1) *Op. cit.* Vedi sopra dove parliamo del Vesc. S. Apollonio.

(2) *Veter. Script.* VI, all' ann. 1297.

43. *Giovanni* è un Vescovo indebitamente iscritto nel primo catalogo dell' Affarosi al num. LXI, dopo Guglielmo da Bobbio.
44. *Marco* è l'immediato successore di Giovanni presso il medesimo catalogo.
45. *Nicolò Fogliani* fu nel 1333 uno dei Principi della città, ma il Panciroli (edizione latina) ne fa un Vescovo.
46. *Matteo Visconti* fu eletto bensì nel 1302, ma non accettò l' alta carica.
47. *Guido da Baiso* Vescovo di Tripoli e di Reggio è una confusione di due Vescovi in uno, fatta dall' Ughelli (1).
48. *Giacomo Antonio della Torre* (1439), differente dal Vescovo Giacomo Antonio Massolini, presso l'Affarosi.
49. *Giovanni Facci* (1443) Vescovo di Riez, portato a Reggio da Claudio Roberto (2).
50. *Bartolomeo Coccapani* eletto dal Capitolo nel 1466, ma non accettato dal Papa.
51. *Antonio Trombetta* (1466) differente da Antonio Beltrando nel catalogo del Miari.
52. *Antonio Scapinelli* Vescovo di Reggio nel 1625, secondo la prima edizione dell' Ughelli.
53. *Card. Sebastiano Pighini* è detto Vescovo di Reggio dal Cantalmaio, ma indebitamente (3).

Come si vede da questo elenco alcuni nomi di Vescovi Reiensis, cioè di Riez in Francia, sono stati indebitamente

(1) *Italia Sacra*, II, 546 A, in episc. Ferrar.

(2) Vedi CAMELLINI, *op. cit.* p. 29.

(3) Vedi GUASCO, *Storia litteraria.... dell' Accademia di belle lettere in Reggio*. Reggio 1711. p. 71.

ascritti alla reggiana sede da alcuni scrittori, ingannati dalla simiglianza degli aggiunti *Regiensis*, *Reginus*, *Reiensis*.

Sono infatti di Riez i Vescovi:

S. Massimo I e II.

S. Fausto.

Urbico.

Marco.

Matteo.

Giovanni Facci.

Sono forse Reiensis, e non Reggiani, il *Gherardo* che noi abbiamo nella Cronotassi posto all' ann. 930 (?) e qualche altro. Alla lor volta scrittori di là e vecchi compilatori di liste episcopali si sono attribuiti Pastori che sono certamente nostri. Tali sono:

Favenzio.

S. Prospero.

Maurizio.

B. Tommaso.

Norberto.

La medesima confusione si è fatta tra i Vescovi nostri e quelli di Reggio di Calabria. Sono Reggiani, o Regini di Calabria:

Bonifazio.

S. Cirillo.

Giovanni, e fors' anche quel *Paolino* che sotto il nome di Paolo I noi abbiamo segnato nella Cronotassi all' ann. 644 (?) ed il *Costantino* del 690 (?).

È a desiderare che per le singole regioni sorgano dei valenti che, come il Duchesne ed il P. Savio, mettano a contributo i documenti delle moderne pubblicazioni e facendo ricerche ne' tesori degli archivi, sfatino le comuni leggende, e ci diano quella lista de' nostri Vescovi che ha diritto a

far di sè mostra nei lavori storici propriamente detti. Noi intanto, secondo le nostre forze, ci siamo provati a tentare simil lavoro per la Diocesi di Reggio. Abbiamo noi maggiormente aggrovigliata la matassa, o possiamo lusingarci di aver con qualche merito preparata la materia ad un più coscienzioso lavoro? Ai lettori il giudizio.

AVVERTENZE.

1. Qui ci piace avvertire che il Guido di Settem, che nel 1337 fu fatto amministratore apostolico della Chiesa di Reggio (pag. 93), fu probabilmente quel Guido di Scettem che ebbe tanta amicizia col Petrarca e più tardi fu creato Arcivescovo di Genova.

2. Circa la condotta poco lodevole di Serafino (pag. 100) abbiamo nell'archivio di Stato (*Carte di Guido da Baiso Vescovo di Concordia*) trovata la minuta di un ricorso fatto dagli anziani di Reggio al Pontefice Urbano VI.

3. Non abbiamo poi messo fra i pseudo-vescovi il Gottardo collocato all'ann. 914 da Azzari, Ughelli e Fontanesi, perchè evidentemente per quegli scrittori Gottardo sta invece di Girardo da noi collocato all'ann. 930 circa.

APPENDICE II

NOTIZIA SUI SIGILLI RIPRODOTTI IN QUEST' OPERA.

La sfragistica o sigillografia è una scienza moderna opportunamente chiamata a prestare un aiuto importante alla storia. Lo studio dei sigilli dei quali si occupa è una sorgente di preziosissime indicazioni per l'iconografia, per gli usi e costumi, per l'arte grafica e per l'araldica. Nel dar la serie ragionata de' Vescovi di Reggio abbiamo creduto di far opera utile aggiungere in questa seconda edizione una grafica riproduzione dei sigilli con che i Vescovi nostri furon soliti, secondo l'uso, dar maggior solennità agli atti che uscivano dalla autorità loro, o in altra maniera aggiungere questo segno di dignità ai loro personali scritti.

L'uso dei sigilli metallici, cioè differenti dagli anelli sigillari usati dai greci e dai romani, diventò generale nel secolo decimo, ma solo nel XII diventò comune ai grandi signori ecclesiastici e civili ed alle corporazioni (1). Ed è appunto da questo tempo che comincia la nostra serie; prima o non erano usate dai nostri, oppure sono perite sulle carte le sigillari impressioni consegnate alla mobile cera.

(1) Veggasi A. LECOY DE LA MARCHE, *Les sceaux*, Paris, A. Quantin. LUIGI FALCONI in un artic. *I Sigilli attraverso la Storia* nel Vol. XIII, (1901), p. 149 dell' *Emporium*, rivista mensile di Bergamo.

Ai sigilli dei Vescovi reggiani, che cominciano con Albericone (1163-87), abbiamo aggiunto tre sigilli degli arcivescovi di Ravenna che ebbero relazioni nell'ordine ecclesiastico con Reggio, essendo quelli allora i metropolitani della nostra provincia, due sigilli capitolari, uno comunale e qualche altra riproduzione, per rendere continua la serie.

I documenti che ci hanno conservato i preziosi cimelii e gli archivi o gli autori che li contengono, indichiamo qui sotto i singoli sigilli, dei quali riproduciamo la leggenda. Ai maestri in materia il far tesoro delle indicazioni araldiche che vi sono contenute.

1. GVALTERIUS RAVENNATIS ECCLESIAE ARCHIEPISCOPUS. Così nel primo sigillo che è di Gualtieri arcivescovo di Ravenna, preso da un documento del febbraio 1136, prodotto dal Trombelli (1).
2. MOYSES RAVENNAS ARCHIEPISCOFVS, da un documento dell'8 ottobre 1146 presso lo stesso autore.
3. AL(bericonus Dei) GRATIA REGINVS EPISCOPUS, da un privilegio del 1184 conservato nell'archivio capitolare di S. Prospero.
4. SIGILLVM (petri regini episcopi) da un documento del XVI Kal. 1192 nell'archivio della Cattedrale.
5. NICOLAUS EPISCOFVS DE REGIO, è la leggenda della prima moneta di Reggio, un Grosso d'argento conservato nel nostro archivio di Stato ed illustrato da Fr. Malaguzzi nella *Zecca di Reggio nell'Emilia* (2).
6. SIGILLUM GVILLELMI DEI (GRA)TIA REGINI EPISCOPI. Documento del 1273 nell'archivio Capitolare.

(1) *Memorie istoriche concernenti le... canoniche di S. M. del Reno e di S. Salvatore*, Bologna 1752, p. 358 e 366.

(2) Milano, tip. Cogliati, 1894 p. 7 e 83.

7. SIGILLVM CAPITVLI REGINI, da un documento dello stesso anno, conservato nell' archivio suddetto.
8. FRATER (*Bonifacius Ravennas archiepiscopus*), da una carta reggiana del 1284 (Archiv. Cattedr.). Bonifacio era della famiglia Fieschi dei Conti di Lavagna per conseguenza congiunto in parentela con Papa Innocenzo IV e con Guglielmo Fogliani nostro Vescovo. Ai tempi del Concilio II di Lione (1274) fu Legato apostolico nell' Emilia (1).
9. DAT REGII SCRIPTIS POPVLVS SVA VOTA SVB ISTIS. È la leggenda del grande sigillo che il Comune di Reggio usò negli atti più solenni dal principio del sec. XIV alla fine del XVIII (2).
10. sigillum GVIDONIS DEI ET APOSTOLICE SEDIS GRATIA REGINI EPISCOPI, da un documento capitolare del 1322.
11. Stemma della famiglia Roberti cui appartenne il Vescovo Guido da Tripoli (Dalla raccolta di stemmi, mss. Fantuzzi e Fontanesi, nella Biblioteca Municipale).
12. NICOLAI DE FOLIANO è la leggenda del piccolo sigillo usato da Bonifazio Fogliani prevosto di Carpineti e figlio di Nicolò, in una carta dell' archivio della Cattedrale dell' ann. 1342.
13. sigillum DOPNI GERARDI ARCHIPRESBITERI PLEBIS DE S. LOCHADIO, riportato nello stesso documento.

(1) Fra Bonifazio di Lavagna dell'Ordine dei Predicatori, nominato esecutore testamentario, appose il proprio sigillo insieme ad altre otto persone, fra le quali un suo congiunto Leonardo Fieschi arcidiacono di Genova, al testamento di Maestro Bartolomeo da Reggio canonico di Chartres, celebrato in Parigi il sabbato delle Palme nell' aprile 1271. Sventuratamente in quello, magnifico esempio di pluralità di sigilli in uno stesso atto, restano solo sei dei sigilli e tracce degli altri. Il documento è nell' archivio Capitolare.

(2) Vedi *Il Sigillo maggiore del Comune di Reggio* artic. del ch. Co. l. Malaguzzi, pag. 41 del CROSTOLO, almanacco per l' ann. 1881.

14. *sigillum* CAPITVLI ECCLESIE REGINE, da una carta del 1362 nell' archivio dello stesso Capitolo.
15. *sigillum* LAVRENCII DEI GRATIA EPISCOPI REGINI, riprodotto in una carta del 1373 (*Ibidem*).
16. Sigillo del Vescovo Serafino in una carta del 28 settembre 1380, nell' Archivio di Stato, OO. PP. *Ospedale S. Maria*. Quantunque assai deperito, questo sigillo è importantissimo perchè conserva l' arma del famoso Vescovo di cui la patria e la famiglia erano e sono incerte.
17. Sigillo della Curia Vescovile in carta del 1432 (Archivio di Stato, *Carte del Vescovado*). Pare si possa leggere (*thebal*)DVS EPISCOPUS, che era il Vescovo d' allora.
18. *sigillum* TEBALDI DE SESSO REGINI EPISCOPI ET PRINCIPIS, da pergamena del 1433, nella medesima filza di carte.
19. *sigillum* domini IACOBI ANTONI DE MASOLINIS EPISCOPI REGINI ET PRINCIPIS. Archiv. Capitol. all' an. 1443.
20. *sigillum* BAPTISTAE marchionis PALAVICINI EPISCOPI REGINI ET PRINCIPIS. Archiv. Capitol. all' ann. 1459. Di questo Vescovo conosciamo anche due forme di piccolo sigillo.
21. *sigillum* Antonii BELTRANDI EPISCOPI REGINI, in carte degli archivii di Stato di Modena e Reggio.
22. *BonFrancisci arlotti*, così nel piccolo sigillo nelle carte dell' Archivio Estense.
23. IOANNES LVCA EPISCOPVS REGIENSIS, piccolo sigillo nell' Archivio medesimo.
24. VGO RANGONVS EPISCOPUS REGIENSIS, in documenti del 1510 e del 1522 nell' Archivio delle OO. PP. (Archivio di Stato in Reggio).
25. Piccolo sigillo anepigrafico del Card. Cervini, nelle carte dell' Archivio Estense.

26. GE(*orgius andreas*)VS EPISCOPVS REGIENSIS (*Ibidem*).
27. ASSVMPTA EST MARIA IN COELVM, EXALTATA SVPER CHOROS ANGELORVM. Rappresenta l' Assunzione di Maria SS., titolare della Cattedrale. In fondo poi, attorno allo stemma vescovile, si legge: BAPTISTA GROSSVS EPISCOPUS REGIENSIS (Archiv. Capit. docum. del 1550).
28. FRATER EVSTACHIVS LOCATELLVS EPISCOPUS REGIENSIS, da un documento presso il compilatore di queste memorie.
29. FRANCISCUS MARTELLVS EPISCOPUS REGIENSIS. Dall' archivio estense.
30. BENEDICTUS MANZOLVS EPISCOPUS REGIENSIS (*Ibidem*).
31. IVLIUS MASETTIVS EPISCOPUS REGII ET PRINCIPS (sic) (*Ibidem*).
32. COMES CLAVDIUS RANGONVS EPISCOPUS REGII ET PRINCEPS (*Ibidem*). Di questo Vescovo conosciamo anche il sigillo di forma più larga.
33. Stemma od arma della famiglia Estense e del Card. Alessandro, ricavato dalla raccolta Fontanesi nella Biblioteca Municipale.
34. PAVLUS COCCAPANIVS . . . EPISCOPVS . . . (Archivio Estense). Altro sigillo grande si trova *passim* nelle carte de' nostri archivi.
35. RAYNALDUS sanctae romanae ecclesiae DIACONVS CARDINALIS ESTENSIS (*Ibidem*). Esiste un sigillo di forma grande.
36. COMES HIERONYMUS CODIBOVIVS MONTISALTI EPISCOPI. Dal punzone conservato nel gabinetto di sfragistica presso l' Archivio di Stato della città.
37. IOANNES AVGVSTINVS MARLIANVS EPISCOPUS REGY ET PRINCEPS (Archivio Estense).
38. AVGVSTVS BELLINCINVS EPISCOPVS REGI ET PRINCEPS (*Ibidem*). Altro sigillo grande nelle carte degli archivi.
39. OCTAVIVS PICENARDVS REGY EPISCOPVS ET PRINCEPS (*Ibidem*).
40. LVDOVICVS FURNIVS REGII EPISCOPVS ET PRINCEPS (*Ibidem*).

41. IOANNES MARIA CASTELVETRI REGII EPISCOPOS (sic) ET PRINCEPS (*Ibidem*).
42. FRANCISCUS MARIA D'ESTE EPISCOPVS REGII ET PRINCEPS ABBAS COMMENDATARIUS S. SILVESTRI DE NONANTVLA. Questi ed i seguenti sigilli sono stati ricavati dai punzoni o matrici che si conservano nell' Archivio Vescovile.
43. ANGELUS MARIA FICARELLI EPISCOPUS REGII ET PRINCEPS.
44. PHILIPPUS CATTANI EPISCOPUS REGII ET PRINCEPS.
45. PETRUS RAFFAELLI EPISCOPUS REGIENSIS ET PRINCEPS.
46. CAROLUS MACCHI EPISCOPUS REGII ET PRINCEPS.
47. GUIDO COMES ROCCA EPISCOPUS REGII ET PRINCEPS.
48. VINCENTIUS MANICARDI EPISCOPUS REGII ET PRINCEPS.
49. Stemma del neo-vescovo Marchi.
50. S. PROSPER EPISCOPUS ET PROTECTOR REGII. Dal punzone esistente nell' Archivio Vescovile.



50. Sigillo Vescovile del 1797.

I sigilli di cui ai numeri 3, 4, 6, 7, 10, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 24 sono stati disegnati dal prof. Gustavo Zagni di Modena. Invece quelli sotto i numeri 21, 22, 23, 25, 26, 29, 30, 31, 32, 34, 35, 37, 38, 39, 40, 41 e 42 dilucidati sugli originali dell' Archivio Estense dallo stesso professore, vennero riprodotti per la stampa dal Sig. Domenico Spagni, disegnatore di questo Stabilimento. È a lui pure che si deve la riproduzione di tutti gli altri disegni di quest' opera.

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA



3 0112 104212698